IL PENITENTE ISTRVITO A' BEN CONFESSARSI.

OPERETTA SPIRITVALE,

Da cui ciascuno può apprendere il modo certo di ritornare in gratia del suo Signore, e di manteneruisi.

Data in luce

DAL P. PAOLO SEGNERI
Della Compagnia di GIESV'.

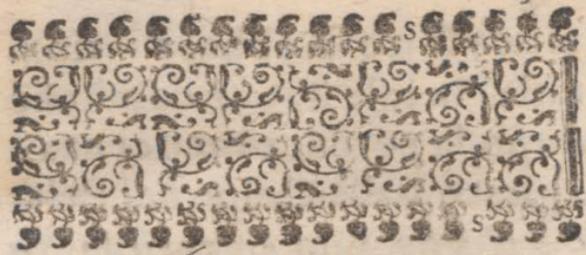
Per maggior' vtile delle Sac. Missioni.

AL PADRE REVERENDISSIMO

ALBERTO SOLIMANO

Inquisitor Generale d'Ancona.

Bologna, & in Macerata per il Piccini. 1673

Con Licenza de' SS. Superiori.

REVERENDISSIMO PADRE.

AD vn misero Nauigante, che fra l'orgoglio de' venti, e l'Impeto dell'Onde, il Naufragio, sotto Cielo funesto, ineuitabile attenda, se la fortuna fatta pietosa, appresta del suo sdruscito Nauiglio qualche frammento per ricondursi al Lido, & alla salute, degno di più in-

felice ſorte ſarebbe, s'il riſiutaſſe. In tale ſtato è colui, che dopo la perduta Innocenza, agitato dalle Colpe nel Pelago d' vna vita licentioſa, e maluagia, ſi ſcorge vicino à reſtar ſommerſo, non da' gorghi del Mare, ma da' globi del fuoco eterno, altro non hà, che il ſoccorſo della Penitenza per rihauerſi, approdando a' lidi del Cielo. Ma quanto ſia faticoſo il conſeguir queſta Tauola fra le debolezze humane, e gli habiti peruerſi della Natura, eſperimentano quelli, che tanto faticano per abbracciarla. Volendo per tanto facilitarne l' acquiſto la pietoſa Dot-

trina del P.Segneri della Cō-
pagnia di GIESV', dopo
hauere, quaſi à Nocchiero,
moſtrati al Confeſſore i mo-
di, e le vie, per additare
a' Peccatori vna ſicura Tra-
montana, e dirigere al Por-
to l'Anime, che varcano il pe-
riglioſo Oceano della huma-
na Vita, ha voluto anco il
Penitente, à ſembianza di
Nauigante ineſperto, beni-
gnamente inſtruire. Quanto
queſt' Opra ſia d' vtile per
l' Anime Naufraganti nelle
offeſe di Dio, à quelli è no-
to, che ne pongono in prati-
ca i ſuoi documenti. Ma per-
che grande è la Meſſe, acciò
non manchino à gli Operarj

gli iustrumenti, che aiutano ad vna copiosa raccolta; vedendosi pur troppo rare le Carte che li somministrano, hò voluto io ridonarne l'esemplare al mio Torchio, perche più abondino ad opra tanto cara al Nostro Redentore. Per primo atto del mio ossequio presento questo à V. P. Reuerendissima, il cui viuo affetto alla salute delle Anime vigila, non ch'il giorno, la notte, fatica senza riposo, insegna con facilità, acquista con abondanza, e fatto Pescatore de gli huomini, viene di continuo à sottrarli con le reti della Dottrina, e con gli esempi della

Vita,

Vita, dal restar Cibo, fra le loro enormità, de Mostri, che regnano nel profondo. Picciolo è il Volume rispetto al desiderio, che si conosce obligo di cose maggiori, ma la debolezza della mano, per hora, non può sostenere cosa più graue. Si degni V. P. Reuerendissima aggradirlo per sua benignità, e per la prontezza del Cuore che lo porge, ed insieme si rappresenta Di V. P. Reu.ma

Macerata li 18. Agosto 1673.

Humiliss. e Deuotiss. Seruit.

Giuseppe Piccini.

INTRODVTTIONE

PER

Intendimento di quello, c'hà da trattarsi.

A Prouidenza Diuina non fù contenta di far nascere l'Huomo: mà perche conobbe, che nato, non si sarebbe lungamente venuto à mantener sano, fù parimẽte sollecita in prouederlo di medicine, nell'erbe, ne minerali, e ne gli altri misti. Ciò ch'ella fece nell'ordine della Natura, hà fatto poi, mà con più eccesso di amore nell'ordine della Gratia. Non si è contentata di fare, che l'huomo rinasca nel Santo Battesimo: mà vedendo le frequentissime infermità, nelle quali egli sarebbe incorso peccando; hà instituito vn rimedio, ch'è di somma efficacia contro di tutte, e gli hà for-

formato come vn saluteuole bagno del Pretioso Sangue di Christo à tutte le Piaghe: Fons patens domui Dauid in ablutionem Peccatoris. *Questo bagno è la Confessione, laquale secondo che da noi quì si piglia, è vn Sacramento, in cui per l'assolutione del Sacerdote si rimettono al Penitente i peccati, commessi dopo il Battesimo. E' però da' sacri Dottori chiamata anch'ella Battesimo, mà faticoso; si come appunto conueniua che fosse. La prima sanità viene à noi tutti nel nascere conceduta senza trauaglio. Ma se poi per qualche disordine la perdiamo, non ci viene senza trauaglio restituita: anzi à guarire fà di bisogno sottomettersi spesso à ferro & à fuoco, perche niun si auuezzi à infermarsi. Così pur è della Gratia. La prima ci si dona nel primo Battesimo senza fatica: mà se mai gettisi via, non ci si renda senza molto dolore nel secondo Battesimo, ch'è quel della Penitenza, perche andiamo più circospetti. Come poi la Penitenza è nella virtù tanto somigliante al Battesimo, così è parimente nella necessità. Onde tanto ella è necessaria à chi habbia peccato*

dovo il Battesimo, quanto il Battesimo à chi non fù mai battezzato. Non è però marauiglia se contro vn Sacramento sì principale qual'è questo, non resti mai di fare il Demonio vna cruda guerra, persuadendo à moltissimi, che non l'vsino, ò tanto sol quanti basti per abusarlo. Certo è, che Santa Teresa soleua dire, che per le confessioni sacrileghe si riempiua perpetuamente l'Inferno: e scriuendo à vn Predicatore, gli diede questo auuertimento: Padre, predicate spesso contra le confessioni mal fatte, perche il Demonio non hà altro laccio col quale pigli tante anime, quanto con questo solo. Nel che non voglio, ò Lettore, dissimularui, che il detto di questa Vergine sì sẽsata mi recò per vn tempo qualche stupore. Ma poi la lunga esperienza da me contratta nelle Missioni, doue indiferentemente si pratica d'ogni gente, non meno numerosa, che varia, mi hà dato chiaro à conoscere, che la Santa mente venne ad amplificare. Si fidano molti Peccatori, perche si sono confessati assai volte, e non considerano che forse non si sono confessati mai bene e sù questo loro ingannneuole presupposto

vanno in rouina. Succede à tutti costoro ciò che appunto si scriue dell'Elefante. Si appoggia il misero com'è noto, ad vn'albero per dormire posatamente: ma non osserua, che l'albero non è saldo. E' stato questo vicino à terra segato da' Cacciatori, si che mostri tenersi in piedi, ma per verità non si tenga: ond'è, che ad esso appoggiandosi l'Elefante, rouina subito, è sopragiunto, è sorpreso: nè ciò per altro, se non perche pigliò errore, sopponendo forte vn sostegno il quale è fallace. Ecco la malitia finissima del Nemico. Taglia l'appoggio della Confessione, ma non affatto. Lo taglia tanto, sol quanto è necessario perche non regga. Non dice, che non vi confessiate: mà opera, che non vi confessiate mai bene: che si trascuri l'esame, che non si attenda al dolore, che non si auuerta al proposito, che si tralasci alcun'altra di quelle dispositioni, che si richieggono. Chi s'appoggia sù queste confessioni, cade: e la rouina sua è irreparabile. Mà quanti giornalmente son quelli, che vi si appoggiano! Per prouedere più però che si possa à tanta rouina, hò giudicato, che non sarà forse

inutile, ch' io raccolga alcuni come più pratici auuertimenti, i quali, ò vi moueranno, ò vi aiuteranno à ben confessarui; e vi sapran quasi dire, se quel sostegno, al quale voi vi attenete, sia da fidarsene. Saranno quegli appunto, che hò scorti riuscire continuamente di più profitto nelle Missioni medesime: doue seruono di ordinario soggetto principalmente nelle Dottrine Christiane: e però tutti saranno come fedeli, così anche facili, dandosi in luce, affine che dispensati, tra quella gente, che là concorre, debbano poi supplire à tempo in difetto di voce viua. E' ben vero, che questa gente non è sol di persone, come alcuni si credono, molto rozze: mà ve n'è sempre vn gran numero delle culte, e delle ciuili; e però si è procurata vna forma di ragionare, che vaglia à tutte. Resta, che quel Signore, il qual v'inspira, ò mio Lettore, à trascorrere queste carte, in cui non altro si cerca, che la sua gloria, vi dia parimente sorte di approfittaruene: già che vi deue finalmente esser noto, che tanto importa il confessarsi bene, quanto il saluarsi.

Inuito

Inuito al Penitente, perche si accosti alla Confessione.

CAPO PRIMO.

VN pouero Prigione il quale col laccio al collo aspettasse d'hora in hora di andare al supplitio, non aspirerebbe à maggior fortuna, che di campare la vita. E se gli venisse nuoua, che il Prencipe, non solamente gli perdona, ma di più lo adotta per figliuolo, e lo fà herede del Regno, appena lo crederebbe, e credendolo, correrebbe rischio, che l'allegrezza gli togliesse quella vita, che non gli tolse il Carnefice. Hora se si possono paragonare le cose picciole alle grandi, e le temporali alle eterne, questa è la mutatione, che si opera in vn Peccatore infelice con la Santa Confessione. Dallo stato di Reo, di Seruo, di Schiauo, di cōdannato ad essere in eterno ludibrio di Satanasso, egli e sublimato in vn subito alla dignità di figliuolo vero di Dio. Altra sorte è questa, che

che nõ fù quella di Giuseppe cauato da vn cupo fondo di Torre, e posto là nell'Egitto à seder sù'l Throno. Quì, sì, che si può dir per gran marauiglia: *Misit Rex, & soluit eum:* e non contento di ciò, *constituit eum Dominum domus suæ, & Principem omnis possessionis suæ.* Voi forse non sarete fin'or mai giunto à capire, quãto mal sia viuere in peccato mortale: e per questo io non mancherò di faruelo a suo tẽpo vedere assai pienamente. Fra tanto vi basti ciò: E' il peccato mortale il sommo male, la somma disgratia, e la somma disauuentura, che possa accadere all'anima nostra. E' più miserabile vn'huomo cõ vn sol peccato mortale nella coscienza, che non sarebbe, s'egli hauesse addosso per suo tormento tutti i Demonij, che bruciano nell'Inferno, e così fosse tutta la vita sua spiritato. Poco male sarebbe, rispetto a questo, l'essere cambiato in vn mostro. Voi vi stupite tanto, quanto sentite vn Nabuccodonosor Rè di Babilonia trasfigurato in vn Bue; vn Tiridate Rè dell'Ar-

menia trasfigurato in vn Porco? Questo è nulla rispetto à ciò, che veramente è nell'anima vn Peccatore. Egli è come vn Demonio medesimo: onde di vno di questi potè dire il Signore: *Vnus ex vobis Diabolus est*, perche, come spiega S. Tomaso, esser Demonio vuol dire, essere vna creatura ragioneuole con vn peccato mortale. Se si potesse mai dare ad vno questa elettione: ò di precipitarsene senza colpa giù nell'Inferno, ò di salirsene con la colpa sù al Cielo, ogn'vno con Sant' Anselmo dourebbe eleggersi, e dire animosamente: Più tosto nell'Inferno con l'innocenza, che nel Cielo con l'iniquità. Mà che dissi, con Sant' Anselmo? L'Ecclesiastico, quando parlò della colpa, non disse chiaro: *Vtilis est potius Infernus quam illa*? Nè è marauiglia: perche il male della pena si oppone alla volontà della creatura, il mal della colpa alla volontà del Creatore. Hor guardate voi se può esserui paragone.

Dall'altra parte, chi può misura-

re mai l'altezza della Gratia, per mezzo della quale siamo costituiti figliuoli adottiui di Dio? E'la gratia Diuina vn bene tanto grande, che più vale vn minimo grado di essa, che non vale tutta la nobiltà, tutta la sapienza, tutta la bellezza, tutto il potere, tutta la sanità, tutte le ricchezze, e quanto mai hanno posseduto di beni gli huomini tutti: anzi quanto è douuto alla natura stessa de gli Angeli. E così, se per acquistare vn grado di questa gratia, fosse necessario subbissar terra, sprofondar cieli, e tutta in vn momento distruggere la Natura, sarebbe tutta questa rouina beneimpiegata per tanto acquisto. Più. La Giustificatione, ch'è quella, per la quale s'infonde la gratia nell'anime nostre, supera tutte l'opere di natura, che escano mai dalla Onnipotenza Diuina: e più fà Dio, quando conuerte vn sol Peccatore, che non fece quando diede il moto alle Stelle, quando fermò il Sole, quando creò l'Vniuerso, e quando ne creasse vno nuouo per ogni secolo. *Non est di-*

gna

gna ponderatio continentis animæ(dice il Signore nella Sapienza) non v'è prezzo, che agguagli vn'anima giusta. Che vi pare adunque della felicità di chi da tanta miseria passi ad vn tale stato? Pigliate questo termine detto dianzi: Peccato; ponderatelo attentamente; e poi mettetelo à paragone del suo contrario, a paragon della Gratia, e considerate la differenza. Inteso questo, voi subito capirete, quanto bene à noi venga dalla Cōfessione Sacramentale, per mezzo dalla quale si effettua questa gran Giustificatione: e stupirete, anzi stordirete in vedere, come tuttauia pur si trouino peccatori, i quali si confessino tanto di rado contenti di riposare nella loro somma miseria; come animali, che molto più stanno volentieri à giacere nelle propie fecce, di quello che mai farebbono in letti d'oro. Oh quanta ragione hebbe Dio di gridare contra costoro per Sofonìa: *Visitabo super viros defixos in fæcibus suis*! Che se poi questa giustificatione è già effettuata, nō è però che la

Santa

Santa Confessione rimanga senza il suo frutto. Perche quella Gratia, della quale vn minimo grado hauete voi già sentito, che tanto vale, sempre viene à moltiplicarsi, si auualora, si aumenta: *Qui iustus est, iustificatur adhuc.*

Lasciate dunque, se così è, che io vi pigli quasi per mano, e che v'introduca à questo sì profitteuole Sacramento. Che vi credete? che inuitandoui à confessarui, v'inuiti forse a vna carnificina di orrore? Anzi io pretendo d'introdurui così ne' più ricchi erari della Benificenza Diuina, per arricchire altamente l'anima vostra. Non vi spauentate al suono di questi nomi: Esame, pentimento, proposito, penitenze; come farebbe vn fanciullo alla vista di vane larue. Leggete, e vi chiarirete. Se voi sarete contento di tener dietro alla vostra Guida, vi accorgerete che questa Terra promessa non solo nō diuora i suoi habitatori, mà gli viuifica; anzi per essi fà, che scorrano mele fin le sue pietre. Voglio dire, che dal suo dolore mede-

simo

ſimo naſce vn diletto, qual non prouarono mai tutti gl'amatori del mondo nel loro Egitto.

Dell'eſame, col quale il Penitente s'hà da diſporre alla Confeſſione.

CAPO III.

DA i Peccatori viene offeſo Dio in tre modi: col penſiero, con le parole, con le opere. E in tre modi ſi ſodisfà alla ſua Diuina Giuſtitia da quelli, che ſi conuertono: con la Contritione del cuore, con la Confeſſione della lingua, e con la ſodiſfattione ancora delle opere. Queſti ſono i tre autoreuoli teſtimonij a'quali nel Foro Celeſte ſi porge fede, affine di ammettere la Penitenza d'vn Peccatore per vera: e tutti,e tre ſi richiede,che ſiano concordi: vero è,che due, come requiſiti eſſentiali, e queſti ſono la Contritione, e la Confeſſione: il terzo

ſola-

ſolamente come integrale, e queſt' è la ſodisfattione. Sono però queſte ancora quelle tre parti, le quali a voi come a Penitente appartengono, e però queſte vi anderò io dichiarando nella preſente iſtruttione: ſe non che, per maggiore facilità, ve le diſtinguerò in queſta forma: in quel che ſi deue fare auanti la Confeſſione: in quel che ſi deue fare nella Confeſſione: e in quello finalmente, che deue farſi dopo la Confeſſione.

Per tanto, cominciando da ciò, che deue premetterſi alla Confeſſione: prima d'ogni altra coſa conuien penſare all' eſame della coſcienza, neceſſariſſimo per poter dare in queſto tribunale le debite informationi: già che quì il Penitente, ch'è come Reo deue ſoſtenere vnitamente le parti di Accuſatore contro di ſe medeſimo, e di Teſtimonio. E' dunque l' Eſame di Coſcienza vna ricerca particolare delle noſtre attioni, inſtituita affine di rinuenire le noſtre colpe, di deſtarle, e di cancellarle per mez-

zo

zo della Confeſſione Sacramentale. In queſto eſame ſi manca per due eſtremi: per troppo anſietà dalle coſcienze ſcrupoloſe, e per poca diligenza dalle coſcienze libere. Vi ſono alcune anime timide più del douere, alle quali non pare mai nelle Confeſſioni di eſſerſi ſodisfatte, e però ne viuono ſempre anſioſe, rendendoſi co i loro vani timori: è odioſo queſto Sacramento della Chieſa, ch'è sì gioueuole, e inſopportabile quella legge di Chriſto, ch'è sì ſoaue. Conuiene dunque, che ſappiano queſte perſone, come il Signore non ci obliga aſſolutamente à confeſſare tutti i peccati, che habbiamo fatti: ma ſolo ci obliga à confeſſare tutti quelli, che dopo vn diligente eſame ci ricorrono alla memoria. S che dapoiche ſi e ſodisfatto à queſta diligenza, ſe reſtaſſe qualche peccato non confeſſato per mera dimenticanza, tanto ſarà rimeſſo, come ſono rimeſſi gli altri già confeſſati, e ſolo rimarrà l'obligatione di confeſſarlo, quando mai per ſorte

ven-

venghiamo à rammemorarcene.

Ma queste persone tanto timide sono poche. Maggiore senza paragone è il numero di quelle, che peccano per negligenza, correndo alla Confessione senza il necessario apparecchio. E queste cõuien che sappiano, come quelle cõfessioni à cui non precede il suo diligente esame, non sono valide; e se in esse si lascino de'peccati, è come appunto se si lasciassero a posta, atteso che quella dimenticanza è colpeuole, non nascendo da difetto di natura, mà da trascuraggine di volontà. E così il Sacro Concilio di Trento richiede ne l'esame questa diligenza, la quale, secondo che spiegano i Dottori, consiste in questo, che ciascuno vi ponga quell'applicatione, che da gli huomini prudenti sol porsi ne i negotij graui, e negli affari importanti essendo douere, che la diligenza sia proportionata all'operatione, e che doue questa rileua, notabile sia lo studio, che vi s'impiega, perche riesca ben fatta. Vero è, che vna tal diligenza non in tutti deu'essere la

me;

medeſima. E così à meno è tenuto chi ſi confeſſa frequentemente, che chi ſi confeſſa di rado. A meno chi cade in pochi difetti, che chi precipita in molte maluagità. A meno chi hà pochi traffichi, che chi è inuiluppato in molti raggiri. A meno chi è ignorante, e groſſo d'ingegno, che chi ſia dotto, e di mente aſſai perſpicace. Anzi queſta diligẽza medeſima, particolarmente nelle perſone più rozze, può ſupplirſi in gran parte dal Confeſſore. E così baſta che queſte, dapoi che ſi ſono eſaminate in qualche maniera, ſi accoſtino con intentione di riſpondere fedelmente alle interrogationi del Sacerdote: e con vna tale intentione vengono à renderſi in queſto particolare ſufficientemente diſpoſte. Hò detto nelle perſone più rozze; perche l'altre di qualche capacità deuono da ſe medeſime eſporre il proprio peccato, ſenza aſpettare chi lor lo caui di bocca. Alcuni vorrebbono, che il confeſſore foſſe indouino, e dicono come già Nabuccodonoſorre a que'ſuoi
sì fa-

sì famosi Interpreti: *Vidi somnium, & mente confusus, ignoro quid viderim indicate mihi.* E così poco meno, che non vorrebbono, che loro s'indouinassero ancora i sogni. Cōuerrebbe à questi rispondere, come da quegli Interpreti fù risposto all'istesso Rè: *Dic somnium: & interpretationem eius indicabimus.* Andate vn poco à sodisfare voi prima alle parte vostre, esaminandoui di modo, che possiate informarmi: e all'hora io prontamente farò le mie.

Resta adesso, ch'io vi dimostri il modo con cui douete procedere in questo esame, per assicurarui di hauerui vsata la debita diligenza. Dunque prima d'incominciarlo adorate profondamente il Signore, riconoscendo come Reo quella Maestà, che a suo tempo ha da giudicarui. Ringratiatelo di tanti benefitij co' quali vi ha creato, vi ha conseruato, e si è vmiliato per voi sino alla morte ignominiosa di Croce: vi ha chiamato alla sua Santa Fede, vi hà ammesso a' suoi Sacramenti,

vi ha

vi hà tante volte accolto già à penitenza, & or di nuouo vi c'inuita, e vi aſpetta, con benefitio non conceduto ad innumerabili altri i quali per i minori peccati de i voſtri ſtanno ad ardere nell' Inferno, ſi ſtimerebbono sì beati, ſe come voi poteſſero andare a' piedi d' vn Confeſſore, a disfarſi in pianto. Pregate dipoi queſto Signore, che illuminate le voſtre tenebre, vi dia pieno conoſcimento de' peccati da voi commeſſi, del loro numero, e della loro grauezza. E fatto ciò cominciare à diſcorrere con la voſtra mente per quei luoghi doue ſiete ſtato per quelle perſone con le quali hauete conuerſato, e per tutte quelle faccende, in cui dentro queſto tempo decorſo dall' vltima confeſſione ſiete venuto variamente à occuparui, notando attentamente in ciaſcuno di queſti capi quello di che la coſcienza vi rimorda contro Dio, contro il Proſſimo, e contro di voi medeſimo, nelle parole, ne' penſieri, e nelle opere.

Ma ſe tutti i peccati veniſſero à

discoprirsi assai facilmente, non direbbe il Signore, che nel dì estremo accenderà le lucerne per ricercarli. *Scrutabor Ierusalem lucernis*. Però vi contenterete, che in questo esame io vi trattenga hora vn poco, con auuertirui quali sian quelle colpe, che sogliono non di rado sfuggir dall'occhio. Oh quanto è meglio, che vsiamo noi le lucerne in fare questa ricerca di noi medesimi, che non è, che poi debba vsarle il Signore! E pur è noto ciò, che scriue l'Apost. *Si nos ipsos diiudicaremus, non vtique iudicaremur*.

Di alcuni peccati generali, che sogliono nell' esame restare occulti.

CAPO TERZO.

On gran ragione chiedeua Dauidde al Signore: mondatemi da peccati occulti: *ab occultis meis munda me*: perche auuiene spesse, che la Diuina Giustitia, per gastigo di quei peccati, che noi commettiamo

mo auuertentemente, permetta che cadiamo in altri peccati, i quali per nostra negligenza non auuertiamo di commettere. Bisogna dunque presupporre due sorti d'ignoranza, per intendere bene questa Dottrina: Vna è colpeuole, l'altra nò. Alle volte fa l'huomo tutta la sua diligenza per sapere la verità intorno alle obligationi della sua coscienza: pensa, interroga, si consiglia: ma, ò perche egli è di poca capacità, ouero perche non troua chi l'istruisca, se ne rimane nella sua ignoranza: come era appunto di Saulo, il quale sul principio della sua conuersione apriua gli occhi, e faceua quanto poteua per vedere, ma non potea veder niente: *apertisque oculis nihil videbat*. Questa ignoranza, perche nè è volontaria la sua cagione, nè è volontario il suo effetto, è scusata, e merita non gastigo, mà compassione. In quel modo, che ogn'vno compatisce ad vn pouero cieco se inciampa; e più tosto lo guida amoreuolmente perche non cada, co-

me fù di Saulo medesimo condotto à mano dalla cortesia degli astanti. All' incontro nessuno hà compassione à chi tiene apposta chiusi gli occhi per non vedere, se caminando così alla cieca venga ad vrtare, & à farsi male: più tosto dice: ben gli stà: perche non apriua gl' occhi, e non si guardaua à i piedi per non cadere? Così il Signore non compatisce ad vn' altra sorte d' ignoranza, che è volontaria, ne scusa quei peccati, che per essa si commettono. Questo auuiene. Primo, Quando la persona non vuol pensar troppo innanzi sopra la sua coscienza. Secondo. Quando non vuole esaminare gli oblighi del suo stato. Terzo. Quando non vuol domandare consiglio da chi può darglielo. Quarto. Quando ne meno si raccomanda al Signore per esser illuminata. Hora i peccati che si commettono in questo stato di cecità volontaria, si dicono peccati occulti, perche per trascuratezza non vengono conosciuti da simil gente, la quale, come dice il Profeta:

Noluit intelligere vt bene ageret? Volontariamente chiude gli occhi per non vedergli, e serra per dir così, le finestre à i raggi del Sole, perche non l'entrino in casa. Nè date a credervi, che questa gente sia poca. Così non fosse moltissima. Se i peccati di colpevole cecità fossero sì rari, come alcuni si pensano, non si domanderebbe tante volte nella Scrittura lume a conoscere la via del Signore, nè tante volte si chiederebbe perdono del non l'hauer conosciuta, con accusar le proprie ignoranze. Pur troppo è il numero di quelle Vergine stolte, alle quali per pena della loro inconsideratione sarà detto: *Nescio vos:* Non sono stato da voi conosciuto: non vi conosco. *Si quis ignorat, ignorabitur*, dice San Paolo 1. *Cor.* 14. Nel resto la maggior parte di questi peccati consiste in ommissioni, e perciò anche sono meno auuertiti: il che succede alle volte, quando si trascurano alcuni precetti spettanti alla carità di Dio; ma più spesso accade mentre si

trascurano quelli, che appartengono alla carità del prossimo.

Intorno alle ommissioni di quei precetti, che appartengono alla carità di Dio, voi douete considerare principalmente la negligenza, che hanno molti in apprendere ciò, che deue sapere ogni Christiano, sì intorno à i Misteri della Fede, sì intorno à i Sacramenti della Chiesa, e sì intorno al modo di riceuerli degnamente. Così trouerete alcuni, che non sapranno nè meno, che il Matrimonio sia Sacramento, & anderanno à sposarsi dauanti al Paroco, non solo senza apparecchio di deuotione, mà anche con hauere la coscienza ben consapeuole di peccato mortale. L'istesso accade, e con molto maggior danno in molti, i quali non sanno il modo di confessarsi bene, e non sanno ciò, che di necessità si richiede per riceuer la gratia: onde è, che bene spesso accostandosi senza dolore, e senza proposito, raddoppiano i loro debiti in cambio di cancellarli, come vedremo.

Que-

Questa negligenza, benche per ordinario colpeuole grauemente, rimane occulta, ed' i più non se ne confessano, ne se n' emendano: quantunque il liberarsi da essa non altro loro costerebbe, se non che interrogare, chi può ammaestrarli, e frequentare, come sono obligati, le Chiese, doue queste cose si spiegano. La Rondinella suol patire di cecità, & il suo rimedio è ricorrere a vna tal'herba chiamata la Celidonia. Chi però la compatirebbe se à guarire d'vn tanto male, nè meno volesse ella dare que'pochi voli, & andare la doue quell'herba nasce? V'è vn altro peccato occulto, anche più vniuersale, & è la negligenza in estirpare le cattiue consuetudini di giurare, e di bestemmiare. Quanti vi sono, che non fanno affermare vna cosa, se non la giurano? *La tal cosa paßa così, per la Vergine Maria: per Dio, à fè di Dio: per quel Sol di Dio: per quel fuoco di Dio: per quella gratia di Dio: che Dio mi faccia morire se non è così*, & ad ogni poco vsan queste, & altre for-

mole tali di giuramento, e non considerano, che non solamente chiamano Dio in testimonio senza necessità (il che è peccato veniale) ma che lo chiamano ancora senza verità, ò almeno senza osseruare se è verità, ò non è verità; il che è sempre colpa graue. L'istesso è molto più dite della consuetudine di bestemmiare, nella quale sono già tanto mal'auuezzi molti Christiani, che ad ogni parola profanano il Santo Nome di Dio, ne bestemmiano il Corpo, ne bestemmiano il Sangue: si che hora mai non si può più caminar per le piazze senza tutto sentirsi colmar d'horrore, e senza piangere il Signor Nostro, come di nuouo condotto ad esser scherno della plebe, e ludibrio del popolaccio. Questi tali poi così mal'habituati, ò ne' giuramenti, ò nelle bestemmie, quando si confessano si scusano prontamente con dire: che sono auuezzi così, e che però non si possono trattenere: che giurano senza danno di nessuno: che quando bastemmiano sono in colera, e

che

che non lo fanno già per 'offender Dio : e sodisfatti di queste fieuolissime scuse, passano come bugie da scherzo gli spergiuri anche enormi, e come parole d'impatienza, le bestemmie anche scandalose : e niente sentono il puzzo del proprio fiato, benche sia tale, che non potrebbe tal volta vscir più pestifero da vna bocca stessa infernale. Così rimangono occulti questi peccati nel loro cuore, mentre non gli detestano mai pienamente : e non considerano, che se hanno fatto il mal costume di giurare, come s'è detto, ò di bestemmiare, sono obligati à porre molta diligenza per estirparlo, con raccomandarsi al Signore, e con proporre seriamente l'emendatione, e con procurarla ; nè mancherebbono à questo fine de i mezzi gioueuolissimi a vincere se medesimo, come sarebbe se imponessero a se stesso qualche visita di Chiesa, ò qualche Oratione, ò qualche mortificatione, ò qualche limosina da douer fare qualunque volta, ch'essi cadano in tale

abuſo. San Giouanni Griſoſtomo dice, che il più proprio rimedio à vincere i vitij della lingua, ſi è farla digiunare, perche ancor'eſſa tribolata ſi humilia. Se non ſi vuole far niente di tutto ciò, queſta negligenza medeſima è nuoua colpa; e come dicono i Dottori coſtituiſce l'huomo in vno ſtato di peccato mortale continuato, cioè di quella febbre, la quale più irreparabilmente conduce l'anima à morte; dico di febbre continua.

All'iſteſſo modo per inauuertenza colpeuole reſtano occulti molti peccati intorno alla carità del proſſimo, i precetti della quale ſi riducono principalmente a quattro, 1. alla dilettione de'nemici, 2. alla limoſina, 3. alla correttione, 4. al non dare ſcandalo. Quanto al primo della dilettione de' nemici trouerete molti, che non parlano a chi gli offeſe, quantunque parlino a tutti gli altri del loro vicinato, ò del loro paeſe: anzi che non gli rendono nè pure il ſaluto, quando vengono ſalutati, e ſe gli ſono pa-

renti, non lo trattano come tutti gli altri del parentado, mostrando ad esso in tutte le occasioni il mal'animo, il mal'affetto, e la memoria che tengono dell'ingiuria. E poi voi sapere come si palliano la coscienza: E vero dicono, ch'io non voglio bene a colui, mà nè anche gli voglio male: Badi a'fatti suoi: Questo basta: n'hò già riceuuto assai. E con queste scuse attendono ad ingannarsi, dandosi à credere di non essere tenuti à far più. Mà veramente s'ingannano. Il Signore in mille luoghi comanda non solo, che non si voglia male al prossimo, ma che s'ami. *Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem sicut dilexi vos: diligite alterutrum: diligite inuicem: diligite inimicos vestros.* Nè basta non voler ad altri male nel suo cuore; bisogna ancora mostrare di non volerglielo. E così ogni volta, che il non parlare ad vno è contrasegno d'odio, siamo obligati a parlargli, & a leuare quello scandolo, e a non dare occasione all'altro di mantenere l'inimicitia.

Anzi siamo anche obligati ad essere i primi nel saluto, ogni volta che siamo stati salutati, e non habbiamo corrisposto. Si che il fare altrimenti non è altro se non couare nel cuore la vipera del peccato nascosto tra l'herbe di scuse non sussistenti.

Così pur si trouano il peccato in segno assai ricchi, i quali spendono in lusso smoderato ciò, che sopra-uanza al mantenimento del loro stato, senza ricordarsi dell'obligatione, che hanno di far limosina non solo nelle necessità estreme de' poueri, ma ancora nelle necessità graui, cioè a dire quanto questi non si possono sostentare senza molta difficoltà. Il che quelli non considerano adesso, perche sfuggono tutti i pensieri noiosi, ma lo considerano bene nel punto della morte, quando il Signore al tirar de' conti rinfaccerà loro questo peccato, e farà loro vedere, che mancaua a tanti pouerelli quel che auanzaua a'loro Caualli, e a'loro Cani, e molto più lo rinfaccerà a

chi

chi ha qualche dominio ſpirituale, ò temporale; perche queſti non ſolo ſono tenuti a far limoſina quando ne ſiano richieſti; ma anche a ricercare i poueri, & ad informarſi delle loro neceſſità a fine di prouederli. Alcuni li ricercano, è vero, ma ſolo per comperare da loro a viliſſimo prezzo quel poco capitale, che eſſi hanno in tempo di careſtia: oueramente per preſtar loro qualche denaro con molti aggrauij, e con molta vſura. E queſto poi chiamano aiutare i poueri. Queſto è più toſto dare vn poco di herba alle miſere pecorelle, a fine di poterne poi ſpremere tanto latte, e raccogliere tanta lana, e ſe ancora biſogni, di ſcorticarle.

Così parimente ſi couano in ſeno il peccato quelle perſone, che potendo facilmente con vna parola opportuna ammonire chi erra, ò auuiſare chi preſiede, e così impedire qualche graue male del proſſimo, non lo fanno con dire che non ſono obligati a penſare ſe non a ſe;

quaſi

quasi che fusse scusabile, chi potendo con vna voce rattenere vn passaggiere da vn passo pericoloso, lo lascia andare, e così annegarsi. Questi non vogliono auuertire al precetto della correttione fraterna notificato da Christo, ogni volta, che con buona occasione si speri di guadagnare il prossimo nostro, e leuarlo dal peccato mortale. Il Signore, come dice il Sauio: *Mandauit vnicuique de proximo suo.* E voi non vedete, come i Marinari si aiutano gli vni gli altri in occasione di naufragio, porgendo dalla naue à quei che si affondano funi, tauole, remi, e tutto quello poco che possono? Così noi dobbiamo aiutare i prossimi nostri, quando stanno in pericolo di dannarsi.

Finalmente restano occulti molti peccati di scandolo, & è quando la persona, ò direttamente pretende d'indurre alcuno alla colpa, ò almeno indirettamente ve lo induce col suo mal'esempio, e non se ne cura. In questi casi, oltre gli altri peccati, vi è quello con-

contro la carità, porgendosi occasione d'inciampo al prossimo. E pure chi vi pensa? E chi se ne confessa di tanti, che continuamente, ò con parole, ò con gesti, ò con atti sconci pretendendo di tirare qualche anima nella rete delle loro voglie, e con varij modi le adescano, insegnando alle volte la malatia alle pouere creature innocenti. Questi sono quegli vcellatori Diabolici, di cui si dolse tanto il Signore per Geremia, quando disse: *Inuenti sunt in populo meo Impij insidiantes quasi aucupes, laqueos ponentes, & pedicas ad capiendos viros.* Gli altri vccellatori, se voi mirate, desertano l'aria questi desolano il Cielo; perche ch'altro fanno se non che rubar anime al Paradiso per mandarle all'Inferno? Guai a questi tali! e non lo dico io, lo dice il Signore: *Væ ei per quem scandalum venit.*

In queste colpe di scandalo, più che nessun altro vi cadono i sensuali. Non sentono essi il fetore delle loro lasciuie (come non sentono la

puz-

puzza del zolfo quei, che lo cauano dentro le sue miniere) e però non ne fanno caso: e com'essi vi cadono facilmente, così facilmente vi spingono ancora gli altri. Hò per tanto risoluto tra i varij peccati occulti, manifestarui anche questo: non perche io creda, che vi sia occulta la sua malitia, ma perche ve n'è forse occulta l'enormità. Vno de' più perniciosi errori, che siano al Mondo, è il pochissimo caso, che comunemente si fà de' vitij carnali. Ci sono molti, che quasi per professione si fanno loro Auuocati. Gli onestano col manto della fragilità: e poco meno, che non gli assoluono ancor come necessarij. Se non altro ne fanno concepire vna stima molto minore del conueneuole! Eh leuate vna volta la maschera via dal viso di questo mostro, e vedrete quanta ne sia la bruttezza. San Tomaso 2. 2. *qu.* 54. *art.* 3. pone in questione con rigore teologico la grauezza di questo peccato, e conclude, che la semplice stessa fornicatione sia colpa
più

più graue di qualunque altra, che ſi cometta contro la carità del proſſimo, toltone l'homicidio. Più graue del furto, che gli leua la robba; più graue della detrattione, che gli leua la fama. E s'ella è meno graue dell'homicidio, ſol' è perche la libidine s'oppone ingiurioſamente alla vita di chi ha da naſcere, l'homicidio alla vita di chi è già nato: e però doue quella non laſcia, ch'altri entri in poſſeſſo del bene, queſto lo ſcaccia. Che ſe ciò ſi verifica nella fornicatione, molto più in quelle ſpecie d'impudicitia, c'hanno conneſſo ò il ſacrilegio, per eſſere di perſona conſacrata con voto di caſtità, ò l'ingiuſtitia, per eſſere di perſona legata con vincolo di matrimonio, ò pur altra ſorte ſimile di malitia. Se voi leggeſte i Prouerbij al ſeſto, vedreſte, che lo Spirito Santo al pari di tali peccati ſenſuali chiama piccolo quello, che ſi fà nel rubare. Non perche queſto aſſolutamente ſia piccolo, mentre, come grandiſſimo, in mille altri luoghi della Scrittura è abborito,

&ab-

& abbominato; ma perch'è piccolo in paragone: come noi chiamiamo piccolo il nostro Mediterraneo, che pure è vn mare, se lo paragoniamo all'Oceano. V' è ancora di più. Perche gli altri peccati imbrattano solo l'anima; quello del Senso, come dice S. Paolo imbratta l'Anima, e'l Corpo, che pure dourebbesi tener mondo à guisa di Tempio. Questo più di tutti ci auuilisce con le sue laidezze, onde si dice nell'Ecclesiastico, che *Omnis mulier quæ est fornicaria, quasi stercus in via à prætereuntibus conculcabitur*. Questo offusca più l'intelletto; questo peruerte più la ragione: e questo ci rende più somiglianti alle bestie. De gli altri peccati se ne commette sol taluolta qualcuno: in questo nè v'è numero, nè v'è termine. *Fornicati sunt, & non cessauerunt*, dice Osea. Oh quanto è vero, che la maggior parte degli huomini. *Errauerunt ab vtero!* Pare, che portisi questa iniquità dalle fasce: E molti la portano ancora tanto, che non l'abbandona-

no

no mai, mà solo con la morte, ne restano abbandonati. Questo è quel peccato, che più di tutti non lascia tornare à Dio, conforme à ciò che si legge in Osea medesimo: *Non dabunt cogitationes suas, vt reuertantur ad Deum, quia spiritus fornicationum in medio eorum*. Mercè che questo con la frequenza de gli atti suoi dilettevoli, lega, debilita, incanta, e si guadagna talmente la volontà, che insino chi detesta questo peccato; conuiene che stia in quell'atto medesimo bene attento à non prendergli nuouo amore. Possiamo adunque conchiudere con Santo Isidoro, che *Magis per carnis luxuriam humanus genus subditur Diabolo, quam per aliud peccatum, l.2.de sum. bono. cap. 36.* Mà che cercar di vantaggio? Se vogliamo affatto trafiggere questo mostro, cauiamo vn fulmine dalla fucina della Diuina Giustitia, e questo sia l'odio sommo, che Dio gli porta. Il maggior gastigo ch'egli habbia mai scaricato col braccio suo onnipotente sopra de' Peccatori, è

stato

stato il diluuio vniuersale, nel quale di tutti gli huomini maggiori in numero a molti doppij, che non son'hora nel mondo, otto soli camparono la vita nell'Arca. E pure tutte quell'acque furono mandate per ispegnere questo fuoco d'impurità. Fate hora col vostro pensiero vn monte di tutti quei cadaueri innumerabili, e mettendo tutte quell'ossa fracide insieme, scriueteni sopra: *Questa è la giustitia, che fà Dio de'sensuali*; e poi se vi dà l'animo, andate a dire, che sia peccato piccolo la Libidine, e imbalsamatene il succidume.

D'altri peccati occulti, che sono più particolari à ciascuno stato.

CAPO IV.

VI sono i precetti vniuersali, si come obbligano generalmente tutti i Christiani, così ve ne sono de'particolari, e de'proprij a ciascuno stato di essi, che non obligano tutti

tutti, ma solamente chi trouasi in tale stato. Intorno à questi precetti si cade ancora in molte ignoranze colpeuoli. Io ve ne accennerò alcune delle più frequenti, perche da queste argomentiate voi l'altre, e impariate almeno à dubitare, e ad interrogare, mentre quell' istesso precetto, ch'obbliga vn seruo à eseguire, obliga ancora à sapere la volontà del Padrone, c' ha da eseguire. Il fare altramente, non è altro alla fine, che vn' ingannare con ignoranza affettata l'anima propria, & vn immitare coloro i quali secondo che dice il Signore ne' Prouerbij: *Moliuntur fraudes contra animas suas.*

In questo numero sono primieramente quei Sacerdoti, i quali essendo arriuati à così eccelsa dignità senza lettere, non si curano poi di emendare l' errore con attendere ad habilitarsi, sì con la lingua latina, e sì con tanta scienza che possano, come richiede il Concilio di Trento *Session. 23. cap. 4.* insegnare al popolo le cose necessarie alla

salute di esso, & alla buona ammi-nistratione, & al buon vso de' Sa-cramenti. 2. Quelli che vanno in abito più di Soldati, che di Sacerdo-ti, senza tonsura Clericale. 3. Quel-li che celebrano con somma fret-ta, maneggiando il pane degli An-geli (secondo che disse la Santissi-ma Vergine in vna riuelatione) come appunto se maneggiassero il pane de' cani. 4. Quelli che fan-no publicamente, all'amore, che ballano publicamente, e che pu-blicamente vanno alle bettole con vilipendio dello stato Sacerdo-tale. 5. Quelli che tengono in casa donne sospette, con mormoratio-ne del popolo. 6. Quelli, che pi-gliano vn numero grande di Messe senza manifestare, che non potran-no sodisfare per molto tempo. 7. Quelli che procurano i beneficij con raccommandationi comprate a peso di denari. 8. Quelli che non impiegano in limosine quell'entra-te Ecclesiastiche le quali soprauan-zano al loro mantenimento, ma più tosto le danno a gente profana:

fa-

facendo così tal'hora viuere dell'Altare, chi non solo non serue all'Altare, ma lo perseguita.

Queste son tutte mancanze spettanti all'obligo dello stato Sacerdotale, in comune: alle quali i Curati d'anime debbono più particolarmente aggiungere le loro proprie, e considerare quanto pecchino anch'essi se aspirando alla cura di qualche Chiesa, non per pascere il gregge, come disse il Profeta, ma se medesimi, si fanno innanzi priui di basteuole scienza, e vengono ad addossarsi sù le spalle vn peso formidabile ancora alle forze Angeliche. 2. Se non curano la mondezza delle vesti Sacerdotali, de'vasi sacri, e di tutto ciò, che immediatamente si adopera nel tremendo Sacrificio della Messa. 3. Se stanno assenti più di due mesi l'anno dalle proprie Cure senza le douute cautele. 4. Se non vogliono confessare, quando ragioneuolmente ne vengono ricercati. 5. Se confessando non interrogano discretamente i più incapaci, ò non mo-

mostrano ad essi la grauezza del loro pecccato; ma più tosto danno loro penitenze da niente per peccati enormissimi, animandoli con questa facilità a ricadere. 6. Se non insegnano la Dottrina Christiana, e non instruiscono il popolo sì ne' Misterij della Fede, sì nel modo di ben confessarsi, e comunicarsi, e di resistere alle tentationi: quantunque siano à tutto ciò obbligatissimi, e de Iure Diuino (hauendo detto il Signore *Pasce oues meas*) e de Iure positiuo, hauendo comandato il Concilio di Trento *Session. 5. cap. 2.* che ogni giorno di Festa i Parochi insegnino al popolo; e hauendo permesso à i Vescoui lo scomunicargli, se per più di tre mesi non insegneranno: il che mostra la grauezza d' vn tal peccato: già che vna censura grauissima non s' impone se non ad vna colpa proportionata, e nessun discreto Cerusico viene al taglio; se non in vn male estremo. Nè vale già, che alcun si scusi con dire: Tutto il difetto è del Popolo, che non vuol venire alla

Chie-

Chiesa . Conuiene allettaruelo . Chi hà pigliato l' appalto d'vna pesca dal Principe, bisogna ò che troui modo di tirare i pesci nella rete, o che rinuntij l'appalto. Altrimenti anderà fallito, perche ad ogni modo il Principe vuole il suo.

In somigliante maniera ha poi da notarsi, che mancano alle obligationi del loro stato, senza gran fatto auuedersene, quei Padri di famiglia, che infamano di bruttissime parole le loro Mogli, e le battono, come se fossero non compagne, ma schiaue . 2. Che consumano in giuochi quel che si deue al sostentamento de' loro figliuoli. 3. Che non li mandano alla Dottrina Christiana . 4. Che non danno loro buon esempio, ma più tosto cattiuo, con parole scorrette, e con modi sconci. 5. Che mandano le loro figliuole a tutti i balli, e a tutte le veglie, e le lasciano sole co' Giouani, come agnellette co i lupi, ponendole a manifesto pericolo per la speranza di maritarle. 6. Che impediscono a forza i loro matri-

monij, per non pregiudicare, co-
me dicon' essi, alla casa con la dote
se sono femine, con la parte se so-
no maschi. 7. Che gli violentano
ad entrare in Religione per somi-
gliante auaritia, ò gli ritirano con
tutte le arti da entrarui, quando Dio
ve gli chiama: douendo in quest'
vltimo particolare auuertirsi, che
si può ben prouare la vocatione,
ma per proua di vocatione non
s' ha da intendere il porre vn poue-
ro Giouane in quei golfi pericolo-
si, doue forse Dio non gli vuol da-
re speciale aiuto, e però chiamalo
al porto.

Mancano quei Padroni, che fan-
no lauorare i loro Seruitori in gior-
no di Festa. 2. Che non curano co-
me viuano, e loro francamente
permettono le occasioni di far ma-
le con l'altra seruitù. 3. Che non
insegnano loro le cose necessarie a
credersi, ò non gli mandano alla
Dottrina. 4. Che loro non manten-
gono i patti già stabiliti. 5. Che non
pagano i proprij debitori, con dire
che non possono, potendo vera-
men-

mente quantunque con qualche incommodo. 6. Che trattengono la mercede à gl' operari, e fanno a i poueretti stentar quel mantenimento, che ne pur contendono a i Caualli, & a i Cani, dapoiche gli hanno tutto il dì affaticati, ò nel correre, ò nel cacciare.

Mancano quei Mercanti, che sforzano i loro Lauoranti a riceuere per mercede robba in vece del promesso danaro. 2. Che ne vendono con inganno vna per vn' altra. 3. Che la vendono più del giusto prezzo a i poco pratici di comperare. 4. Che la mettono sopra il prezzo rigoroso, quando la vendono a credito, senza esaminare se veramente patiscano quel pregiudicio, e si priuino di quel guadagno, ch' essi tanto magnificano con quei titoli di danno emergente, e di lucro cessante; titoli molte volte poco intesi, e peggio praticati da quei che vogliono, come vide Amos, arricchire per tutti i versi, tirando con l' vncino quei frutti a cui non possono giungere con la mano.

5. Che comperano da' figliuoli di famiglia, ò da altri tali, a cui non sia lecito il vendere. 6. Che interrogati non vogliono discoprir qualche vitio occulto che sia nella mercantia. 7. Che l' adulterano mescolando il buono col cattiuo, e vendendo il tutto per buono. 8. Che si seruono di pesi scemi, e di misure scarse, e perche pigliano poco per volta, non se ne fanno coscienza, e non auuertono in tutti questi inganni, che c' è chi li vede tutti: *Ne quis supergrediatur, neque circumueniat in negotio fratrem suum*, dice San Paolo, *quoniam vindex est Dominus de his omnibus*.

Mancano quei Tutori, che amministrano male le robbe de' pupilli, le cambiano, le comperano, senza hauerne legittima autorità, e vi negotiano sù con dispendio di quelli, c'hanno in tutela. 2. Quegli Auuocati, che difendono cause ingiuste, nè auuisano la Parte, che non ha ragione. 3. Quei Giudici, che riceuono presenti considerabili: che non ispediscono le cause di chi

chi non porta: che sopprimono i processi per denari: che esercitano la carica senza dottrina. 4. Quei Giucatori, che simulano di non saper giucare per tirare altri al giuoco: che spendono in esso il tempo douuto all'anima: che lo frequentano con danno della loro Casa, e con scandalo delle loro Mogli: che giuocano con figliuoli di famiglia, e tengono mano a loro rubamenti, perche possano giucare.

E finalmente di questo numero si può dire ancora, che siano moltissimi Giouani, i quali si danno in preda ad amori sensuali, ma perche non vengono all'vltim'atto di peccati consumati, non fanno conto di tante parole indegne, nè di tanti desiderij disonesti, come se non fussero peccati, e mascherando col nome di vsanza, di passatempo, di amore, vna passione sfrenata, si aggirano, come Farfalle perdute, d'intorno ad vn vano lume, senza apprezzare il manifesto pericolo di restarui. Et è altro ciò finalmente, che vn mantenersi in vna continoua

ua occasione di peccare mortalmente, senza pensare a sbrigarsene?

Tutti questi peccati, & altri che da questi si possono dedurre, sono tali, che presso molti, i quali volontariamente s'accecano, restano quasi inuisibili, e nascondono la loro maluagità: si che come pillole ricoperte da vn foglio d'oro, sono diuorati senza sentirsene l'amarezza: così ò non vengono confessati; ouero, confessati solo per vsanza, restano come faccia più graue nel fondo del cuore: *Et fex eius non est exinanita*. Auuiene però, che al punto della morte le cose appariscono molto diuersamente. O come al lume di quell'estrema candela si conosce ciò, che non s'era mai conosciuto, e si vede ciò, che non s'era mai visto! Si dice da' Naturali, che le Talpe, viuute, come si sà, sempre cieche, all'hora solamente apron gli occhi, quando esse muoiouo. Cosi suol'essere spesso de' Christiani: ma chi può dire con quanto loro pericolo? perche

che ſpauentati improuiſamente alla viſta di quei brutti peccati, che prima ſtimauano leggierezze, corrono vn grauiſſimo riſchio di diſperarſi. Racconta San Giouanni Climaco *Gr. 7.* di vn Monaco per nome Stefano, al quale dopo quarant' anni di penitenza, il Demonio rinfacciò in punto di morte alcuni peccati occulti, con tale ſpauento del pouero moribondo, che ne reſtò dubbioſiſſima la ſentenza.

Per rimedio adunque di queſto male, il quale è tanto più maligno, quanto più profondamente ſi naſconde nelle vene, ricorrete al Signore humilmente, perche vi ſcuopra, ſe alcun peccato reſtaſse malitioſamente occultato nel voſtro cuore: e ricordateui, che Gioſuè, benche per altro ſauiſſimo, fu ingannato da' Gabaoniti, perche prima di riſoluere ſe doueua accettare le loro propoſte, ò non accettarle; traſcurò di ricorrere all' oratione. Dite pure a Dio caldamente: *Deus meus illumina tenebras meas*. Dio mio, illuſtratemi, illuminatemi:

non permettete, che preualgano in me le tenebre della morte. Poi esaminate diligentemente gli obblighi del vostro stato: interrogate chi vi può dar consiglio, cioè vn buon Casista, ò vn buon Confessore: atteneteui al partito più sicuro, perche, come dice Christo, la strada larga, e la porta larga cōducono a perditione: e però non vogliate nell'operare seguire i più: *Non sequeris turbam ad faciendum malum*, dice il Signore nell' Esodo. Non vi lasciate portar via come vn tronco dalla corrente. Che importa che gli altri della vostra età, ò della vostra professione non facciano così? Che importa, che non camminino per questa via, se questa è la buona? Dite col Profeta Michea: Vada pure ogn'vno doue gli piace, io non cambierò giammai strada. *Omnes populi ambulabunt vnusquisque in nomine Dei sui: nos autem ambulabimus in nomine Dei nostri in æternum, & vltrà*. Se Christo ci fa sapere, che la porta stretta, che la via stretta è quella, che mette in Cielo, che

cer-

cercar più? Meglio è saluarsi con pochi, che non è perire con molti. *Quam angusta porta, & arcta via est quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inueniunt eam.*

Dell' Esame de' Pensieri.

CAPO V.

QVel che si guarda con maggior diligenza in vna Città ben munita, è la Rocca; e quel che l'anima dourebbe custodire con più studio è il cuore, guardandolo da' peccati di pensiero: *Omni custodia serua cor tuum.* Ma molti non fanno così. Gli commettono facilmente, e dopo hauergli commessi, non ne fanno caso: ond' è, che la minor parte de' loro peccati è quella, che confessano. Stabiliscasi dunque in che consista il peccato di pensiero, accioche si conosca poi come conuenga adoperare d'intorno ad esso l'esame.

In quel modo, che prima di arriuare à parlare ad vn Principe, bisogna accostarsi al suo palazzo, salire le scale, comparire in sala, e passare molte anticamere auanti di arriuare all'vdienza: così a quegl'oggetti i quali ci tentano, prima di arriuare alla volontà, conuiene passare per molte potenze. Prima passano per li sensi esterni del vedere, vdire, odorare, toccare, e gustare, che sono come la porta: poi arriuano a'sensi interni, che sono come le scale per le quali ascendono: di quì all'immaginatiua, che è come vna sala amplissima; e da questa, come per vna lunga fuga di camere, all'intelletto, e dall'intelletto finalmente alla Volontà: benche tutto questo si faccia in vn tempo breuissimo. Fino che non arriuano alla Volontà i pensieri non sono mai peccato, ma mere tentationi: quando vi arriuano sono peccato se essa vi consente, e gli accetta: si come al contrario sono merito se essa gli rigetta, e gli abborre. Auuertite però, che in

due

due maniere può mancare la volontà nostra in questo fatto: e così in due maniere si possono commettere peccati di pensiero. Il primo modo è col *Desiderio*, quando la volontà efficacemente brama di arriuare all'esecutione, come chi vedendo il suo nemico, desidera di ammazzarlo. L'altro è di *Compiacenza*, quando la Volontà non desidera di arriuare all'opera, ma si dilettá, e gode di quell'oggetto cattiuo; come vno, che vede il suo nemico vcciso da altri, e si compiace di quella vista. E questa Compiacenza è quella, che si chiama. *Dilettatione Morosa*, dalla dimora, che in essa fa la volontà; e risguarda tanto i peccati passati, come i futuri; e tanto quegli oggetti, che possono essere, come quelli, che sono affatto impossibili. Nel che voi conoscerete l'inganno grande di quelle persone, che parlano così volontieri di cose disoneste, come se parlassero di prodezze, e poi si scusano con dire, che non haueuano volontà di metterle altrimenti in effetto. Poco

importa, che non vi sia il desiderio?
Mentre si compiacciono volontariamente di quegli oggetti sì laidi, vengono a peccare grauemente con la dilettatione chiamata morosa. Nel giocare, quando ritenete punto la palla venuta a voi, e non siete pronto a ribatterla, voi venite a commettere sempre fallo: a non douerlo commettere, che vi vuole? ribatterla prestamente. E così in questo luogo io voglio pregarui, non solo ad esaminare i peccati commessi da voi col pensiero, ma ancora a guardaruene con ogni diligenza possibile resistendo alla tentatione ne' suoi principij. Passate il torrente prima, che ingrossi, e non date mai tempo alla tentatione di pigliar forza: ma pregate tosto il Signore, che ve ne liberi; e procurate di cacciar dalla mente il pensiero cattiuo con pensier buono, come fanno coloro i quali s'ingegnano di rimuouere vn chiodo con l'altro chiodo. Se non fate così, io vi considero in manifesto rischio di dannatione: e ciò per due
capi.

capi. Prima, perche col pensiero il peccato si commette assai facilmente: là doue all' opera deuono concorrere molte circostanze, le quali più di rado si trouano insieme vnite: si che ad vn peccato di opera cattiua è preceduto comunemente vn numero grande di cattiui desiderij, continuati alle volte per mesi, & alle volte ancora per anni. Hora figurateui, che vn numero così grande di peccati mortali aggraua in immenso quelle pouere anime, che li commettono: si che se non fusse l' infinita misericordia del Signore, che le sostiene, la terra non potrebbe reggerle. E così rendesi tanto ancora più difficile la loro conuersione, quanto è più difficile la fuga ad vn schiauo aggrauato di più catene, e la sanità ad vn malato infetto di più posteme.

L' altra ragione si è, perche al punto della loro morte, se il Signore non fa vn miracolo della sua gratia, io non vedo come questi mal'habituati in consentire a tutti i pensieri,

sieri, habbiano à campare quel pericolo graue, che all' hora soura-sta. Imperoche il Demonio all'hora fà l'vltimo delle sue forze per guadagnare vn'anima: si come vn Capitano nel giorno della battaglia campale schiera tutta la militia, vsa tutte l'arti, adopera tutto il sapere. *Descendit Diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quia modicum tempus habet. Ap. 12.* Sà il Demonio, che con quell' anima il tempo è breue. Se la perde, non l' ha mai più da riguadagnare; se la guadagna, non l' ha mai più da riperdere: e però non è merauiglia se all'hora egli esercita tutto il suo furore. Hora questa battaglia sì impetuosa tutta sarà di pensieri, perche con l'opere, mercè la debolezza del corpo, non si potrà nè pure peccare da chi volesse. Con quanto suantaggio combatterà però in essa vn pouero Peccatore, aggrauato dal male, auuilito dalla tristezza, spauentato dal vicino pericolo, e auuezzo sempre per l'addietro a restar di sotto in somiglianti conflitti,

per

perche non si valse mai di queste armi opportune a vincere? Se ne valerà forse all'hora? Ma voi sapete, che a Dauide tutte l'armi finissime di Saule non seruiuano a niente, sol perche non era assuefatto a portarle. Il meschino si prouò vn poco, e poi disse: *Non possum sic incedere, quia non vsum habeo*, e le lasciò stare, *& deposuit ea*. Così farà il Peccatore: e però disarmato si trouerà à fronte d'vn Nimico inuisibile; sommamente astuto, di sommo furore, di somma forza; doue s'egli perde la battaglia, è finito: si fà di tutto. Del Santo Gioauane Eleazaro racconta il Surio, che vicino à morte cominciò d'improuiso a turbarsi in volto: e stato così per qualche spatio di tempo, alla fine ripigliò la sua prima serenità e disse queste precise parole: *O quanto è grande la forza de' Demonij in tentare al punto della morte: ma sia ringratiato il Signore, che per li meriti del suo Sangue io gli hò vinti*, e così detto spirò. Se dunque tale è la forza del Demonio in tentare alla mor-

la morte anche i Santi, e Santi simi-
li a questo, il quale non solo non
haueua peccato mai mortalmente;
ma fatto cō la sua Sposa segreto vo-
to di perfetta Virginità, haueua nel
talamo maritale serbato vn cando-
re Angelico, e quasi miracoloso:
che auuerrà di quei miserabili, i qua-
li dalla lor fanciullezza fino al pun-
to estremo inuecchiati nelle lai-
dezze, pare che si siano fatto con-
naturale il peccato: si che già quasi
lo beuono a guisa d' acqua: *Bibunt
sicut aquam iniquitatem*, perche nè
pure si muouono da qualche esi-
mio sapore, che a ciò gli alletti?
Come non si arrenderannō all' ho-
ra questi alla forza di grauissime
tentationi, mentre adesso per arren-
dersi non aspettano nè anche d' es-
ser tentati? Chi cade ad vn soffio,
come starà saldo ad vn' vrto? Chi
non rompe vn filo, come potrà
spezzar le ritorte? E chi prigione
non apre per debolezza, a fuggire,
vna porta sol mezzo chiusa, come
l'aprirà poi, quando ella sia rinfor-
zata con vn terribile catenaccio?
O quan-

O quanti, che per misericordia di Dio hanno goduto spatio di penitenza, sono poi stati guadagnati dal Demonio in quell' vltimo punto della loro vita, perche per il mal abito fatto hanno dato qualche consentimento alle sue suggestioni? Quanto haurebbe giouato a questi infelici, hora dannati per sempre, l'assuefarsi fin dal principio a resistere alle tentationi, con raccomandarsi al Signore, con inuocare la Santissima Vergine, l'Angelo loro Custode, i Santi loro Auuocati; con farsi il segno della Croce, e con esercitare opportunamente atti cõtrarij, protestandosi di voler prima morire che dare a quelle il consenso. Ma per questi non v'è più luogo di penitenza. Valeteui però voi di tali rimedij, che siete a tempo, e fate che la tentatione stessa vi serua, come di stimolo da riuoltarui subito a Dio. Non fate come quegli sciocchi, i quali sì poca stima fecero de' peccati interni, riputandoli vn nulla, perche non hebbero effetto, ma siate certo,

che

che nel cospetto di Dio tanto è peccato vn pensiero senza l'opera, quanto sia l'opera istessa. Non è necessario, che la congiura venga ad effetto, perche sia delitto di violata Maestà: è bastante il solo trattato, benche secreto. Però quando i pensieri vostri congiurano contra Dio, al quale sono tosto più noti, che non al Principe i soggetti loro ribelli, poco rileua se poi non vengono all'atto. Se volete dunque far bene, subito che sentite nella vostra mente principij di ribellione, subito, dico, presentateui a Dio, scoprite il tutto, rinouategli fedeltà, ripromettetegli ossequio, e sarete saluo. Quando poi vi haurete da confessare, esaminateui diligentemente sopra d'ogni adito dato alla tentatione, e particolarmente guardate se haueste ò qualche inimicitia, ò qualche pratica: già che l'Ira, e la Concupiscenza sono le due sorgenti più communi di questi desiderij, e sono quelle due bocche della Sanguisuga, che sempre gridano

affer,

affer, affer, Questa diligenza sarà, che non resti occulto nel vostro cuore alcun veleno pestifero onde habbia da morire in eterno l'anima vostra.

Del Dolore richiesto nel Penitente.

CAPO VI.

CHi và alla caccia non si contenta di scoprire la Fiera, ma cerca con tutto il suo sforzo d'ammazzarla, consistendo in questo il maggior frutto dell'hauerla ritrouata: così chi si prepara alla confessione, non si deue contentare d'hauer ritrouato i suoi peccati con l'esame, ma deue ad ogni potere vccidergli col dolore: & in questo consiste il frutto dell'essersi esaminato bene. E per tanto intolerabile il mal costume di quei Christiani, che pongono tutto lo studio in esaminare quel c'hanno fatto: e poi senz'altra preparatione di pentimen-

timento, come se fussero ottimamente disposti, si accostano al Sacramento della Confessione. Che vale l'hauere scoperte le colpe, se voi non le distruggete col dolore? voglio dire: che vale quella confessione alla quale manca vna parte tanto essentiale, quanto è questa del pentimento? Supponete dunque, ch'è impossibile il confessarsi bene senza questo dolore, il quale almeno deue preceder l'assolutione, e secondo molti anche la Confessione. E quando diciamo dolore, non intendiamo vn dolore, che stia nel senso, con lagrime, e con sospiri; ma intendiamo vna detestatione, che sia nella volontà la quale odia il peccato, e non vorrebbe hauerlo commesso, & è risoluta di non commetterlo più in auuenire: se bene questa detestatione, quando è grande, discende facilmente nella parte sensitiua, e l'inclina anche a piangere. Hora questo dolore è di due sorti: altro è dolor perfetto, che si chiama di *Contritione*, & altro è dolore imper-

fetto

fetto, che si nomina d' *Attritione*. Spiegheremo quì l' vno, e l'altro.

Quando l' anima nostra pecca gravemente, all' hora come insegnano i Santi, ella volta le spalle a Dio, e la faccia alle creature, amandole più del sommo Bene: ch' è quello appunto di che Dio stesso si dolse, dicendo per Geremia: *Verterunt ad me tergum, & non faciem*. Quando al contrario poi l' anima si conuerte, all' hora ella pentita del suo errore torna à riuolgersi di nuouo dalle creature à Dio. Se però in questo pentimento ella si riuolge al suo Signore con tanto affetto, che si dimentichi affatto de' suoi interessi, e torni a lui solamente per puro amore: questo si chiama Contritione: la quale non è altro, che vn dolore della colpa, odiata più di qualsiuoglia altro male, per amor di Dio amato più di qualsiuoglia altro Bene. Beato voi se hauerete mai in vita vostra questo dolore, e molto più beato se voi l' hauerete in morte! Per mezzo di esso, come in vn' altro Battesimo, inbian.

inbiancherete l' anima vostra più che la neue, e cancellerete le vostre colpe anche prima d' attuffarle nel bagno della Confessione Sacramentale. Chi ha questa contritione, ha vn dolore sommo, perche stima il peccato più che tutti gl' altri mali, & ha vn dolor puro, perche si muoue solo dalla bontà del suo Signore offeso: si che tanto si pentirebbe, se vedesse chiuse le porte dell' Inferno, chiuse le porte del Paradiso: dicendo à Dio, come Dauide: *Tibi soli peccaui*: hò peccato solo contro di voi: perche se bene hò peccato ancora contro di me, e quasi con vna spada di doppia punta son venuto ancora à ferire l'anima mia: ad ogni modo di questo non ne fo caso, & è come se non fusse niente: ne pur vi penso.

Che se l' anima in ritornare a Dio si lascia guidare non dall' amore, ma ò dalla speranza de' beni promessi a' buoni, o dal timore de' mali minacciati a' cattiui, oueramente dalla bruttezza che porta seco il peccato, e per questi motiui dete-

sta le sue colpe; all'hora si dice hauere Attritione, cioè vna conuersione imperfetta, vn dolore imperfetto de' suoi peccati, ma per motiuo sopranaturale, la quale dispone l'anima a riceuer la gratia per mezzo della Confessione, ma essa senza la Confessione non la conferisce. Il motiuo dunque è quello, che distingue queste due sorti di dolore perfetto, & imperfetto: come il motiuo è qu ello, che pone la differenza tra il pentimento d' vn Figliuolo, e quello d'vn Seruo. Si pente vn Figliuolo, perche ha dato disgusto a suo Padre, e non pensa nè che sarà priuato dell'heredità, nè che sarà scacciato di casa; e così si muoue solamente dall' amore. Al contrario si pente il Seruitore, perche ha paura, che il Padrone lo licentij, ò gli neghi il salario demeritato dal suo fallo; e così si muoue dall'interesse. Dal detto si raccoglie, che i motiui dell'Attritione sono trè. 1. Il timore dell'Inferno, e delle pene apparecchiate da Dio à chi è Peccatore. 2. La speranza

del

del Paradiso, e de' premij da Dio promessi a chi è Giusto. 3. La bruttezza del peccato, ma conosciuta col lume della Fede, accioche il dolore sia sopranaturale. I motiui al contrario della contritione si riducono ad vn solo. La Maestà Diuina ingiuriata da noi con la colpa.

Questa necessità, e diuisione del dolore fin'hora detta, ha bisogno d'essere intesa singolarmente da due sorti di persone. La prima è di quelle, che si vantano de' peccati: la seconda è di quelle, che per la speranza d'hauersi a confessare, gli commettono più facilmente. Dice lo Spirito Santo, che il peccatore, quando arriua al profondo della malitia disprezza il peccato, come se fosse poco male: *Impius cum in profundum venerit contemnit:* alcuni pare, che passino ancora più auanti in questo istesso profondo, mentre non solo disprezzano il peccato, ma se n'insuperbiscono. Ciechi veramente che sono. Adesso si gloriano delle loro iniquità, e nel giorno del Giuditio per la gran

con-

confusione, che hauranno di esse, chiederanno alle montagne, che cadano loro sopra, e che gli ricuoprano. Fra tanto per ritornare al nostro proposito, questi i quali si vantano del male fatto, non solo commettono vn peccato grande; ma danno anche grand' inditio di non hauere il necessario dolore, quando si confessano, questi sono coloro, de' quali ne' Prouerbij si dice, che quasi: *per risum operantur scelus*, che *lætantur*, che *exultant*. Come volete però, che tanta allegrezza habituale si cambij poi sì prontamente in dolore? Anzi è difficilissimo à giudicare, ch'essi habbiano alcuna sorte di dispiacere del loro peccato, mentre più tosto sono auuezzi à recarselo sempre à gloria. Gran cosa, à dire il vero, che questi mutino à vn tratto il loro cuore di modo, che abborriscano come vn Mostro, quello che poco fà teneuano in seno come vn Cagnolino, e l'accarezzauano per delitia.

L'altra sorte di persone, la quale

anche molto più corre pericolo di confessarsi senza dolore, è quella gente, che quando ha da commettere vn peccato dice: *Me ne confesserò: basta confessarsene.* Questi chiaramente dimostrano in tal modo di parlare, che non apprendono la necessità del dolore: ma che stimano, che per ben confessarsi basti raccontare i suoi peccati al Confessore. Altrimenti sarebbono pazzi a dire: farò questo peccato, e poi me ne confesserò; perche sarebbe ciò come se dicessero: farò questo peccato, e poi me ne pentirò. Ma nessuno, se non è pazzo, opera per hauersi a pentire: e ciò tanto più, quando il gusto dell'operare è breue, & il pentimento dura tutta la vita. Senza che sono pazzi anche per molti altri capi. Me ne confesserò? E chi v'assicura, che haurete tempo di confessarui? e hauendolo, chi v'assicura, che vi confesserete bene? V'è nessuno, che si auueleni da sè, con dire hò della Teriaca? ò che si ferisca, con dire non mi manca Balsamo? Io sò, che al mondo

do non mancano de'Cerusici, an-
cora braui; e pur non veggo, che
niuno mai si precipiti a bello studio
dall'alto, e si sloghi l'ossa, perche
dipoi se le farà racconciare.

Ma via diamo che ve confessiate
anche bene, e che vi riesca: non
sapete, che la confessione ordina-
riamente non leua tutto il male,
che ha fatto il peccato? Non subito
che parte la febre, partono per que-
sto la languidezza delle forze, la
nausea del cibo, e le vigilie proprie
d'vn'ammalato: restano questi ef-
fetti come reliquie della passata in-
fermità, e constituiscono lo stato
della conualescenza tra due estre-
mi della malatia, e della perfetta
sanità. Così restano molte reliquie
pessime della colpa, se bene non re-
sta la colpa, distrutta affatto dalla
buona confessione. Ma particolar-
mente ne restano due, la pena tem-
porale, e i mali abiti. Rimane pri-
ma molta pena da sodisfare, o in
questo mondo con la penitenza, ò
nell'altro col fuoco del Purgato-
rio; e quando si dice fuoco di Pur-

gatorio, si dice vn fuoco, che non è dissimile à quello dell' Inferno se non nella duratione: del resto è tanto terribile, che come racconta Sant' Antonino *p* 4. *tit*. 14. *cap*. 10. vn Soldato, che vi era stato per vn' hora sola, pensaua d' esserui stato molt'anni; e dura alle volte tanto, che come si legge nella vita della Beata Maria di Ognate, alcuni peccatori vi furono condennati fin' al giorno del Giudicio. *Væ, væ, væ*, disse vn' Anima ad vn Religioso condotto in ispirito à vedere il Purgatorio, *scio quod ante diem Iudicij veniam non obtinebo*. Così è narrato dal Cartusiano. 3. *nouis*. O dite adesso: me ne confesserò, come se non vi fusse altra pena, che confessarsi. Ve ne confesserete; ma ad andarui bene, ne farete anche la penitenza. Guai à voi, che ridete adesso, dice il Signore, verrà tempo, che piangerete. *Væ vobis qui ridetis nunc*.

L'altro effetto anche peggiore, auanzo de' Peccati passati dopò la Confessione, è l'habito cattiuo,

che

che per l'imperfettione del nostro dolore ordinariamente non si distrugge affatto, benche s'indebolisca. Risorse Lazaro, ma risorse con le mani, e co'piedi legati, figura de'peccatori, che se bene sono risuscitati alla gratia nella Confessione, risorgono tuttauia legati con gl' habiti delle loro cattiue consuetudini. E quest'habito, ò costume cattiuo, è il maggiore impedimento, che habbia l'anima nostra a saluarsi, perche questo a poco a poco si conuerte quasi in natura, e si sente vna gran difficultà in operar bene, come se vno fosse legato, e volesse andare, ma non potesse: ò andasse sì, ma strascinandosi sempre a'piedi come vna grossa catena di ferro. Di quì è, che si trouano tanti i quali conducono fino alla morte le loro dissolutezze giouanili, e quando pensano di douersele staccar da dosso, se le ritrouano più internate. Il peccatore dice Dauide, *Induit maledictionem*, cioè il peccato, *sicut vestimentum*. Ecco quì dunque il peccato passa-

to in habito. Hora che fà questo peccato habituale? sempre s'interna più addentro: *& intrauit*; ma in qual maniera: Notatela, ch'è tremenda. Prima, come acqua inoltratasi nelle viscere, la quale non si può più rigettare, se non con vna gran pena: *sicut aqua in interiora eius*; e di poi come olio intrinsecato nell'ossa, il quale non si può più cauare se non con vn gran miracolo; *& sicut oleum in ossibus eius*. Vedete tal'hor certi Vecchi, i quali suppliscono, non si sà come, al bollore, che loro nega l'età, e sono come quei Monti, che gettano fuoco: di fuori neue per le canitie, di dentro vampe per la concupiscenza. E come fanno mai per dar pascolo a tanto incendio? Hanno il bitume nell'ossa. *Impleta sunt ossa eorum vitijs adolescentiæ. Iob. 20.* Non dubitate, che l'incendio mai cessi finche quegli impuri non siano ridotti in cenere. Le loro lasciuie scenderanno con essi a dormir nella sepoltura: *Cum eis in puluere dormient*: quasi che queste non debbano mai

ne

ne anche morire affatto.

Voi crederete, che questo sia tutto il conto, e quasi l'inuentario di quella funesta heredità, che rimane all'anima dopo la partenza del peccato: ma v'ingannate: V'è vn'altro pessimo auanzo si spauentoso, che mi fà tremar la penna a descriuerlo. O Dio, non iscaricate mai sopra l'anima mia questo fulmine: e se pur volete punirmi, sia con acerbità, sia con rigidezza, ma non sia con tutto furore: *Corripe me Domine, verumtamen in iudicio, & non in furore tuo, ne forte ad nihilum redigas me.* Questo gastigo è la sottrattione de' diuini aiuti, con la quale Dio bene spesso punisce l'ingratitudine de' peccati passati, anche dopo hauerli rimessi; cessando di beneficarci per l'auuenire con alcuni doni totalmente gratuiti, cioè nè meritati da noi, nè promessi da lui, ma liberamente compartiti a chi più gli piace secondo il consiglio della sua volontà. E' indubitato, che tutte le forze del nostro libero arbitrio, da se sole non sono suffi-

cienti a fare vn'attione buona, meritoria di vita eterna: tutta la nostra sufficienza è da Dio, che con la sua gratia auualora la nostra fiacchezza. *Non sumus sufficientes cogitare aliquid à nobis quasi ex nobis, sed omnis sufficientia nostra à Deo est*, dice l'Apostolo. Hor questi aiuti non si compartano à tutti vgualmente: Se ne porge ad alcuni misura bona, ad altri misura colma, ad altri misura ancora soprabbondante. Tutti hanno da Dio tal virtù d'aiuto, che sia basteuole a superar quelle difficoltà, che s'incontrino nel camino della salute; ma non tutti hanno questo aiuto in copia si grande, che le possano superare con ageuolezza. E questa soprabbondanza è quel benefitio, che senza nessuna ingiustitia vi può negare il Signore in pena delle passate sceleratezze: ritenendo il corso a quelle gratie, che se voi non haueste peccato, haueua egli stabilito di versare largamente sopra l'anima vostra: nella maniera che Dauide perdonò ben sì ad Assalonne l'amazzamento di Amone,

ne , ma non s'inducesse tuttauia così presto a degnarlo della sua presenza , e a conferirgli quegli honori, e quei carichi , che non gli haurebbe negati prima del tradimento . Hor da questo gastigo quanto è facile , che dependa la nostra eterna salute! Quella barca , che con pochi remi non potè rompere la forza della tempesta, l'haurebbe rotta con molti, e sarebbe arriuata al porto; quell' anima , che con minori aiuti nõ seppe vincere il furore delle tentationi, l'haurebbe vinto con maggiori , e sarebbe giunta a saluarsi. Non senza ragione adunque disse lo Spirito Santo: *De propitiato peccato noli esse sine metu. Eccles.* 5. Come si è commesso il peccato conuiene temerlo, ancorche vi fusse certezza del suo perdono ; perche se bene sia condonata la colpa, può restare questa pena , che è la maggiore d' ogn'altra , che resti: la diminutione de' Diuini aiuti , la quale a tanti è occasione di eterna rouina . Si dice della vipera , che il suo morso sia tanto pestilentiale , che con

tutti i contraueleni, quando ancor si campi la vita, resti però sempre molto indebolita la sanità, e particolarmente la vista. Maledetto peccato! tu sei quella vipera velenosa, che ci fai danno anche dapoi, che è sanato il tuo morso, e specialmente ci fai danno alla vista; si che non si considerino queste verità, come se non fussero certe, e non si conoscano. *Per diem incurrent tenebras, & quasi in nocte, sic palpabunt in meridie. Iob. 5.* così è scritto di chi peccò.

Modo di eccitar questo dolore.

CAPO VII.

NElle carte da nauigare non solamente si notano i Porti, ma anche i venti, che la conducono. Mancherebbe dunque il meglio à questa Instruttione, se dopò hauerui scoperta la necessità del dolore, non v'insegnassi il modo di consei

guir-

guirlo, e non vi dicessi d'onde habbia à spirare quell' aura, che fauoreuolmente vi meni à così buon termine. Tre mezzi à questo effetto io vi rappresento. Il primo è domandare humilmente al Signore questo dolore, già che è dono suo, e dono tanto grande, che più fa Dio à solleuare vn Peccatore dalla miseria della colpa, che non fece già a leuare dal niente tutto l' Vniuerso. Dall' altra parte il Signore ha promesso di essaudirci, ogni volta, che piamente, e perseuerantemēte gli domanderemo quel che è necessario alla salute. E così possiamo ricorrere con gran confidenza, benche non habbiamo merito nessuno, perche il Signore esaudisce volontieri, e non li muoue à ciò fare da' nostri meriti, ma dalla sua somma Bontà, e dalle sue sole promesse. *Si clamauerit ad me exaudiam eum, quia misericors sum. Exod. 22.* Questo mezzo dell' Oratione non solo è di somma efficacia, ma per alcuni è vnico; perche hanno il cuore tanto indurato, che se non

lo disfanno con l'oratione, raccomandandosi viuamente al Signore non si conuertiranno giamai da vero: ci vuol propriamente vna rugiada celeste la quale a poco a poco lo penetri, e lo ammollisca,

Il secondo mezzo sarà aiutarsi con la consideratione di quei motiui, che eccitano il pentimento, e sarà, come battere con la Verga di Mosè la pietra, perche getti acqua. Considerate adunque la bontà del Signore tanto grande, che se fosse possibile amarla con amore infinito, con amore infinito si dourebbe amare. Considerate la sua bellezza tanto eccessiua, che non è possibile vederla chiaramente, e non amarla mille volte più di se stesso: in modo tale, che se Dio scoprisse la sua bellissima faccia a quei Demonij, che hora lo bestemmiano nell' Inferno, non potrebbono non cambiare in altrettanta beneuolenza il loro odio, e in altrettante lodi le loro maledittioni. Vedete adesso, che in cambio di amare questa stupenda bontà, l'hauete disprezzata,

ta, e hauete voltate ad essa le spalle per seguitare vn vostro laido capriccio, contrauenendo alla sua santissima volontà, per non dire di nò alla vostra. Considerate la sua infinita Sapienza, che vede il tutto e figurateui, che vi guardaua mentre stauate peccando, e portaua vn odio infinito a quel vostro peccato, e voi ad ogni modo lo voleste commettere, come s'ella non vi vedesse, ò se vedendoui stesse al mondo per niente. Considerate la sua Prouidenza sempre impiegata in farui ogni bene; e voi la faceste seruire à voi nelle vostre maluagità, sì che douesse alimentarsi vn ribelle. Considerate, la sua Potenza sempre occupata in difenderui da ogni male, e voi la faceste affaticare per voi nelle vostre scelleratezze, sì che si douesse proteggere vn Traditore. Considerate la sua Immensità, auanti alla quale voi sete infinitamente più piccolo, che non è vn grano di arena in paragone di tùtti i Cieli. Tutte le genti sono, come

se non fossero auanti à lui, dice la Scrittura: *Omnes gentes quasi non sint; sic sunt coram eo. Is.40.* E però pensate, che cosa sarete voi solo tra tante creature. E pure hauete ardito di alzar la testa contro vna Maestà così grande, leuarle la corona di capo, e per quanto era dal canto vostro distruggerla; peggio che se vna formica si leuasse contro del Sole, e pensasse di spegnerlo. *Contra Omnipotentem roboratus est: cucurrit aduersus eum erecto collo. Iob. 15.*

Giouerà anche molto ad eccitare questo dolore mettere da vna parte i propri peccati, e dall'altra, come in contradittorio, i beneficij del Signore, non in quanto sono nostri beni, ma in quanto sono sue gratie, e sono come fiumi nauigabili, che vsciti da quel pelagio immenso di bontà, a lui ancora ci portano. Considerate per tanto, che il Signore fin ab eterno messe gli occhi in voi, amandoui, non per alcun vostro merito, ma per sua sola misericordia, e stabilì di crear-

ui tra tanti, che poteua creare in luogo vostro: e così l'hà poi eseguito, dandoui vn corpo con tutti i suoi sentimenti, e vn' anima con tutte le sue potenze, prouedendoui fin à quest'hora di vitto, di vestito, d'habitatione: commandando alle creature che vi seruano tutte, ò per vso, ò per diletto: liberandoui da tanti pericoli, da tante malatie, da tanta pouertà, che altri patono: dandoui vn' Angelo del Paradiso, che vi stia sempre à lato per custode; con tanti altri beneficij non conosciuti da voi, ma non meno grandi di questi; i quali tutti vi conserua, il che è come se ad ogni momento ve li conferisse di nuouo.

Aggiungete a tutti questi beneficij di natura quelli di gratia, superiori à quelli della natura con infinito vantaggio. Vi ha fatto nascere tra Christiani; vi hà ammesso tante volte a' Sacramenti, vi hà aspettato tante volte à penitenza, hauendo condennato molti altri per minori peccati, che non saranno i vostri: vi seguita mentre lo

fug-

fuggite, vi picchia al cuore con mille sue inspirationi, vi parla, vi prega, *laborat, rogans*, come dice egli medesimo in Geremia, e disprezzato pur torna, perche vi vorrebbe saluo.

Aggiungete il beneficio della Redentione, e quanto pesa farsi vn Dio huomo per amor vostro, e morire per voi tra tanti dolori, dopo vna vita sì affaticata, sì pouera, e sì dispregiata. Voi fece egli herede morendo de' suoi meriti infiniti: voi liberò con tanto suo costo da vn'infinita miseria di schiauo del Demonio: voi solleuò ad vn'infinita dignità di figliuolo di Dio: a voi lasciò ancora se stesso nel Santissimo Sacramento: e tutto questo con tant'amore, che egli paruero pochi i suoi sudori, piccoli i suoi tormenti, e desiderò di patir d'auantaggio, & aggiunse al suo cuore altri patimenti molto maggiori di quelli, che dauano al corpo i suoi nemici: senza che la vostra seruitù per altro gl'importi niente; senza che la vostra salute niente gli gioui

ò la vostra dannatione niente gli pregiudichi.

A tutte queste, e ad infinite altre partite dell'Hauere, contraponete quelle del Dare, e pesate se si può il numero, la grauezza, la viltà de' vostri peccati; la facilità con la quale gli hauete commessi, e l'ingratitudine somma, la quale di certo non è mai stata esercitata da nessun huomo ad vn'altr'huomo. Stupiteui per tanto, che v'habbia sostentato la terra, che v'habbia sofferto il Cielo, e marauigliateui, che tutte le creature non habbiano vendicato tante ingiurie del loro Signore, del quale hauete conculcato il nome, i beneficij, la gratia, la legge, gli esempij, il sangue, la morte, la Redentione.

Che se poi questi motiui, come poi penetrati, non valessero ad ammolire il vostro cuore, ch'hauete a fare? Cōducetelo a vista di quelle fiāme terribili, che non sono mātenute da altro nutrimento, che da quel de'nostri peccati: fategli vedere que'laghi di pece, que'torrenti

tenti di zolfo, quelle prigioni veramente profonde, doue con eterne tenebre, con eterna fame, con eterna ſete, con eterno fetore, con eterna malinconia, con eterne beſtemmie, con eterna diſperatione, ſaranno tormentati tutti i ſenſi, e tutte le potenze dell'anima, la quale hauerà ſempre tutto quello che odia, e non hauerà mai niente di quello, che deſidera; e tutto queſto per ſempre: cioè per tanti ſecoli, quante ſono le Stelle del Cielo, & infinitamente più: per tanti ſecoli, quante ſon tutte le foglie de gli alberi, & infinitamente più: per tanti ſecoli, quante ſono tutte le arene del mare, & infinitamente anche più: ſi che dopo, che ſarà ſcorſo tutto il tempo, che può concepire la noſtra immaginatiua, non ſarà ſcorſo niente: tutto è da capo; mai più non ſi haurà da riceuere alcũ diletto, mai più da riuedere vn'amico, mai più da parlare à vn parẽte, mai più da vſcire à ſpaſſo, mai più di prender ſonno: mai non ſi potrà ſpegnere à quegl'incendij vna ſcin-
tilla

tilla di ardore: mai non si potrà conseguire da quei carnefici vn momento di requie: mai non si dourà goder tanto bene, quanto sarebbe vna sola gocciola d'acqua sopra la lingua. Interrogate vn poco la vostra Carne: *Quomodo poterit habitare cum ardoribus sempiternis*: come farà a stare la misera eternamente nel fuoco, come farà? mentre se hauesse a star solo vn'anno sopra d'vn letto senza voltarsi mai dall'istesso fianco, lo stimerebbe vn tormento da non potersi tolerare; e dite a voi stesso. O Eternità! O Eternità! e che sarai tu posta nelle fiamme, se tanto saresti terribile posta ancora in vn letto morbido, in vn letto spiummacciato? E pure non v'è altro rimedio dopo il peccato, se non che pentirsi; altrimenti è infallibile la donatione: Quì non v'è mezzo: ò acqua, ò fuoco, *Apposui tibi aquam, & ignem*; ò piangere co penitenti, ò ardere co'dannati: bisogna eleggere: ò Inferno, ò Penitenza.

Finalmente l'altra maniera di ecci-

citare facilmente la Contritione; quando vi hauete a confessare, sarà l'esserui assuefatto a fare spesso quest'atto, con forzare il vostro cuore ogni giorno a cedere a i primi motiui nobili dell'amore. E chi sà, che da questo non debba forse vn giorno ancora dipendere la vostra eterna salute? Vogliono molti Dottori, che ogn'vno in morte sia obbligato a procurare vn tal'atto di contritione, per assicurarsi nel miglior modo di tutti, quando se fallisce, è spedito: ed è certissimo, che mancando all'hor Confessore, non solo questo è il miglior modo, ma l'vnico. Però come saprà farlo in morte, chi nõ haurà imparato di farlo in vita? Voi nõ vi assicurate di sostener bene la parte, che vi è toccata in vna Comedia, senz'hauerla prouata assai volte prima. E poi spererete di riuscir senza proua felicemente in vn'attione, ch'è la più seria di tutte? Quante volte si conducono i Barbari a passeggiare sù'l corso, perche quando verrà il dì di correre il pallio non errino nella

via

via? Quanto tempo si ammaestrano gli Sparuieri tornare à pugno, perche quando verrà l'hora di rilassarli alla caccia, non si perdan per l'aria? Dunque ogni giorno, almeno la sera prima d'andare à letto, inginocchiato vi prouerete vn poco à trattare con chi al fine hà da giudicarui; & esaminata breuemente la vostra coscienza, domanderete perdono al Signore in questa forma, che io quì vi suggerirò, ò in altra simile à questa, accioche la morte non v'arriui all'improuiso, e come ladro non vi rubbi in vn punto tutti i beni, e tēporali, & eterni, sēza che vi sappiate da ciò difendere.

Signor mio Giesù Christo, Dio dell'anima mia, Creator mio, e Redentor mio, ecco finito questo giorno, e non sò quanti me ne rimangano ancora di vita: sò bene, che sempre mi vado auuicinando all'vltim'hora; e pure non solo non emendo i peccati passati, ma aggiungo sempre nuoua ingratitudine, e nuoui debiti. Che posso però dire? mi dispiace

d'ha-

d'hauere offesa l'infinita Maestà vostra co'peccati di questo giorno, e con quelli di tutta la mia vita passata: gli detesto tutti più d'ogni altro male non per altro motiuo, se non perche voi sete sommamente buono, e però sommamente degno di essere amato. Beato me se io non gli hauessi mai commessi, e se non v'hauessi dato mai questo dispiacere! Se io gli hauessi da commettere adesso, son certo col vostro aiuto, che per nessuna cosa del mondo vorrei commetterli, ma che vorrei antepor re l'honor vostro, & il gusto vostro a tutte le mie sodisfattioni. Deh perdonatemi se hò fatto altrimenti fin'hora, & habbiate misericordia di questa pouera anima peccatrice, la quale per li meriti del vostro Sangue pretioso ve la domanda. Spero, che vi compiacerete, ò mio buon Signore di rimettermi in gratia vostra: & io fra tanto propongo fermamente con la vostra gratia di fuggire le occasioni cattiue di confessarmi, e di voler prima morire, che più peccare.

Del

Del Proposito necessario nel Penitente.

CAPO VIII.

E' Costume de' Banchieri non riceuere le monete così à chius'occhi, ma guardarle bene, perche non siano false, e poi anche pesarle, perche non siano scarse. Tanto fà la Diuina Giustizia: non riceue il nostro dolore, (che è quella moneta, con la quale, secondo la nostra pouertà possiamo pagarla) non lo riceue, dico senza esaminarlo, e guarda prima bene, che non sia falso: e se è di buona lega, anche per così dire lo pesa, perche non sia scarso. Due conditioni pertanto deue hauere la nostra Penitenza, la prima è questa, che sia sopranaturale, sì per la qualità del motiuo dal quale procede, sì per l'aiuto della gratia, che vi concorre: altrimenti chi non vede, che sarebbe vn pentimento humano, e così di poco valore. Però chi si

pentisse d'vn peccato brutto, per la vergogna d'essere stato scoperto, per il dishonore del parentado, per la disgratia del Prencipe, darebbe come vna doppia falsa della quale certamente non resterebbe sodisfatto il Signore; come non restò sodisfatto della penitenza del Rè Antioco, perche era di questa sorte. Ma di ciò s'è parlato bastantemente di sopra. Resta adesso la seconda conditione, che si richiede in vna buona Penitenza, & è che non solamente sia sincera la sua materia, ma che non sia scarso il suo peso: voglio dire, che non solo sia sopranaturale, ma che anche sia efficace, si che stacchi potentemente il cuore dal peccato, e non solo faccia detestare ciò, che si è commesso per il passato, ma faccia stabilire anche fortemente di non tornare mai più à commetterlo in auuenire. E questo proponimento secondo la più probabile opinione, deu'essere espresso, attesoche vn fine principale della Penitenza è emendare la vita del peccatore,
con

con questa risolutione di volontà. In oltre questo proposito deu'esser commune tanto alla Contritione, quanto all'Attritione, però in esso consiste la maggior difficoltà, & il passo più stretto, che troui vn'anima la quale brami ridursi a Dio. E quanti a questo passo si auuiliscono, e ritornano in dietro, quando stauano già per gettarsi, come quel figliuolo pentito, nelle sue braccia! Quanti per mancamento di questo proposito fanno le confessioni inualide, e molte volte ancora sacrileghe, restandosene però più sozzi di prima. *Generatio quæ sibi videtur munda, & tamen non est lota à sordibus suis. Prou* 30. Non è vno, ò vn'altro sono intere Generationi d'huomini, di donne, di nobili, di plebei, quei che dicono. Mi son sempre confessato del male, che hò fatto: Sono tant'anni, che mi ritrouo in questa pratica, è vero, ma sempre me ne confesso: e credono di esser mondi, e non sono; perche quando si confessano, non hanno vero proposito, e però è

come se non si confessassero, e peggio ancora, perche alle colpe passate aggiungono questa nuoua di sacrilegio. Così potessimo noi vedere in que' libri della Diuina Giustitia, i quali si apriranno nell' vltimo giorno! Quante confessioni mal fatte! Quante assolutioni mal date! Vi vuol poco à buttarsi a'piedi d' vn Confessore, e picchiarsi il petto, e dir me ne pento. *Peccaui:* lo seppe dire ancora Saulle, lo seppe dire anche Giuda. Il fatto stà vedere se voi sete risoluto di mutar vita. Alcuni dicono, m'emenderò se potrò: vorrei emendarmi: ma non bisogna dire *vorrei*, bisogna dir *voglio*, perche deue essere non vna velleità, qual'è quella d' vn pigro il quale *vult*, e *non vult*, vuole e non vuole, ma vna volontà ferma, forte, efficace, qual'è quella, che voi hauete di non pigliare vna tazza di veleno, di non gettarui dalla cima d'vn precipitio, ò qual'è quella, che ha vn buon Soldato di non lasciarsi togliere il posto, nè pure se egli vi hauesse à lasciar la

vita.

vita. Si che conuiene, che siate an cor voi risoluto in nessun tempo in nessuna circostanza, in nessu occasione, nè per acquistare alcun bene, nè per fuggire qual si sia male, di commetter più peccato mortale, e così perdere vn'altra volta la gratia del vostro Signore. E se bene non è necessario persuadersi di non hauere a peccare mai più, perche quest'è vn'atto dell'Intelletto, il qual depende dall'euento futuro; ma solo basta il non voler peccar più, che è vn'atto della volontà, il qual depende dal proponimento presente; ad ogni modo quei che allacciati dalle consuetudini; c'hanno di continua dishonestà, stimano, benche falsamente, di non poter far di meno di non tornare al peccato; come mai con questa falsa persuasione verranno a far'vn proposito qual'è quello, che si richiede? Sarà verisimile, che essi vogliono fermamente ciò, che stimano affatto in possibile E pure di questa forma sono i propositi, che hanno tanti. Perciò sappiate, che

che quel che è impossibile alla natura, non solo è possibile, ma ancora facile alla gratia del Signor vostro, sù la speranza della quale voi hauete a fondare le buone risolutioni, e non sopra la virtù delle vostre forze, che nulla vagliano. Se vi pare di non potere, ricorrete humilmente à Dio, perche vi auualori, perche vi aiuti, corregendo in tal modo questa falsa persuasione, la quale vi sneruerebbe à vn tratto ogni forza. Quello che fà a tanti potere tante gran cose, è credere di poterle: *Omnia possum in eo qui me confortat*.

Douete poi di vantaggio considerare, che se bene il ritornare alla Confessione con gl'istessi peccati mortali, non è contrasegno euidente, che il proposito non fusse vero, n'è però grande inditio, massimamente ogni volta, che non si veda nessuna sorte d'emendatione, anzi che nè meno si pigli verun rimedio, ò si adoperi alcun mezzo, che ad essa gioui. Questo è vn contrasegno della volontà efficace, applica-

re i

re i mezzi oportuni all'essecutione. Chi vuole vna cosa da vero, subito pensa al modo di cõseguirla: per pigliar'vna Fiera si pensa a'cani: per pigliar'vn'vcello si pẽsa a'lacci. Se però voi mi cõfessate d'esser tornato al peccato meno spesso del vostro solito, e se mi affermate, che per liberarui dalla vostra miseria, e per rompere quella dura catena di seruitù, che vi stringe, hauete digiunato il Sabbato: hauete più volte visitata la Chiesa della Santissima Vergine, & inuocato il suo aiuto: hauete letto alcun libro di deuotione: hauete fatta qualche limosina a'poueri, e cose tali, io crederò, che il ricadere sia stato effetto di pura fragilità, e non dubiterò per questo capo del vostro proponimento; ma se mi tornate auanti sempre con gl'istessi peccati commessi con la medesima facilità, col medesimo godimento, con la medesima trascuratezza in cercarne l'emendatione: com'hò da credere prudentemente, che vi siate conuertito di tutto cuore, secondo che richiede il Signore, e che non

più tosto in cambio di squarciare il cuore habbiate, come dice il Profeta, squarciate le vostre vesti con vn finto dolore, e solo apparente? Quella Donna, che hieri pianse il suo marito, come vedoua, & hoggi ne piglia vn'altro già fatta sposa, dà subito a credere, ch'ella non piangesse da verò, perche le vere lagrime, e il vero lutto non finiscono così presto. Quel nemico, che fatta appena la pace, torna ad assaltar l'offensore per ammazzarlo, mostra che non haueua veramente smorzato il fuoco dell'interno rancore, ma che l'haueua ricoperto. Quel piagato, che deposte appena le fascie torna a chiamar il Cirusico per curarsi, mostra che non haueua veramente superata la forza dell'humor peccante, ma che l'haueua addormentato. E così questi poueri Recidiui, i quali non portano alcuna sorte d'emendatione, deuono tener le loro confessioni assai per sospette, e però temere, e tremare: e se il Confessore non vede in essi vna commotione molto straordi-

ordinaria, non hà da credere si facilmente al loro proponimento, ma l'ha da prouare, con differir, se bisogna, l'assolutione: ch'è quel rimedio, il quale in molti casi suol' esser'vnico a questo male. Non vi è Medico tant'esperto, il quale a giudicare, che vna lunga febbre continua sia veramente partita, non pigli tempo. Fra tanto sappiate pure che a questa cagione sogliono i Dottori attribuire il numero grande di que' Christiani, che giornalmente si perdono: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*: gli eletti alla salute son pochi a paragone di tanti, che son chiamati alla Fede: onde come riferisce Innocenzo Sesto Sommo Pontefice, vn Santo Romito vidde piouer l'anime nell' Inferno, non altrimenti di quel che sù la terra fiocchi la neue nel cuore dell' Inuernata: Ma perche ciò? perche la gente non si confessi? non già, poiche è caso raro se auuiene, che vn Christiano muoia senza confessione: ma perche non si confessano bene, e non hanno vero

proposito d'emendare le loro colpe, non detestate mai da loro perfettamente. Si confessano per vsanza perche viene la Pasqua: *Et non rumpunt peccata, sed interrumpunt*, come dice Sant'Agostino: fanno come quelli, che portando di notte armi prohibite, s'incontrano nella Guardia: le posano in vn cantone, e passata la ronda le ripigliano, perche le posano non per lasciarle, ma per ripigliarle. Narra il Cartusiano, che vn Religioso fù condotto à vedere il Purgatorio: e mentre si marauigliaua, che sì pochi Sacerdoti scontassero in quelle fiamme le loro dishonestà, a paragone di tanti, che le commettono, fu gli risposto: non ti marauigliare, ò figliuolo, perche appena v'è di questi tali, che habbia vera contritione; e così per mancamento di dolore, e di proposito nelle Confessioni che fanno, non vengano in Purgatorio, vanno all'Inferno. *Ideò ibi erant paucissimi, quia vix aliquis talium habet veram contritionem: idcircò penè omnes huiusmodi æternaliter condemnan-*

nantur. 3. Nouis. Il medesimo racconta anche Pietro Cluniacense. E questo non si deue intendere de' soli Sacerdoti, ma di tutti quelli, che sono habituati nella dishonestà, peccato in tutti grauissimo, benche maggiore ne'Sacerdoti, per l'obbligatione maggiore, che loro reca vna dignità venerabile ancor a gli Angeli. Vi prego dunque, per quanto amate il Paradiso, che non vogliate riputare questi auuertimēti nè superflui ne scrupolosi; mà riceuetegli come necessarij alla vostra salute eterna: e quando vi preparate per la Confessione; non habbiate mai tanta fretta: raccomandateui di cuore a chi vi può dare aiuto per prepararueci bene, e prouedere sopra tutto alla fermezza di questo proposito, dal quale si può dire per verità, che dipenda il tutto. Doue si tratta della salute, nessuna diligenza è soprabbondante.

Come questo proposito s'hà da stendere non solo à fuggire il peccato, ma l'occasione.

CAPO IX.

NOn è questo però tutto il male delle confessioni mal fatte. V'è vn' altro scoglio sott'acqua, infamissimo per li naufraggij di molt' anime, le quali non l'auuertendo, vrtano in esso miseramente, e vi rompono. Non vorrei che fusse il medesimo pur di voi: però notate, come il proponimento sin' hora detto si deue stendere non solo a fuggire i peccati, ma anche l'occasione di essi, e il pericolo, quando è pericolo prossimo. E perche queste voci forse à voi poco note, non vi spauentino: presupponete, che vi sono due sorti d'occasione, l'vna rimota, e l'altra prossima. Occasione prossima è quella circostanza di tempo, di luogo, di compagnia, nella quale, quando l'huomo vi si ritroua, per lo più commette il pec-

cato, e si chiama prossima, perche è tanto vicina al peccato, che non v'è altro che vn passo. Occasione remota al contrario è quella nella quale di rado l'huomo viene à cadere, ancorche spesse volte vi si ritroui: come per esempio: Conuerserà vno da solo a solo con vna persona tutto l'anno, & vna volta per disgratia si lascia vincere dalla passione a peccar con essa: questa rispetto a colui, è occasione remota, perche quell'istessa commodità fù da lui goduta già tante volte, e mai non lo condusse alla colpa. Che se le più volte, che colui trouasi solo, viene, ò con parole, ò con opere ad offendere Dio; in questo caso si dice essere in occasion prossima di peccato. Hora il fuggire l'occasione remota è ottimo consiglio, perche. *Qui cauet laqueos securus erit*, come promette Dio nei Prouerbij; ma non è precetto, & in tutto non si può mai fuggire. E' ben precetto il fuggire l'occasione prossima, quando ella è volontaria, e stà in mano mia, ò l'allonta-

nare quella da me, ò l'allontanar me da quella: e così chi non hà questo proponimento, non è disposto a riceuer la gratia, perche non osserua tutta la legge del Signore, anzi egli pecca attualmente, mentre ama il pericolo prossimo di peccare. Posta questa Dottrina indubitata appresso tutti i Dottori, come si possono tener le lagrime da chi cōsidera la cecità di tant'anime, che immerse in continue occasioni di peccato senza staccarne mai il cuore, corrono a confessarsi, e si fanno della medicina stessa veleno. Credete voi che quelli i quali mantengono le pratiche per tanti anni, habbiano nelle Confessioni vero proposito di non tornar mai più in quelle case, e di non parlare famigliarmente a quelle persone, di leuarsele affatto d'intorno? Pensate: Dicono, anderò in quella conuersatione, manterrò quell'amicitia, ma non peccherò più: me ne seruirò solamente per passatempo, e non per altro: & alla necessità di fuggir l'occasione non vi si pensa: anzi si

fin-

fingono mille pretesti, dicendo, che il lasciarla riuscirebbe di scandalo troppo graue, e che seruirebbe per far mormorare il popolo, il quale più tosto mormora adesso, & all'hora finirebbe di mormorare. E questi sono gli scandali, che si temono tanto, e che s'ingrandiscono parte dall'affetto verso quelle persone amate che accieca; e parte dal Demonio, il quale si aiuta, e non lascia, che si consideri la sentenza terribile del Signore: *Si oculus tuus scandalizat te, erue eum, & proijce abs te: bonum tibi est cum vno oculo ad vitam intrare, quàm duos oculos habentes mitti in gehennam ignis*; che è quanto dire: Benche quella persona ti fusse cara, quanto ti sia caro vn'occhio, con tutto ciò quando t' accorgi, che t'è occasione di peccato, lasciala andare, staccala, scacciala anche con tuo estremo dolore: *Erue eam*: meglio sarà lasciar l'occasione, e saluarsi, che ritenere l'occasione, e così confessandosi sempre male, perdere vn dì non pur l'oc-

casio-

ca ione amata, ma l'anima, e il Paradiso, e la conuersatione de gli Angeli, e la compagnia de' Beati, e l'istesso Dio. Che diremo poi di tanti, i quali non solamente non sono risoluti di lasciare le cattiue pratiche, ma ancor le vogliono più vicine, che possono: e così tengono in casa sotto nome di serue quelle, che sono Furie della loro anima, e forse saranno anche Furie del loro Inferno? E pure si dice poi da costoro, che quella persona non si può mandar via, perche è persona fedele, buona per la Casa, accorta, sollecita, e che di tali non se ne troua: e sotto la spoglia di queste loro belle scuse apparenti, pensano di potersi con sicurezza tenere la serpe in seno: come se il Paradiso non hauesse da costar niẽte, e si hauesse loro a donare senza alcun'incommodo quel che è stato venduto à tutti i Santi sì caro. Se quella rubasse in casa, non la mandarebbono i miseri subito via, non ne trouerebbono vn'altra, non s'aiuterebbono, non s'ingegnereb-

bono? e perche ella è ladra non della Casa, ma dell'anima, sarà lecito ritenerla? Il maggior gastigo, che dia il Signore a questi tali è, che trouino Confessori, i quali senza tanti esami gli assoluano, ò per sufficienza di sapere, ò perche siano macchiati ancor'essi della stessa pece, e però habbiano ad altri quella danneuole compassione, che desiderano a se medesimi, conducendo quasi Guide senz'occhi i lor Penitenti a quel precipitio doue anche essi han da rouinare. Che val dunque il dire: il Confessore m'assolue? Se voi non siete disposto non v'assolue il Signore, il quale ha promesso il giudicare le Giustitie, cioè di riconoscere, quasi giuditij ingiusti, questi processi mal fatti, queste assolutioni mal date, con le quali alle volte sino i publici peccatori, e le publiche peccatrici si ammettono a'Sacramenti: e pure è scritto: *Nolite dare Sanctum canibus, nolite proijcere Margaritas ante porcos*; e forse molti Confessori hora penano nell Inferno, non solo per li loro

pec-

peccati, ma anche per gli altrui, participati con queste indebite assolutioni: come per testimonianza di quell'huomo famoso Giouāni d'Auila, si racconta d'vno simile a questi, à cui dopo morte apparue il suo Penitēte mal'assoluto, e gli rinfacciò l'eccessiua condescendenza, dicendo: tù sei stato la cagione delle mie pene nell'Inferno, e però vienne vn poco tù ancora à parte: e così detto, subito l'abbracciò; s'aperse la terra, si turbò l'aria, e non furono veduti mai più. Dunque esaminate d'onde nasca il vostro peccato: Se nasce perche quella Donna vi viene in casa sotto colore di fare à voi le faccende: se la chiamate ad opera: se ve ne preualete in lauori: se andate in casa di quella sotto titolo d'esser paesano, d'esser parente, d'esser compare: se trattate con lei sotto specie di volerui accasare, e sposarla: se la tenete in qualche habitatione, come vostra pigionante, ò in qualche possessione, come vostra lauoratrice: in qualsiuoglia modo, che vi sia intorno, non vi lasciate

sciate peruertir dall'affetto, ma mettete le scure giù alla radice: tagliate, e sarete sicuro: diuidete, e regnerete. *Ejice ancillam, & filium eius*: e se ciò vi pare forse duro, *si durè accipis*, ricordateui di ciò, che Dio disse ad Abramo, quantunque in vna occasione di mal diuerso: *Non tibi videatur asperum super puero, & super ancilla tua. Omnia quæ dixerit tibi Sara, audi vocem eius.* Mentre il Confessore vi comanda questo discacciamento, eseguitelo. Il comandamento non vien da lui, vien da Dio. Egli solamente ve lo discuopre: e vi manifesta quell'obligo, che già per altro vi stringe, non ve lo impone. Però non l'habbiate à male. San Raimondo, splendore del grand'Ordine Domenicano, vedendo, che Giacomo Rè d'Aragona suo Penitente, dopo più ammonitioni non voleua scacciar di Corte vna Dama da lui tenuta per Concubina; non solo lasciò d'assoluerlo, ma risolse di abbandonarlo: del che auuedutosi il Rè vietò sotto pena di morte a

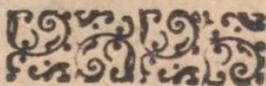
qua-

qualunque padron di barca il poter condurlo. Ma il Santo, confidato del suo Signore, stese la cappa su l'acque, e montatoui, varcò tutto in sei hore quel vasto Golfo da Maiorica à Barcellona, autenticando fra tanto Dio con miracolo sì stupendo la giusta seuerità del buon Confessore.

Che se poi non istesse à voi l'allontanar l'occasione, ò l'allontanarueue, siete almeno obligato à non trattenerui solo con essa, a non vi fissare i guardi, a non vi fermare il pensiero, a procurare di staccarne l'affetto, a raddoppiare appresso à Dio l'orationi perche vi assista, & ad vsar'altri tali mezzi, che vagliano a preseruarui: altrimenti voi vi ingannerete da voi medesimo; e piangerete senza profitto l'inganno vostro, quando vedrete, che poco importaua hauer l'ali libere per ricorrere al Confessore, mentre vi restauano i piedi legati tuttauia dal Demonio col laccio dell'occasione.

Restarebbe qui di soggiungere, che

che quanto deu'essere efficace il proposito in ordine a lasciare l' occasione pericolosa, deue ancor'essere in ordine al perdonare le offese fatteui, ò al risarcire qualunque danno arrecato al prossimo vostro, sì nella riputatione, sì nella robba: eseguendo, quando altro in ciò non sappiate, quello, che da vn buon Confessore vi sia commesso; ma perche queste sono cose assai chiare, lascierò ch'esse parlino da se stesse. Solo per conclusione io desidero che osseruiate, come questi vltimi insegnamēti appartengono singolarmente a coloro i quali sono aggrauati di colpe mortali. I più timorati se gli douranno appropiare con proportione: considerando, che come essi non sono obligati à confessare tutti i peccati veniali, così ne anche ad hauer pentimento, e proposito intorno a tutti nel confessarli, basta che ciò sia di qualch'vno, ò almeno, che habbiano intentione di non farne più tanti; e quando nè pur di ciò paresse loro di esser ben risoluti, basta che tornino à con-

à confessore più tosto qualche colpa della vita passata, alla cui detestatione si trouino più disposti con pentimento più viuo, e con proponimento più forte. E' ben vero, che se ciò basta, nessuno tuttauia se n'haurebbe da contentare: atteso che ne anche le colpe veniali si scancellano se non sono detestate, e così restano sù l'anima, e l'indeboliscano, e quasi minute tignuole impossessate de'legni, la dispongono à poco à poco à cadute anche irreparabili. *Qui spernit modica, paulatim decidet.*

Si propone vn' Oratione diuota da premetterfi innanzi alla Confessione.

CAPO DECIMO.

ADesso riduciamo alla pratica i precetti dati fin'hora sì del dolore, e sì del proponimento; e porgiamoli in quest'Oratione, come ridotti in latte, a quei principianti, che non sono ancor' habili a cibo sodo.

ORATIONE.

ONnipotente eterno mio Dio, Signore d'infinita bontà, d'infinita bellezza, d'infinita Maestà; ecco dauanti à voi vn mostro d'ingratitudine. Voi m'hauete creato ad imagine vostra, e per mio seruitio hauete creato tutte le cose: mi hauete fatto nascere in paesi Christiani, doue io godessi la vera luce della Santa Fede: mi hauete conseruato fin'hora, liberandomi da tanti pericoli dell'Anima, e del Corpo mio, temporali, & eterni: mi

mi hauete fatto figliuolo vostro nel Battesimo, & ammesso tante volte à partecipare i meriti del Sangue vostro ne' Sacramenti della Confessione, e della Comunione, dandomi in questo modo ancora voi stesso: tante volte m'hauete chiamato a Penitenza, e tanto tempo m'hauete aspettato, potendo subito condennarmi. Hauete comprata la mia salute col prezzo infinito della vostra vita, degnandoui per amor mio di farui Huomo, e Huomo sì pouero; e di patire tanti stenti, tante ingiurie, tante persecutioni, fin'a morire in vna Croce tra due ladri. Per me vi voleste attristare nell'Horto, e sudar sangue: per me deste forza a'vostri nemici, che vi legassero, che vi calpestassero che vi percotessero, che vi coprissero gli occhi, che vi schiaffeggiassero, e che vi sputassero sù quella faccia Diuina. Per me fuste flagellato fino allo scoprimento dell'ossa, coronato di spine, riprouato dal popolo, e posposto ad vn'huomo infame: per me vestito di bianco,

co, come pazzo foste condennato à morte, & a portare da voi medesimo quella Croce, sù la quale nudo, bestemmiato, insultato, senza compassione, senza ristoro, pendendo da tre chiodi, e versando per le piaghe tutto il vostro sangue, dopo tre hore di terribilissimi dolori moriste: con desiderio di patir anche più per l'anima mia. E pure io peruersissimo Peccatore, non solo non vi hò ringratiato, come si doueua, per tanti beneficij, e per tanto amore, ma hò disprezzata la vostra amicitia, conculcata la vostra legge, non curate le vostre promesse, le vostre fatiche, il vostro sangue, la vostra Passione, la vostra morte. E perche? Per guadagnare forse qualche gran bene? Per godere qualche gran bene? Vi hò calpestato per vn niente, per vn gusto maledetto, che mi vergogno à pensarci. Chi è stato mai così ingrato al suo Rè, come sono stato io à voi mio Rè, mio Padre, mio Creatore, mio Benefattore, tutto il mio Bene? Se io hauessi riceuuto da vn'

huo-

huomo la minima parte delle gratie, che hò riceuute da voi, non saprei che mi fare per esserli grato: e con Voi non solo non penso à riconoscerui, ma vi tratto, come se fosse mio nemico. O maledetti peccati: ch'io non gli hauessi mai fatti! Maledetti i piaceri per li quali hò abbandonato voi fonte di vita eterna. Così hauessi io eletto più tosto ogni male, che mai offenderui! Riconosco adesso le mie colpe per la più disonorata attione, che sia possibile, per la più infame ingratitudine, per il più sacrilego tradimento, che si possa pensare: e mi confesso degno d'ogni gastigo al vostro Diuino cospetto. Ma già che non mi resta altro rimedio, che il pentirmi, desidererei di sodisfare alla Maestà vostra, ingiuriata da me ingratissimo peccatore, col più generoso abborrimento, che sia mai stato in alcun cuore creato, e con la più pura contritione, che habbia mai prouata alcun Santo. Desidero tutto questo dolore, e lo domando humilmente, ma non lo merito

Non

Non merito di alzar gli occhi a voi, e chiamarui Padre: non merito veramente perdono: Ma che posso io fare, se non gettarmi a' piedi vostri, confessarui le mie iniquità, e pregar voi, che solo potete, a cancellarle? Se non lo merito io, lo merita quel Sangue, che hauete sparso per me, e quelle promesse, che mi hauete fatte, di riceuermi a penitenza. In questo spero, per queste ve lo domando: non mi disprezzate; mio Signore, se bene sono degnissimo, che mi disprezzate; e non guardate alla moltitudine de' miei peccati, e delle mie ingratitudini, ma alla grandezza della vostra misericordia infinita. Io mi protesto, ch'abborrisco per amor vostro tutti i miei peccati più che nessun'altro male: che mi dispiace fin' all' anima di hauer disgustato Voi sommo mio bene, esser sẽza principio, infinitamente grande, infinitamente potente, e ancorche non vi fusse nè Inferno, nè Paradiso tanto mi dispiacerebbe nel medesimo modo, & odiarei sommamente

i miei peccati, solo perche voi tanto gli odiate & abborrite. Sono risoluto per tanto, con la gratia vostra, di mutar vita, e prima perdere ogni cosa, che mai più offenderui; e perche sò, che non posso hauere l'aiuto vostro se non fuggo le occasioni cattiue, sono risoluto fuggirle, e non tornare mai più in quei pericoli di perder la gratia vostra, doue altre volte scioccamente mi sono posto. Ecco che per raffermare tutto questo, io mi voglio confessare, e mondare nel vostro Santissimo Sangue l'anima mia. Voi che sapete rendere ben per male, datemi gratia per la vostra Santissima Passione, che io mi confessi degnamente: assistetemi in tutte le tentationi: illuminate la mia mente, rinuigorire la mia volontà, si che habbia à mantenere inuiolabile la risolutione fatta, di voler prima morire, che mai più peccare.

Conditioni più principali c' hanno ad accompagnare la Confessione.

CAPO XI.

E' Hormai tempo, che dopo hauer già premesse le necessarie dispositioni dell' esame, del dolore, e del proposito, io vi conduca quasi per mano al tribunale della santa Confessione. Ma prima conuien pensare all' elettione del Sacerdote, che deue risedere in questo Tribunale. Due parti sostiene egli nel Sacramento della Penitenza: vna di Giudice, e l'altra di Medico; e per l'vna, e per l'altra si richiede, come è manifesto, bontà di vita e sufficienza di sapere. Negli altri Sacramenti poco nuocono la maluagità, ò l'ignoranza del loro Ministro a chi gli riceue; ma non così in questo della Confessione, nel quale dal poco zelo, ò dalla poca peritia del Confessore, viene all'anima quel danno, che dice il Si-

gnore: *Si cæcus cæco ducatum præstet ambo in foueam cadunt. Matt.* 15. Il Demonio in cambio di perdere vn' anima, cioè quella del Penitente, ne acquista due: e quella del Penitente, e quella del Confessore. Doureste per tanto nell' eleggerlo vsare quella diligenza, che adoperano gli amatori della sanità in trouare vn buon Medico. Luigi Vndecimo Rè di Francia ne cercò vno in tutto il suo Regno, e lo pagaua con lo stipendio di ben dieci mila scudi il mese, perche assistesse alla sua vita incessantemente, e lo regolasse. E pure alcuni non solo non impiegherebbono alcuna spesa di fatica in procacciarsi vn buon Confessore, ma più tosto vanno studiosamente cercandone vn' imperfetto: vno che in vece di riprenderli, gli lusinghi, gli scusi: anzi per questo Confessore medesimo non conosca la qualità de' lor mali, lo variano giornalmente. Non fate già così voi, se desiderate di confessarui bene: pregate il Signore, che faccia incontrarui chi sia propor-

tio-

tionato al vostro bisogno: e per quello, che spetta a voi, eleggeteui vn Confessore buono tra quanti ne conoscete, il quale possegga queste tre doti: Dottrina, Prudenza, e Bontà di costumi. Valeteui ordinariamente di lui, si che sappia, come buon Medico, non solo le vostre infirmità, ma anche la vostra natura, le inclinationi, le ripugnanze, e così possa non solo rimediare opportunamente alle piaghe passate, ma preseruarui ancora con mezzi proportionati dalle future. Quando andrete a i piedi di questo, non vi figurate d'andar dauanti ad vn'huomo, ma dauanti a Dio, rappresentatoui da quel suo espresso Ministro, il quale tiene il suo luogo, e la sua autorità, a fine di potere sciogliere l'anima vostra da quei legami, che a qualunque altra potenza sono insolubili. E così come Reo legato dinanzi al Giudice, comminciarete riuerentemente la vostra Confessione, facendo che questa sia sostenuta, come già la dolente Ester auanti

ad Assuero, da due nobili Ancelle: *Humiltà*, e *Integrità*.

La prima conditione dunque è, che la Confessione vostra sia humile: e questa humiltà non solamente consiste nella riuerenza interna, & esterna, detta di sopra, ma ancora nel modo di confessarsi humile, e senza scuse. In questo Giuditio voi sostenete le parti di Accusatore, e non di Auuocato: e così non douete sminuire le vostre colpe, se non quanto richiede la verità del processo, e della informatione, che date al Giudice, cioè al Confessore, perche sententij. Molto meno douete incolpare altri, dicendo, che non è venuto il male da voi, che vi sete stato tirato per forza, che altri ve n' hanno data occasione col loro mal termine, e simili modi di dire, i quali non solo scusano i vostri peccati, ma scuoprono ancora gli altrui; si che spesse volte nell' atto stesso di confessarsi si toglie la riputatione, ò si scema a più d' vno, che nella mente del Confessore rimãgono senza necessità screditati.

ditati. Mostrate per tanto questa humiltà con dire di vero cuore, che tutto il male viene da voi: *Ego sum qui peccaui, ego impiè egi, ego inique gessi.* Io sono quel che ha peccato, non dò la colpa à compagni, all'occasione, al Demonio ma sì bene alla mia malitia: mi riconosco peccatore, e come tale farò prontamente la Penitenza. Nè solo voi douete parlare humilmente, ma anche humilmente tacere, quando il Confessore vi riprende, e non interromperlo nè sdegnarvene. Dà contrasegno d'esser diuenuto frenetico, chi morde la mano di quel Cerusico, che lo cura. *Mira peruersitas*, dice San Bernardo, *medicanti irascitur, qui non irascitur sagittanti.*

La seconda conditione richiesta nella Confessione è, che questa sia intera: e la sua integrità consiste non solo in manifestare tutti i peccati mortali, che vengono alla memoria dopo vn diligente esame: ma ancora il loro numero, e quelle circostanze per le quali mutano spe-

cie. Quanto al numero nondimeno osseruate, che noi siamo obbligati a dire il numero giusto, se ce ne ricordiamo; ma se dopo hauerci pensato bene, non sappiamo rinuenirlo, dobbiamo dire presso a poco quel numero più probabile, che ci si rappresenta alla memoria, senza ingrandirlo, e senza diminuirlo. Che se nè meno per la gran moltitudine voi douete far questo, dite almeno quanto tempo siete durato in quel male, e come lo commetteuate voi spesso. Per esempio: io sono stato vn'anno in quella pratica, e cadeuo ogni giorno, o pure due, o tre volte la settimana: hò mantenuto ogn'anno quell'inimicitia, e del continuo ho pensato al modo di vendicarmi: ho tenuta vn'anno quella bottega, e sempre ho cercato qualche poco di togliere a gli auuentori. Che se in alcuna cosa diceste meno del vero, come ciò non sia per malitia di volontà, tanto vi verranno perdonate quelle colpe di cui vi confesserete, quanto quelle di cui per dimētican-
za

za non vi riesca di confessaruene.

Intorno alle circostanze noi dobbiamo almeno palesar quelle, che mútano specie. Ma quali, ripiglierete voi, sono queste? Non è facile il dare in poche parole vna regola sì compita, che spieghi il tutto, ò che s'intenda da tutti. Vi potrei dire, che allora i peccati sono di diuersa specie, quando hanno vna tale oppositione alla ragione, che sia notabilmente diuersa. Ma detto ch'io v'habbia ciò, che ne intenderete? Per quel che s'appartiene alla pratica: pare che si potrebbe dar questa regola, facile a risoluere molti dubij. Quelle circostanze mutano specie, per le quali si pecca contro diuerse virtù. Per cagion di esempio: Chi vccide il suo nimico col ferro, non fà diuerso peccato da chi l' vccide col veleno, perche in ciascuno di questi casi fa contro vna virtù stessa ch'è la giustitia, non fa contro virtù diuerse. Per contrario, chi vccide il nemico in Chiesa, fa diuerso peccato da chi l' vccide in Piazza, perche non sol contrauiene alla giustitia,

ma ancora alla religione; & oltre al rispetto douuto alla vita del prossimo, viene a violare il rispetto douuto alla Casa di Dio. Vero è, che nè anche questa regola stessa è sì vniuersale, che non habbia bisogno di qualche limitatione, e di qualche aggiunta. Ma perche ciò poco rileua alla pratica, volentieri me ne astengo. Che se ne pur questo basta a farui conoscere quelle circostanze, le quali mutano specie, atteneteui al mio consiglio: Manifestate al Sacerdote tutto ciò, che secondo il dettame della ragione vi pare, che aggiunga nuoua deformità al vostro peccato; e con questo quietateui. Non accade a chi poco sà, che voglia in questo punto scrupoleggiare souerchiamente. Il Confessore supplirà con le interrogationi alla vostra ignoranza, e se non supplirà il Confessore, supplirà il Signore, il quale non vi comanderà l'osseruanza di quei precetti, a cui senza colpa vostra non hauete posta special consideratione. Solamente vi auuerto, che

che l'esprimere queste circostanze necessarie, auuiene più che in nessun'altro peccato in quello del senso, nel quale lo stato differente delle persone che peccano, hà ancora differenti malitie; e così conuien dire se la persona è libera, ò maritata: se è parente per congiuntione, sia naturale di sangue, ò di affinità, sia spirituale di Cresima, ò di Battesimo: se è dedicata à Dio con voto di Castità: e se è d'vn medesimo sesso, ò pur di diuerso. Senza che io più mi stenda, spero che la vostra coscienza vi accuserà: se peccando hauete conosciute queste diuerse malitie: basta che applicate le orecchie a vdirne i latrati.

Che se poi il Confessore vi dimandi quanto tempo sia da che voi sete in quel peccato, ò in quella pratica, diteglielo pur francamente: anzi diteglielo ancora benche non ve lo domandi, tuttoche non siate obligato. Altra medicina richiede vn male di pochi giorni, & altra vn male inuecchiato da molto tempo, qual'era quello del Pa-

ralitico, giaciuto per trent' otto anni ne' suoi languori, e così bisognoso ancora di auuisi più particolari, e più proprij, a non ricadere. Al medico voi non dite solamente: Signore io hò hauuto la febbre questa notte, ma dite ancora, sono già tanti mesi, che questa febbre mai non mi lascia. E perche non dite altrettanto al Confessore, se amate di guarire perfettamente? Quel che è certo manifestatelo come certo, e quel che è dubbioso proponetelo come dubbioso, e siano sù la vostra lingua i peccati, come sono nel vostro cuore, affinche il Signore non habbia occasione di correggere dopo la vostra morte il Giuditio, che si è quì tenuto di voi, e ritrattare con sentenza irreuocabile di dannatione l' assolutione dataui male dal Sacerdote per colpa vostra. Senza questa verità la Confessione non solo non è vn Sacramento, ma è vn Sacrilegio: il non accostaruisi è male, l' accostaruisi è peggio, nè ci è modo da poter' all' hora saluarsi, Quì ci vuole

risolutione: *Aut vincendum, aut moriendum milites est*, diceua quel Capitano famoso per animare i suoi Soldati con la necessità. O bisogna vincere, ò bisogna morire: ò vincere quella poca vergogna, la quale si proua in manifestare il suo peccato ad vn huomo solo di tutto il Mondo; ad vno che non può parlarne in caso veruno, ad vno che compatisce, ad vno che rimedia, ad vno che n' hà vdito maggiori; ò pure bisogna morire, e di morte eterna. Altra vergogna poi sarà quella, che eternamente si sofferrà nell' Inferno; doue, per non hauer confessato i loro peccati si trouano molti, che maledicono così solenne pazzia. O che pugnale farà loro nel cuore questo pensiero: con sì poco mi poteuo saluare, e pur non l' ho fatto. O che rammarico, o che rancore, o che rabbia! Vi fidate forse voi di scampar tanta dannatione per qualche sorte di bene, che voi facciate? Non basta. O vincere questa vergogna, ò morire. Non dite io digiuno: *Aut vincendum, aut*
mo-

moriendum. Non dite io mi disciplino: *Aut vincendum, aut moriendum*: Non mi dite nè meno di fare spesse limosine. Sono buone, ma non sono basteuoli. Come hauete commessa vna colpa graue, sete al passo stretto: bisogna, ò superar quella ripugnanza, che nel confessarla incontrate, o lasciarui l' Anima. Vna nobile Donna per altro pia, dispensaua limosine sì copiose, ch' era chiamata madre de' poueri. Non sò come si affettionò la meschina souerchiamente a vn suo seruidore: n'hebbe vn parto: lo soffocò, nè però punita da Dio pigliò ardire, e rinouò più d' vna volta l' istessa scelleratezza. Mirabil cosa! Vna la qual' hebbe tant' animo per commettere il male, non l' hebbe mai fin che visse per confessarsene. Seguitò ben sì sempre a dare le sue limosine, come se pur queste a dispetto di tutti i suoi Sacrilegij, douessero finalmente portarla in Cielo. Ma s' ingannò. Dopo morta apparue la suenturata ad vn suo figliuolo Religioso, in mezo a due gran

Dra-

Dragoni, che la ſtratiauano. Gli diſſe, che non più pregaſſe per lei. Gli manifeſtò la propria dannatione, la maniera, l'origine, e gli aggiunſe, che qualunque volta non vogliaſi confeſſare vn peccato mortale, è perduto tutto: niun bene vale, ancorche ſi deſſe in limoſina l'Vniuerſo: *Nullum bonum proficit, vbi virtus confeſſionis deficit*: e ciò detto, rapita da que' Dragoni, diede vno ſtrido ſpauentoſo, e ſparì *Collect. ex.* 32. *de Conf.* Così dunque và Lettor mio. Già che voi, come ſpero, non vorrete perire, biſogna vincere: ſuperare tutti i riſpetti: ſprezzare tutti i roſſori, e pigliate vn conſiglio gioueuoliſſimo, che vi dà San Bonauentura *Lib. de puritate conſcientiæ*. Quando vi confeſſate, dite in primo luogo quel peccato, che vi cagiona più confuſione. Così vincerete più ſegnalatamente il Demonio, il quale fu veduto da vno di quei Santi Padri andare ſollecitamente intorno a' Confeſſionali, e reſtituire a ciaſcuno de' Penitenti quella vergogna,

che

che gl' hauea tolta quando fu commesso il peccato.

Come debba il Penitente portarsi dopo la Confessione.

CAPO XII.

Più volontieri esercita il Signore la misericordia, alla quale egli è inclinato naturalmente dalla sua bontà, che la giustitia, alla quale dalla malitia nostra è tirato come per forza: ad ogni modo perche egli possiede l' vna, e l' altra con infinita perfettione, però in tutto il gouerno dell' Vniuerso accompagna per ordinario l' opere dell' vna con l'opere dell' altra: nella maniera appunto, che l' huomo più volentieri adopera la mano destra, che la sinistra, ma quando l' opera è di momento, le applica all' hora ambedue. Ecco pertanto, che il Signore nel Tribunale della Confessione ci mostra vn' infinita misericordia, perdonan-

nandoci il peccato mortale, e la pena eterna: ma egli vuole mostrare ancora la giustitia, e però ci richiede qualche sodisfattione, per rimettere ò in tutti, o in parte quella pena temporale, che ci rimane à scontare dopo il perdono dell'eterna. Questa sodisfattione, o penitenza, per chiamarla col suo nome più vsato, è la terza parte, che appartiene al Penitente, & è parte integrale, non essentiale, come si disse di sopra. Dunque finita la Confessione, fate come quel Samaritano, il quale mondato dalla lebbra, tornò a ringratiar Christo, e ne fù da esso tanto lodato: ritirateui in qualche parte remota della Chiesa, ringratiate il Signore di vero cuore perche tanto facilmente habbia dato à voi quello, che egli v'hebbe à comprare con tutto il suo Sangue, cioè la gratia, e disponetiui à fare la penitenza impostaui dal Confessore, sopra la quale io vi porgerò due Consigli. Il primo, che la facciate più presto, che

voi

voi possiate a fine di poterla fare più sicuramente in istato di gratia senza peccato mortale: altrimenti non solo non vi sarà di merito, ma l'adempirla in questo stato è qualche sorte di colpa, e così nuouo debito. Il secondo è, che preghiate il Confessore a daruene molta, perche l'opere imposte per Penitenza, e così eseguite, sono assai più satisfattorie, e più meritorie, che non sono quelle, che si fanno per propria elettione: e perciò hanno vn vantaggio grandissimo sopra ogni altra. I Confessori, o perche fanno poco conto del peccato, ò perche temono di rendere troppo odioso alla fragilità de' Penitenti questo Sacramento, danno tal volta Penitenze assai leggiere, per colpe, a cui da' Sacri Canoni furono già prescritte terribilissime. Perciò non vi contentate voi di quel poco, che il Confessore v'imponga, ma aggiungetene delle altre da per voi stesso; considerando, che nell'antica Legge quel che auanzaua non consumato dal fuoco perfettamente nell'holo-

holocausto doueua dal Sacerdote pigliarsi, e poi da lui medesimo, ma spogliato delle prime sue vesti, si doueua trasportare in luogo mondissimo, e quiui bruciar tutto in vn' altro fuoco molto più viuo sin' all' estrema fauilla. Che voglio significare? Quello che non hauerete voi quì compito di penitenza, quasi holocausto imperfetto; dourà da voi, già spogliato del vostro corpo, terminarsi nel Purgatorio, *in loco mundissimo*: ma terminarsi con modo assai più penoso. Con queste cõsiderationi vi animerete a far frutti degni di Penitenza, i quali si riducono a tre: *Digiuno, Limosina, & Oratione*. Per Digiuno s'intende ogn'opera penale alla carne, per le quali s' offerisce a Dio il nostro corpo: per Limosina s' intende ogn'opera di misericordia col prossimo, per le quali s' offeriscono à Dio i nostri beni: e per Oratione s' intende ogn' opera buona ordinata al culto del Signore, e per essa si offerisce a lui il nostro spirito. Se mai darete tutto ciò, l' holocausto sarà perfetto.

Preseruatiui de' quali il Penitente deue valersi à non ricadere.

CAPO XIII.

LA vera penitenza è il fine non solo di vendicar le colpe passate, ma preseruare ancora dalle future: e però chi desidera farla vera, deue pensare non solamente a punire i peccati fatti, ma anche a trouar rimedij per non farne mai più in auuenire. Non v' è vccello più sospettoso, e che più di rado dia ne' lacci, che quello, il quale vna volta vi diede, e gli ruppe con molto stento. Se veramente fussero tali l'anime nostre, pochi precetti vi vorrebbono à non ricadere: ma il fatto è molto contrario. Chi hieri vscì dalla rete, pensa subito a ritornarui, & appena sà viuere pochi giorni senza peccato. Bisogna dunque fortificarsi bene contro queste ricadute, le quali pongono il peccatore in peggiore stato, che non era prima di ca-

dere

dere: già che il Demonio, che si è partito da quell' anima solo, non vi ritorna solo, come dice il Signore in S. Luca, ma conduce seco sette altri spiriti peggiori di lui, e così si và sempre di male in peggio, con pericolo estremo di dannatione. Chi tutto il dì torna alle porte dell'Inferno, e vi picchia, aspetti pure, che i Demonij gli vengano vn dì ad aprire, e se lo rapiscano. Ma quali saranno questi mezzi opportuni a perseuerare ne' buoni proponimenti? Certo è, che à perseuerare nel bene ci vuole vn'assistenza speciale, & vn'aiuto segnalato del Signore, il quale ci dia forza di resistere alle tentationi, sprezzando quel poco di dolce, che si mescola col peccato. Dunque quei mezzi, che sono opportuni ad ottenere questo soccorso della gratia di Dio saranno opportuni ad ottenere la perseueranza: e questi sono due, la frequente Communione, e la frequente Oratione.

In quel modo, che già il Signore nel Paradiso terrestre, fra tanti alberi

beri delitiosissimi piantò quello ; che si chiamaua della vita; perche i suoi frutti mangiati di quando in quãdo, conseruassero perpetuamente le forze, siche non si morisse mai; così ha piantato nel Paradiso della Chiesa vn' altr'albero di vita, ma Diuina, i frutti del quale mantengono la vita della gratia all'anima nostra, e questo è il Sacramento della Eucharistia. Sono dunque inescusabili quelli, che si comunicano così di rado se cadono. Che diranno essi al Signore per loro discolpa, quando saranno da lui giudicati? Ch'erano deboli, e che però non poteuan resistere ad vn nemico sì rabbioso, e sì forte, qual'è il Demonio? ma perche s'eri debole, dirà Dio, non ricorreui tù a chi ti poteua dar forze? Perche non t'accostaui al mio Altare? perche non riceueui il mio Corpo? lasciasti di nudrirti, tuo danno. E così non vi sarà replica: *Omnis iniquitas oppilabit os suum*, e si vederà, che tutti si sono dannati perche han voluto, mentre per vna mera pigritia hanno

no trascurato di valersi d'vn mezo, qual' era questo, sì facile, sì soaue, lasciato ad essi da Christo per loro salute. Che strauaganza! Christo, dice Sant' Ambrogio, hà instituito questo pane per pane quotidiano, e tanti se lo conuertono in annuale! Sarebbe però sauio consiglio, che il Confessore costumasse di daruì per Penitenza il comunicarui tante volte di più, a fine di rauuiuar così la vostra freddezza. Ma quando il Sacerdote ciò non v' imponga, siate opportunamente voi medico di voi stesso, e seruiteui di questo rimedio, comunicandoui almeno vna volta il mese, e se potete ancor più frequentemente. Si dice che quelle Lepri, le quali si ritrouano in Alpi altissime, siano bianche, perche si cibano continuamente di neue: così fate voi parimente: frequentate pur questo cibo di purità, e non dubitare: si verrà tutta in breue tempo a imbiancar l'anima vostra.

L'altro mezzo opportuno a perseuerare è l' Oratione, la quale come

me s'è accennato di sopra, è vn' istromento vniuersalissimo della Prouidenza Diuina, perche quasi tutto quel bene, che questa vuole a noi dare, vuole, che le sia chiesto. E' mezzo di somma efficacia per le replicate promesse, che ci ha fatte il Signore di esaudirci, quando gli domandiamo quel che è necessario per la salute dell'anima. *Petite, & accipietis. Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vos. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam. Omnia quæcumque petieritis in oratione credentes, accipietis.* Et è mezzo ancora di sõma facilità, perche qual cosa più facile à vn poueretto, che domandare, massimamente a vn limosiniere grandissimo? E così anche per questo capo verremo ad essere senza scusa. Stà praticamente in nostra mano il mantenere la gratia di Dio, e non tornar più al peccato; e questo con dimandare aiuto al Signore continuamente, e confidentemente, e ancora humilmente, cioè conoscendo, che non ci hà da esaudire per li nostri meriti

riti

riti, ma per la sua sola bontà, e perche mantiene fedelmẽte le sue promesse. Dal non fare questa oratione nascono tutte le cadute: *Vigilate, & orate, vt non intretis in tentationem*: nasce tutta la nostra pouertà: *Non habetis, propter quod non postulatis*, dice l'Apostolo S. Giacomo: voi sete deboli, perche nõ domandate vigore, voi sete infermi, perche nõ domandate salute: *Non habetis propter quod nõ postulatis*, e però questa oratione ancor essa è tanto necessaria à saluarsi, che chi non si raccomandasse mai a Dio, non si saluerebbe; e così da Sant'Agostino è riconosciuta per vnico mezzo à meritare in qualche modo la perseueranza finale: *Alia*, dice egli, *Deum dare non orantibus, sicuti initium fidei, alia non nisi orationibus præparasse, sicut vsque ad finem perseuerantiam. Lib. 2. de bono perseuerantiæ cap.* 16. La prima gratia si dà senza oratione, ma non senza oratione si dà la perseueranza. E nelle tentationi vehementi, le quali ci pongano in gran pericolo di cadere siamo ob-

bligati in tal modo a fare oratione che il non farla all'hora è speciale peccato distinto da quello in cui ci spinge la tentatione. Nè solo dobbiamo inuocare il Signore, ma anche i Santi, che sono Mediatori secondarij della nostra salute; e particolarmente la Santissima Vergine per mezzo della quale Dio ci fa tanto bene: onde a chi non sà leggere si potrebbe consigliare, che ogni giorno dicesse tre Pater nostri, e tre Aue Marie in honore della purità, immacolata della Madonna: ringratiando la Santissima Trinità, che glie l'ha donata, & inuocandola per non cadere in peccato, nè con parole, nè con pensieri, nè con opere. Da vna tal diuotione testifica Giouanni d'Auila, che molti haueuano cauato profitto grande: e molto più se ne cauarebbe a replicarla più volte il giorno. Per quelle persone poi, che sanno leggere, potrebbe seruire la seguente formula di raccomandarsi alla Vergine.

ORA-

ORATIONE.

SAntissima Vergine Madre di Dio Maria, già che voi non vi sdegnate d'esser il rifugio de' peccatori, io peccatore infelice, ma sommamente desideroso di viuerui per l'auuenire seruo fedele, vi supplico cō tutto l'affetto del mio cuore, per il Sangue amoroso del vostro Benedetto figliuolo sparso per me, che vogliate hoggi assistermi col vostro potentissimo aiuto, e che m'impetriate prima tutti i mali del Mondo, che mai cadere in verun peccato mortale. Deh non permettete, ò Madre di Misericordia, che io prouochi più oltre lo sdegno di Dio giusto Giudice, e che habbia mai da comprarmi con vn diletto momentaneo vn' eternità di tormenti. Pur troppo sono stato cieco per il passato, e mi dispiace di non potere hora piangere con lagrime di sangue per hauer corrisposto sì malamente à quella bontà infinita, che mi ha fatte tante gratie, e che deue per ogni conto essere tanto

amata. Ottenetemi voi, ò benignissima Auuocata, co'vostri gran meriti il perdono; e fate vi prego, che dopoi pochi giorni di questa misera vita, i quali mi restano, io consequisca per mezzo vostro vna santa morte, e venga colà sù in Paradiso à goderui, e a ringratiarui per sempre. Amen.

Ma perche il Signore richiede dalle sue Creature non solamente che orino, ma che veglino, cioè, che ancora cooperino; si che, come dice Sant'Agostino, si faccia quel poco, che si può, e si domandi gratia per quello, che non si può; *Facere quod possis, & petere quod non possis, l. de nat. & gr. c. 43.* perciò due altri mezzi sono necessarij a perseuerare, i quali appartengono alla nostra cooperatione. Il primo è fuggir l'occasione. Noi vediamo, che il vetro, benche tanto fragile, dura più del ferro medesimo, se venga guardato da'pericoli di rompersi. Tanto auuiene a chi non si fida di se stesso, ma fugge le conuersationi sospette, le compagnie licentiose,

il

il guardare libero, e vn tal parlare, ch'hoggi s'vſa, ſenza vergogna. Non dite mai, non c'è pericolo. In ſimili occaſioni hanno più d'vna volta ceduto i Santi, ch'erano come colonne del Firmamento: penſate poi ſe cederà vn peccatore, che ſi piega come vna canna. Oh è tanto tempo, che non hò peccato. E per queſto credete voi d'eſſere impeccabile? Non perche vn vaſo di terra ſia durato molto tempo, per queſto è diuenuto più forte: egli è ſempre di terra, e così ſempre fragile, nè vi vuol altro à ſpezzarſi, ch' eſſere vrtato. Non altro vi vuol dunque ad vn'huomo, perch'egli cada, che metterſi in vn'occaſion di cadere, maſſimamente potendone far di meno; perche nè egli con le ſue forze può reggerſi, nè Dio gli vuol dare all'hora ſpetiale aiuto perche ſi regga.

Finalmente l'vltimo mezzo per la perſeueranza, appartenente alla noſtra cooperatione, ſarà l'applicare la mente a conſiderare quei motiui, che ci ſcopre la fede, intorno

no alla breuità della vita, alla vicinanza della morte, & alle pene, che di poi s'apparecchiano a' peccatori. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*, dice lo Spirito Santo. Chi ardirà mai di peccare, mentre consideri viuamente, che ha da morire, cioè separarsi da tutto quello, che tien caro; da gli amici, da' parenti, dalle ricchezze dalle commodità, da' piaceri, dal suo corpo medesimo, e che priuo di tutto sarà posto sotto terra per esser diuorato da' vermi, senza hauer più in tutti i secoli, nè tempo da fare il bene, che si è sprezzato, nè modo da rimediare al male, che si è fatto. E pure tutto questo ha da esser molto presto. Verrà presto vna mattina, che sarete viuo, e non sarete viuo la sera; ò vna sera, che sarete viuo, e non sarete viuo la mattina. Questo colpo può essere non sol già vicino, ma imminente, si che la Morte vi stia dietro le spalle, senza, che ve n'accorgiate. Che gioueranno all'hora i diletti? che le grandezze? che i traffichi? che i

maneggi? quanto dareste, se haueste da morire adesso, a non hauer fatto mai quei peccati? Quanto paghereste poche hore, anzi pochi momenti di quel tempo, che al presente perdete sì vanamente? Quanto vi affliggerà l'essere per voi giunta la notte, senza che habbiate fatto delle buone opere da meritarui il Paradiso? e pure è così: *Venit nox quando nemo potest operari.* Che trauaglio mai sarà questo; hauere ad andare dauanti a Dio con la coscienza macchiata di tante lordure, a render conto di tanto male, che si è commesso; di tanto bene, che si è trascurato; di tante ispirationi, che non si son volute accettare; di tanta ingratitudine, di tanta infedeltà, di tanto strapazzo del sangue del Signore ne' Sacramenti: si che egli ci habbia da rinfacciare, che ci fece di niente: e che noi per niente l'habbiamo poi calpestato, anteponendogli tante volte il Demonio! Chi non temerà vn Giuditio sì spauentoso, temuto tanto anche da' maggiori Santi del-

la Chiesa? e chi, se non è pazzo, ardirà di offendere quel Giudice, dalla bocca del qual'egli hà d'aspettare l'vltima irreuocabile sentenza, ò di vita eterna, ò di morte eterna? Se egli vi maledice, quando hauerete mai più bene? e se vi sententia a quella prigione horribile de'dannati, chi ve n'aprirà mai le porte; ò chi sarà, che mai ne venga giù a voi per farui vna visita, per recarui vn solleuamento? Figurateui dunque, che disperatione sarebbe trouarsi in vn tale stato! Vn'osso fuori del suo luoco cagiona tanto spasimo: hor che sarà ad vn'Anima star sempre lontana dal suo centro, ch'è Dio; e per giunta patire in vn fuoco diuoratore tutte le pene, che hà inuentate la Diuina Giustitia per gastigare il peccato: e tutto questo per sempre: si che dopo hauer fatto col proprio pianto vn mare di lagrime, non si è terminato nè meno vn punto di quello, che hà da patirsi! Chi sarà mai, che al lume di questa verità possa peccare, e comperarsi con vn

so-

sogno di piacere vn'eternità di tormento? Pouero Gionata! Quando egli si vedeua condannato a morte, per hauere contro il comandamento del Padre rotto il digiuno, assaggiando vn poco di mele, non si poteua dar pace, e dicea piangendo: *Gustans gustaui paululum mellis, & ecce morior*. Che sarà dunque quando ad vn poco di dolce di quà gustato, douerà succedere vna sì maggiore amarezza? vna morte eterna? & vna morte nel fuoco? in vn fuoco, che mai non consuma? in vn fuoco, che mai non cessa? Stareste voi vna notte sola tra le fiamme d'vn Forno ardente, per hauere tutti i piaceri del mondo? Non credo già. E poi vi metterete a pericolo sì maggiore? Chi sà, che il primo peccato non habbia per voi ad esser l'vltimo, e che già non sia teso l'arco per fulminarui? Potrebbe essere, se tornate a peccare, che non habbiate più tempo di confessaruene, ò se haurete tempo, che non habbiate il necessario dolore, che non habbiate il ne-

cessario proposito: che la vostra ingratitudine secchi il fonte delle misericordie Diuine, si che venghiate a demeritare quegli aiuti co' quali nel punto della morte facilmente resistereste al Demonio. Direte: Forse non sarà così. Ma se fosse così, che sarebbe di voi? Quanti han detto come voi, non sarà così; e pure è stato così: & ardono adesso, & arderanno per sempre? Appoggereste voi sopra questo forse vn censo di cento scudi, vna compera, vn contratto, nel qual non haueste maggior sicurezza di quella, che hauete di non morire in peccato? Chi è nell'Inferno, che non dicesse già come dite voi: forse non sarà così? Nessun Christiano è caduto mai in quelle fiamme, che veramente credesse di hauerui à cadere. Ogn'vno diceua: mi confesserò, mi saluerò. Teneteui dunque al partito sicuro: Che perderete con attenerui ci? *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*. Se volete fuggir l'Inferno, ecco la strada: osseruate la legge del Signor vostro.

Ma ſopra tutto potentiſſimo rimedio contro il peccato ſarà il peccato ſteſſo conoſciuto con viua fede, come potentiſſimo rimedio contro lo Scorpione, e lo Scorpione medeſimo preparato dalla medicina. A queſt'effetto vi valeranno le ſeguenti conſiderationi.

Grauità del peccato rappreſentata al Penitente perche non torni à commetterlo.

CAPO XIV.

Elicta quis intelligit? dice il Salmiſta. Chi è mai che intenda quanto ſia gran male vn peccato mortale, e che arriui à toccare il fondo in queſto gran mare di malitia? Hor ſe bene niuno intelletto, nè humano, nè Angelico può arriuare à tanto, nondimeno biſogna pure sforzarſi di conoſcerlo in qualche maniera per abborrirlo, già che ogn'vn che ammette nel ſuo cuore

questo traditore, lo ammette, perche non lo guarda in faccia, e non lo raffigura per quel ch'egli è: *Omnis peccans est ignorans*. Ond'è, che in più di trecento luoghi della Diuina Scrittura sono i peccatori chiamati pazzi: tanto è vero, che priui affatto d'intendimento, nō sanno ciòche si facciano: *Nesciunt quid faciunt*. A questo fine ordineremo le presenti cōsiderationi, le quali vi potranno giouare, sì à detestatione del male da voi commesso, come a preseruatione di quello, che potete facilmente commettere, se non fortificate i buoni proponimenti. Considereremo prima il peccato in se stesso, dipoi le sue circostanze: appresso i suoi effetti: per vltimo i suoi gastighi.

Quel che rende sommamente horribile il peccato mortale, e gli dà vna certa infinita malitia, non è altro, che l'esser questo ingiuria di Dio, e disprezzo d'vna Maestà infinita. Da questo ne nasce, che quanto è amabile l'essere di Dio, tanto è abbomineuole il peccato, che l'offen-

fende: e come non può amarsi tanto questo Signore, che non sia più amabile, così non può odiarsi mai tanto il peccato, che non sia sempre più degno d'essere odiato. E questa ingiuria non è in qualsiuoglia maniera: ma è per via di comparatione: il che aggraua maggiormente la sua malitia. Imperoche quando l'huomo è tentato di commettere il peccato, figurateui, che da vna parte stà Dio colla sua santa Legge, e gli proibisce quell'opera. *Non facies quod iniquum est, non furaberis, non mœchaberis, &c.* gli mostra vn premio eterno se non consente, gli minaccia vna pena eterna se cede; e si dichiara in tal caso per suo nemico capitalissimo. Dall'altra parte sta il Demonio con quel piacere in mano, che egli offerisce; e che importa, dice, offendere Dio? Se l'ha per male, se l'habbia: pigliateui questa sodisfatione per adesso, e poi si dourà pensare all'aggiustamento. Il peccatore adunque, se gli consente, che fa, se non che voltare le spalle

à Dio, e dire con vn tal'atto: Io non mi curo di voi, non fo stima del vostro Paradiso, non ho paura del vostro Inferno, non temo il vostro sdegno, voglio fare a mio modo, e compiacendo al Demonio voglio sodisfare al mio capriccio. *Quis est Dominus vt audiam vocem eius? Exod.* 5. Tanto dice per verità ogn' vno, che pecca, e se pur non lo dice con le parole, come Faraone, lo dice con l'opere; facendo però a Dio così grande ingiuria, che ben vi vuole vna patienza infinita per sopportarla. Ecco dunque la misura della malitia d'vn peccato mortale: *Vn Dio Onnipotente, posposto ad vna vilissima sodisfattione da vna miserabile creatura.* Ecco in che consiste l'offesa per la quale il peccatore con tanti modi di termine più ingiurioso disprezza Dio, che veramente, com'è scritto in Daniele: *Deliquit in omnibus.* Lo disprezza come Legislatore, non volendo osseruare i suoi ordini: lo disprezza come Signore, non accettando di soggettarsi al suo ossequio, lo di-

sprez-

ſprezza come vltimo fine, non curando la beatitudine, che gli è da questo corteſemente promeſſa: lo diſprezza come Creatore, voltandogli contro l'eſſere, che n'hà riceuuto, l'intendimento, l'ingegno, la libertà: lo diſprezza come Redentore, non facendo conto neſſuno nè del Sangue, che fù da lui ſparſo, ne della morte, che fù da lui tolerata: lo diſprezza come Giudice, moſtrando di non temere la ſua ſentenza terribiliſſima, la ſua ſeuerità, i ſuoi ſupplitij: lo diſprezza come amico non curandone la beneuolenza, e ſdegnando l'honore della ſua gratia: lo diſprezza come Padre, rinuntiandogli l'heredità, eccedendo alla dignità di ſuo Figliuolo: diſprezza la ſua Miſericordia, valendoſi della ſperanza di perdono a peccar più sfrenatamente: diſprezza la ſua Bontà conſtringendola à mirare il peccato, che ella tanto odia: diſprezza la ſua Onnipotenza, facendola ſeruire alle attioni, ch'ella tanto proibiſce: diſprezza la ſua Giuſtitia, peccando dopo

dopo tanti esempij di vniuersali gastighi da lei mostratigli: disprezza la Prouidenza, con peruertire sì l'ordine, come il fine a ch'ella ci indirizza: disprezza la sua Eternità, già che se l'esser di Dio, la grandezza, la Gloria, e tutto il suo Regno mai si potesse distruggere, sarebbe distrutto subito dal peccato: e finalmente disprezza tutti gli altri Attributi Diuini: *Delinquit in omnibus*: tutti i beneficij di natura, tutti i doni di gratia, e tutti gli riuolta contro il Signore, che glie li ha dati; sì che quante sono le perfettioni le quali risplendono in Dio, e quanti sono i fauori particolari, e generali, segreti, e publici da esso vsati coll'huomo, tanti sono i modi di malitia, che si trouano nel peccato, cioè infiniti. E queste non sono già considerationi, senza fondamento di sodissima verità. In questo senso parlano tutti i Dottori della Chiesa, spiegando l'atrocità dell'ingiuria, che si fà a Dio col peccato: e quel ch'è più in questo senso parla lo Spirito Santo nelle

nelle Scritture, ponderando con parole di eterna verità questo notabil disprezzo, e detestandolo con termini di singolare espressione, e di somma efficacia. Per Isaia si lamenta il Signore in vn luogo di hauersi alleuato in seno i suoi schernitori: *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi autem spreuerunt me*, c. 1. & in vn'altro mostra di non poter sopportare l'albagia, l'alterigia, e propriamente la frenesia di chi vuole pigliarsela contro lui sì sfacciatamente: *Cognoui insaniam tuam contra me, cum fureres aduersus me, superbia tua ascendit in aures meas*; c. 37. A' Romani, si dice, che il peccatore disprezza apunto gli Attributi più amabili c'habbia Dio: *An nescis quia diuitias bonitatis eius, & patientiæ, & longanimitatis contemnis?* c. 2. Nell'Ecclesiastico si dice che *contempsit timorem Dei*, cap. 49. In Ezechielle si dice, che *contempsit iudicia Dei*, cap. 5. Per Geremia si duole Dio d' esser trattato d'Amante venuto a tedio: beffeggiato, e burlato: *Quomodo si*

do si contemnat mulier amatorem suum sic contempsit me Domus Israel, c. 3. E da S. Paolo si dice, che i peccatori conculcano il Figliuolo di Dio: *Qui filium Dei conculcauerit:* che profanano il suo Sangue: *qui sanguinem testamenti pollutum duxerit*: che vituperano la sua gratia: *qui spiritui gratiæ contumeliam fecerit*: che tornano fin di nuouo a metterlo in Croce, *rursum crucifigentes in semetipsis Filium Dei:* ad insultarlo, a deriderlo; *& ostentui habentes*: parole tutte che dimostrano, quanto Dio resti offeso dalla colpa mortale, e che ben ponderate, basterebbono per rendere a tutti vero vn sublime detto della Beata Caterina da Genoua, la quale soleua dire: che se da vna parte fusse vn mare di fuoco, e dall'altra vn peccato mortale, non ci sarebbe nessuno, che conoscendolo non si gettasse subito a nuoto in quelle fiamme, senza curarsi di tornare più al lido, per non esser raggiunto da sì gran Mostro. Adesso intenderete per qual ragione si sia fatto Huomo il Figliuol di Dio

Dio, ed habbia voluto humiliare la sua Maestà à tanto abisso d'ignominie, e di patimenti: *Exinaniuit semetipsum*. Non era possibile, senza i suoi meriti, sodisfare degnamente all'ingiuria, che reca a Dio vn sol peccato mortale. Pigliate vn peccato solo, mettetelo in vna parte della bilancia (non di quelle della terra, che sono false, ma di quelle del Cielo) Dall'altra parte mettete tutte l'opere buone, che han fatte i Santi tutte le fatiche, tutte le lagrime, tutti i digiuni, tutte le limosine, tutte l'orationi, tutto il sangue de'Martiri, di quegl'vndici milioni, e più ancora, che ne numera la Chiesa; tutto l'amore degli Angioli, tutti i meriti della loro stessa Regina, della Santissima Vergine: tutto questo bene insieme non pesa tanto, quanto pesa vn sol peccato mortale da noi commesso. Anzi, che se il Signore creasse di nuouo tanti mondi, quante sono le Stelle del Cielo; e gli riempisse tutti di Santi, e tutti per mille anni non facesser'altro, che

pian-

piangere, e che pregare, non ba-
sterebbe à sodifare per la minima
parte d'vn tal peccato: e tutte que-
ste opere buone, ed innumerabili
altre congiunte à queste, non po-
trebbono sù le bilancie della Diui-
na Giustitia far contrapeso al mi-
nor peccato mortale operato al
Mondo, ma sempre resterebbe assai
meno, che se da vna parte si met-
tesse vna montagna, e dall'altra vn
granello di arena. A fargli contra-
peso vi vuol la Croce di Christo,
i suoi flagelli, i suoi chiodi: à paga-
re questo gran debito vi vuole il
suo Sangue; tutti i tesori delle crea-
ture sono falliti per questo sborso;
e ne pur potrebbono ottenere a noi
quella gocciola d'acqua, che da
tanti anni in quà chiede nell'Infer-
no quel Ricco, senza mai poterla
impetrare. Voi stupite di questo?
& io stupisco molto più, che vi sia
huomo, che ardisca di peccare al
lume di queste certissime verità.
Credere come Christiano, e viuere
nondimeno come si viue! Bisogna
ò mutar nome, ò mutar costumi.
Que-

Questa è vn'ombra dell'horrenda malitia che contiene il peccato mortale considerato in se stesso: ma quanto v'aggiungono di tenebre le sue circostanze? Chi è quello, che contradice al suo Fattore: *Qui contradicit fictori suo*, & ardisce tanto liberamente spreggiare la sua infinita Maestà? Vn poco di creta vile, dice Isaia: *Testa de samijs terræ*, c. 45. Non solo è vn huomo, che hà l'origine dal fango, che è impastato di poluere, che hà da risoluersi in poluere, e che auanti a Dio è come se non fusse; ma di più è vn huomo beneficato sommamente da Dio, creato con infinita potenza, conseruato con infinita prouidenza, ricomperato da lui con somma carità, con sommi stenti, con sommo dolore; addottato per figliuolo nel Battesimo, ammesso tante volte alla partecipatione de' Sacramenti, allattato col suo Sangue, pasciuto colle sue viscere. E che vn'huomo tale faccia vn peccato? oh che orrore! Che lo faccia vn Tartaro, vn Turco, vn'huomo viuuto

nella

nella notte del Gentilesimo, può tal volta hauere apparenza di scusa: *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem vtique*: ma che lo faccia vn Christiano? *Tu vero huomo, vnanimis, dux meus, & notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos?* Che lo faccia vno il quale ha partecipato lo spirito del suo Dio, che milita sotto lo stendardo di Giesù Christo, che è suo familiare, che è suo domestico, e che si è cibato ad vna tauola stessa col suo Signore già tante volte: o questo non si può sopportare. Con ragione diceua Sant'Agostino, che quando pecca vn'Infedele merita l'Inferno: ma quando pecca vn Christiano, non merita l'Inferno, ma merita che si faccia vn'altro Inferno à posta per lui, e che quella gran fornace di fuoco, come già quella di Babilonia *succendatur septuplum*: s'accẽda sette volte più, con fiãme sette volte più terribili cõ Demonij, sette volte più fieri, con dolori, con disperationi, e con altre carnificine diaboliche sette volte maggiori, che le presenti.

Ma

Ma forse quel Christiano, che fà il peccato lo farà d'ordinario per qualche grã necessità di saluar la vita, ò almeno per acquistar qualche gran riputatione, qualche gran regno. Appunto: si fà per niente: *Violabant me propter pugillum ordei, & fragmen panis*, così si duole Dio stesso per Ezechielle *cap.* 13. S'offende Dio molte volte per così poco, che nõ si offenderebbe per quello vn'huomo, e si getta via la sua gratia per vn gusto sì misero, per vn guadagno sì meschino, che non si darebbono pochi soldi se si hauesse da comperare. A questo segno arriua la malitia del nostro cuore. Ardisce di calpestare l'honore del Signore, ribellarsi a tutte le sue leggi, vilipendere tutti i suoi beneficij, leuargli per quanto ancor sia possibile la corona di capo, e questo non indotto dalla necessità, non tirato, con violenza, ma per vn mero capriccio! *Odio habuerunt me gratis. Io.* 15. Non meriterebbono questi eccessi, che tornasse à piouere sopra i peccatori il

suoco

fuoco di Sodoma, e di Gomora, ò che s'apriſſe repentinamente la terra ſotto i lor piedi per inghiottirli?

Almeno ſi faceſſe queſto oltraggio al Signore in luogo doue egli non lo vedeſſe. Ma qual luogo può eſſer queſto ſe egli tutti i luoghi contiene, e tutti gli ſpatij? In faccia ſua, adunque sù gli occhi ſuoi medeſimi noi pecchiamo, e pare che diciamo a Dio con tal'atto, benche Voi ſiate preſente, ben che vediate ogni mio penſiero, benche vdiate ogni mia parola, benche gl'occhi voſtri ſiano sì mõdi, che non poſſano ſenza horrore guardare l'iniquità, ad ogni modo io voglio commetterla: ſe la vedete, ſe vi diſpiace, non importa: baſta che non mi veggano gl'huomini ſe poi mi vedete Voi, non me ne trauaglio. Tanto ardiſce auanti vn Dio Onnipotente, vn verme viliſſimo della terra? E pure qual Reo non ſi guardò di commettere i delitti alla preſenza del ſuo Giudice? ò qual Ribelle non temè di trattare i tradimenti al coſpetto del ſuo Signore?

gnore? Dio solo ha da lamentarsi, che vi sia popolo il quale lo prouoca a sdegno sù gl' occhi suoi, *Populus qui ad iracundiam prouocat me ante faciem meam semper. Is. 65.*

E non senza molta espressione egli disse *semper*, perche se considerate: in qual tempo viene egli prouocato à sì graue sdegno? sol quando a sorte ci trauagli, ci triboli? non solo all' hora, ma *semper*; cioè mentre ancora stà egli attualmente tutto impiegato in ciò, che noi più riputiamo seruitio nostro, donandoci quanto habbiamo: mentre ci conserua l' essere, ch' è come appunto vn venircelo à dare di nuouo in ogni momento; mentre ci porge il vitto, mentre ci prouede il vestito, mentre ci salua da mille atroci pericoli, ancora eterni; in quel tempo pure, in quel tempo, ch' è tra noi chi non dubita francamente di fargli oltraggio, superando con questo d' ingratitudine ancor le Fiere, le quali non hanno vsanza di mordere chi le pasce. Anzi perche vn' huomo vilissimo non

hà mai da se forze tali, che possa giungere a tanto di offender Dio, che fa l'ingrato? le piglia da Dio medesimo: e così si vale delle potenze riceuute da lui de' sensi interni, de' sensi esterni, della sanità, della beltà, degli amici, delle ricchezze, come di tante armi da fargli perpetua guerra. Se si facesse vn'ombra di tutto questo contro vn Re della terra, non parlerebbono di termine così brutto tutte le historie? e chi lo facesse non sarebbe riputato vn' obbrobrio del genere humano, vn prodigio d'iniquità, vn portento d'ingratitudine, e non si vergognerebbono tutti gli huomini di hauere comune con lui la natura? E pure ò quanto peggio ogni giorno è trattato Dio, senza che appena vi sia chi se ne risenta. Ben' hebbe vna gran ragione chi già diceua: *Vidi præuaricantes, & tabescebam*. Ogni poco, che capiste ancor voi queste verità, non solamente verreste a non peccar più, ma vi verreste anche a struggere di dolore in veder chi pecchi.

Da

Da vna sentina di tutti i mali, che effetti possono deriuarsi nell'anima, se non pessimi? Si riducono questi a sette, e sono come le sette teste di questo drago pestifero. Il primo effetto, che cagiona il peccato, è la perdita della gratia di Dio, perla tanto pretiosa, che il Signore vi spese tutto il suo Sangue per comperarcela. Questo tesoro inestimabile getta via il peccatore, con pazzia molto più solenne di quella, che commetterebbe vn bambino a cambiare vn diamante con vna noce. Senza questa gratia rimane vn' Anima tanto deforme, che non sarebbe possibile vedersi, e non morire. Santa Catarina da Siena vidde vn Demonio, com'ella narra ne' suoi Dialoghi, e vidde tanta bruttezza, che per non tornarlo à vedere vn' altra volta, haurebbe eletto di caminare a piedi ignudi per vna strada coperta di carboni accesi, e di lastre infocate, e caminarui per infino al dì del Giuditio; e pure come le disse il Signore, non haueua ella veduto la bruttezza del

Demonio com'è in se stessa, ma ne haueua veduta vna immagine. Hora, questa mostruosità è nata da vn sol peccato mortale; e questo solo ha mutato in vn tizzone d'Inferno quello, che era vna stella del Firmamento sì luminosa. Considerate adesso in che stato si troui vn' anima, che non per vn sol peccato, ma per tanti, e tanti è nemica di Dio? Chi potrà mai conoscere, quanto sia horribile auanti a gli occhi di quella somma purità, e quanto ancora le sue piaghe sian fracide, sian ferenti? Afferma la medesima Santa ricordata di sopra, che stando in Siena, sentiua la puzza horribile di alcuni peccatori dimoranti in Roma, e che non poteua sofferirla, tanto era questa eccessiua. Or pensate voi ciò, che debbano essere innanzi à Dio tanti peccatori marciti nella malitia? Certo è, che nessun rospo, nessun Dragone può mai trouarsi sì odioso al cospetto loro, come sono essi a quello del loro Signore. E poi si pauoneggiano tanto di vn bel vestito, d'vna

d'vna bella chioma, d'vna bella presenza! Oh se si vedessero quell' anime puzzolenti, che portano seppellite dentro il loro corpo, come verrebbono in horrore ancora a se stessi. Con ragione li chiamò il Signore sepolture imbiancate: di fuori vna bella lapida, vna bella inscrittione: e dentro non altro, che fracidume.

Il secondo effetto del peccato mortale è priuare l'anima della figliolanza di Dio. Lo Spirito Santo habita in tal maniera nell'Anime giuste, che se non fusse in qualunque luogo come Immenso, sarebbe nondimeno in esse con vna presenza speciale. Così vnito dunque egli alle Anime col vincolo della gratia, l'esalta alla dignità di figliuole adottiue di Dio, facendole in qualche modo partecipi del suo spirito; e solleua tanto con questo sopra i bassi confini della natura quell' opere ch' esse fanno, che la minima attione buona di vn' huomo, che non sia in peccato mortale, val tanto, quanto vale tutto il Paradiso.

Hor questo dono sì eccelso dello Spirito Diuino si perde per il peccato: e quell' Anima la qual'era figliuola di Dio, diuiene in vn subito figliuola del Demonio. *Vos ex Patre Diabolo estis*, dice il Signore. *Io.* 8. assomigliandosi i Peccatori al Demonio per la colpa, come s'assomiglia vn figliuolo al Padre per la natura.

A chi non è figliuolo non si deue l'heredità, e così ecco il terzo effetto pessimo del peccato: fa che non ci sia douuto più il Paradiso, ch' era la bella heredità preparata à noi dal nostro Padre Celeste. Chi può dire quanto s'apprezzi l' esser' herede di vn gran Monarca, quanto s'inuidij? Il figliuolo primogenito si stima senza paragone più di tutti, perche egli è l'herede del Regno; e nessuno vi sarebbe sì sciocco, che come vn' altro Esaù vendesse questa primogenitura à i fratelli per vna scudella di lente. Paragonate adesso la terra al Cielo, e vedrete quanto senza comparatione è maggiore la pazzia d'ogni peccatore.

Per quarto effetto, il peccato priua l'huomo di tutt'i meriti acquistati in tutto il tempo passato si che per esempio, se vn'anima fusse stata in penitenza cent'anni continoui, come vn San Romualdo: se hauesse portato vent'anni al collo vna catena di ferro, come vn'Eusebio se hauesse habitato quattordic'anni in vn sepolcro, come vn Giacomo Penitente, dimorato 40. anni sù vna colonna, come vn Simeone Stilita; se hauesse conuertito più popoli, che gli Apostoli; se hauesse riceuute più riuelationi, che i Profeti; se hauesse sparso più sangue, che tutti i Martiri insieme, e dopo tutto questo commettesse vn peccato mortale, quel peccato distrugge il tutto: si che morendo in esso, non gioue-rebbe niente tutto l'altro bene, come se non si fusse operato: *Omnes iustitiæ eius, quas fecerat, non recordabuntur*. Quel Contadino, che a forza di sudori è venuto a rendere la sua vigna colma di frutti, e poi sul far dell'Autunno se la vede in vn subito disertare da vna tem-

pesta di grandine: Quel Mercante, che da' confini del mondo è arriuato a condurre la sua naue carica d'oro, e poi su l'entrar nel Porto se la vede in vn momento affondare da vna borasca di vento; faranno con le loro lagrime vn leggiero paragone alla perdita che fa l'Anima per vn peccato mortale. Certo è che gli amici di Giobbe, attoniti per vna molto minore mutatione di fortuna, stettero sette giorni continui senza poter mai formare parola.

Il quinto effetto è il priuare l'huomo della protettione singolare di Dio. Non v'è mai stata madre nessuna, che tanto amorosamente prouegga ad vn suo picciolo figliolino, quanto fa il Signore con vn'anima senza peccato. *Quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos*: così già disse egli stesso per Isaia 66. Le assiste, la difende, la regge, la porta in braccio: *ad vbera portabimini*: del continuo le manda nuoue inspirationi nel cuore, le illumina la mente, le infiamma la volontà,

tà, e le communica forze ſtraordinarie perche operi facilmente la ſua ſalute. Al contrario, da chi pecca ſi perde tutto queſto, ſe non affatto (atteſo che il Signore ſempre laſcia quegli aiuti, che ſono baſtanti a ſaluarſi) almeno in gran parte: e ſe bene come Sole egli naſce ſopra i buoni, e ſopra i cattiui; tanto che ogn' vno baſtantemente, ſe vuole, può caminare al ſuo lume, e può inuigorirſi al ſuo caldo; non però ſparge ſopra tutti egualmente i più benefici influſſi della ſua gratia: e così reſta più difficile all' huomo il conſeguimento della ſalute: la parte inferiore preuale: la parte ſuperiore ſi debilita; e cedendo il miſero ogni dì più facilmente alle tentationi, và poi cadendo di peccato in peccato; ſin che per vna lunga ſerie di colpe, come vn fiume per varie riuolte, arriua finalmente à vn' abiſſo di perditione.

Il ſeſto effetto è rendere reo dell' eterna dannatione dell' Inter-

no, che è propria mercede del peccato. Subito ch' è commessa la colpa, si cancella il nome del peccatore dal libro della vita, e fulminandosi contro di lui la sentenza, se gli apparecchia la stanza giù nelle fiamme. Figurateui per tanto che il peccatore sia come vn Condennato messo alla larga finche venga il tempo di eseguire la sentenza. Stà veramente alla larga, perche vsa a voglia sua della libertà: ma questo finirà presto; e da vna prigione assai libera, passerà ad vn' altra sommamente stretta, di fuoco, di rancore, di rabbia, doue se non morrà, sarà perche sempre brami a se stesso la morte in vn' eternità di supplicij.

Finalmente il settimo effetto della colpa, e non solamente farci rei dell'Inferno, ma tirarci effettiuamente in quel baratro, se prima di morire non sia stata distrutta con la penitenza. Imaginateui ch' ella è vn peso immenso posto sopra quell' Anima sventurata, che la commette, e da questo peso ella vie-

ne

ne tanto aggrauata, che se prima della morte il Signore, mosso a pietà, non glie lo leuarà dalle spalle, a pena ella è spirata, che precipita subito *in loco tormentorum*, nel luogo de' tormenti, come in proprio centro della sua grauità. Questi sono gli effetti proprij d'ogni peccato mortale: ma i peccatori che lo cõmettono, sono come que' giucatori, che giuocono con le polize di cambio: non vedono quel che perdono, e però giuocano allegramente: lo vedranno vna volta, e diranno con quell'infelice Rè: *Omnia perdidimus*: habbiamo perduto ogni cosa.

Resta adesso, che io vi faccia per vltimo dare vn' occhiata a i gastighi del peccato, affinche possiate congietturare da essi la sua mostruosa malitia. V'è due sorte di male l'vno di colpa, l'altro di pena; ma tra la colpa, e la pena v' è quella differenza, che è tra l'ombra, & il corpo nella sodezza: perche il peccato è il vero male, la pena è sol com' vn' ombra di questo male. Hora si come dalla lũghezza dell'ombra si può ar-

guire l'altezza di quella Torre, che fà quell'ombra (particolarmente nel mezzo dì, quando è guardata direttamente dal Sole, e però getta ancora l'ombre minori di quel che ella è) così da'gaſtighi dati al peccato ſi può miſurare la grandezza della ſua iniquità: tanto più, che il Signore lo puniſce ſempre meno infinitamente di quel che merita. Per riſtringere in poco queſta materia sì ampla, conſideriamo i gaſtighi dati dalla Diuina Giuſtitia prima all'Angelo, poi all'Huomo, e appreſſo vedremo quei, che volontariamente ſi addoſsò Giesù Chriſto per ſodisfare à queſta Giuſtitia medeſima.

Chi può mai intendere, quanto ſia immenſo l'odio, che Dio porta al peccato, mentre per vn peccato ſolo ha precipitato nell'Inferno vn numero innumerabile di Principi del Cielo, puri ſpiriti nella natura, immortali nell'eſſere, di ſommo ingegno, di ſommo ſapere, potenti ſopra tutte le creature inferiori, tanto che il Rè della terra non ſono degni d'eſſere ſchiaui

d'vno

d'vno di loro ; e pure torno à dire per vna ſola colpa di penſiero determinato, furono condannati come nemici al fuoco eterno ; nè ſi hebbe riguardo alla loro nobiltà, nè alle lodi, che haurebbono date à Dio ſe ſi fuſſero rauueduti; nè a'mali che haurebbono fatto alla Chieſa come ribelli ; nè alla guerra perpetua contro la gloria Diuina; nè alle beſtemmie, nè alla peruerſione del genere humano. Parlano ancora le hiſtorie di quella gran giornata campale, nella quale in Affrica combattendo morirono cinque Rè di Corona, e tra queſti il Rè Don Sebaſtiano di Portogallo : e i noſtri tempi appena ſanno credere quello, c'hanno veduto : e perche hanno mirato nell'Inghilterra vn ſublime Rè laſciare la teſta ſopra d' vn palco per mano di publico Carnefice, ſtimano d'hauer già veduto l'vltimo termine delle humane mutationi. Ma che ha da fare la morte di pochi perſonaggi, ancora Reali, con la ſtrage di tanti Angeli ſenza numero, ciaſcuno de' quali

li nella sua natura è più potente, e più sauio di tutti gl' huomini insieme? Non basta questo a farci conoscere, quanto sia horribile la malitia di vn sol peccato mortale, che ha fatto effettuare giustitie sì atroci? O gran Rè delle genti, come non vi temono gli huomini; come si assicurano di stare vn solo momento nemici vostri!

Il secondo gastigo è quello dell' huomo, non solamente del primo huomo, che fù Adamo, il quale arricchito della giustitia originale, dell' immortalità, della padronanza, perdè con vna disubidienza, e per se, e per noi tutti questi beni, ed introdusse nel mondo la morte, la pouertà, l' infermità, le guerre, le pestilenze; i dolori, che tutti sono pena del suo peccato: ma anche di tanti altri, che nati da lui per hauerlo immitato nella colpa, ma non nella penitenza; ardono adesso, & arderanno perpetuamente in vn fuoco, che loro penetra l'anima, il corpo le membra, le viscere, il cuore, l' ossa, e le midolle; sì che staranno

ranno sempre, come vn ferro rouente in vna fornace, senza che si possa distinguere, ò i dannati dal fuoco, ò il fuoco da' dannati; nè verrà mai quel giorno, che asciughi le loro lagrime: i loro tormenti non hauranno mai termine, i lor tormentatori non proueranno mai stanchezza; e Dio mai non hauerà orecchi da vdire i loro lamenti, mai viscere a compatirli. Essi saranno quel popolo sfortunato, di cui parlasi in Malachia: *Populus cui iratus est Dominus vsque in æternum*, c. 1. Stanno in pene, vi stiano: peggio per essi. E ciò non per mancamento di Misericordia, che sia dalla parte del Signore, ma per sopra abbondante eccesso di malitia nel peccato mortale. Hor che pare a voi? vna sola goccia, che spesso cade, scaua vna pietra. Che sarà dunque quando la Diuina Giustitia proua sopra vn'anima dannata vn diluuio di solfo, di saette, di fiamme, e di tutti i mali per tutta l'eternità? E pure quel che supera ogni marauiglia, con tutto questo rigore,

re, il peccato non è gastigato condegnamente: è punito con clemenza: e lo stare per sempre a struggersi in quel fuoco senza morire, è pena leggiera à quel che si merita vn peccatore: si che ogni dannato potrebbe dir giustamente con le parole, che si leggono in Giobbe: *Peccaui, & vere deliqui, & vt eram dignus non recepi, cap. 33.* Questa scena vorrei io che fusse sempre aperta à gl'occhi di tutti quei pazzi; che non prezzano niente l'iniquità, e beuono il suo veleno come acqua.

Ma niuna cosa dimostra tanto la horribilità del peccato, quanto le pene, che tolerò per distruggerlo il Nostro Redentor Giesù Christo. Da questa medicina, dice San Bernardo, io raccolgo quanto fusse grande il male delle mie piaghe. E' maggior dimostrazione della Diuina Giustitia contro il peccato vna sola leggiera ferita nella persona di Giesù Christo, vna punta di quelle ispine, vna percossa di quelle sferze; che non è se il Signore sconuolgesse tut-

se tutto l'Vniuerso, e precipitasse Huomini, Angeli, Arcangeli, e quanto v'è di più nobile, al fuoco eterno; Che hà da fare la pena delle creature tutte con la minima pena del Creatore, Innocentissimo, Santissimo, figliuolo vnigenito? e pure il Padre Eterno non si contentò, che questo figliuolo patisse solo qualche leggiera scomodità, ma lo caricò di scherni, di stratij, e volle che diuenisse fra tutti gl' huomini *Vir dolorum*. Metteteui a riguardare Giesù per voi appassionato, e consideratelo, Gl' occhi furono pesti da' pugni, le guancie diuennero liuidi per gli schiaffi, le fauci rimasero aride per la sete, le labbra furono amareggiate dal fiele. A trafigger le tempie si adoperarono pungentissime spine; con chiodi acuti gli furono traforate le mani, e e i piedi; con legami strettissimi, gli furono segati i polsi, e le braccia. Il collo fu scorticato da quelle catene, che lungamente lo strascinarono per terra, come vn vile giumento. Languirono

gli homeri sotto il peso grauissimo della Croce; spasimarono i nerui ne gli stiramenti atrocissimi della crocifissione: e dalla tempesta horribile de' flagelli scaricata sopra il suo dosso, non si poterono saluare nè schiena, nè lombi, nè gambe, nè ventre, nè petto; ma tutto il corpo trasformato diuenne vn' intiera piaga. *Vidimus eum, & non erat aspectus*. Vn macello così penoso sarebbe riuscito insopportabilissimo in qualunque huomo ancora seluaggio. Pensate dunque, che douett' essere in vno di complessione sì tenera, e di costitutione sì delicata. Certo è che senza manifesto miracolo egli non haurebbe potuto reggere a tanto. E però là doue ne gli altri Martiri questo Signore fece miracoli per sottrargli a' dolori, in sè gli fece per poterui durare più lungamente. Volle pendente da tre durissimi chiodi viuere in Croce più hore (supplitio che dagli Antichi fu detto il sommo) e quiui finalmente spirare non solamente non compatito; ma beffato, ma bestem-

stemmiato, e sino dopo morte insultato nel suo cadauero. E pure tutto questo vedrete, contemplando il Signore sol nell'esterno. Hor che sarà se penetriate per tanti squarci del suo corpo nell' intimo, e mirate ciò, ch' egli patì di più senza paragone nel cuore, rattristandosi intensissimamente delli nostri peccati, delle nostre pene, di tante ingiurie fatte alla Diuina Maestà, e della rouina di tanti, che per loro colpa pur si doueuano perdere, da poiche tanto s' era da lui sofferto a fin di saluarli. Questo fù vn eccesso di patimento sì alto, che come fù già riuelato à Santa Brigida, non si saprà mai da gli huomini quanto Christo habbia sopportato per essi, se non nel dì del Giuditio, nel quale egli a confusione de' reprobi lo farà loro vedere perfettamente. Che dite adesso del peccato? vi pare che sia gran male, mentre vn Dio, per distruggerlo, ha dato la sua vita, annegata come in vn mare d' ignominie, di stratij di spasimi, d'agonie? Volete adesso maggior

gior dimostratione per intendere quel che fate, quando fate vn peccato mortale?

Voi che leggete tutto questo, se hauete macchiata la coscienza di qualche peccato graue figurateui di sentire non più me, ma l'anima vostra, la quale per quanto amare la sua salute eterna, vi prega, che non vi leuiate di mano questo Librettino senza inginocchiarui, e domandar perdono al Signore, e senza proporre di non andar questa sera a letto prima di confessarui: vi prega à considerare questa verità a bell'agio, a ruminarle nel vostro cuore, a scolpiruele, & a far concetto di quel che sia il peccato in se stesso, quel che sia aggrauato dalle sue circostanze, quel che sia, accompagnato da' suoi effetti, e quel che sia finalmente, punito in tante maniere co' suoi gastighi: vi prega ad hauerne paura, e prima di commetterlo, e dopo hauerlo commesso; anzi dopo anche d' esseruene già confessato; non essendo noi sicuri mai del perdono: e finalmente vi

prega

prega à tener sempre fisso nel cuore, che non v'è altra prudenza al Mondo, che assicurare la sua eternità; non v'è altra pazzia, che metterla in pericolo per così poco. *Vigilate omni tempore orantes, vt digni habeamini fugere ista omnia quæ futura sunt, & stare ante Filium hominis.* Così disse il Signore in S. Luca, *cap.* 25. con termini senza dubbio da far tremare ogni negligente, non che solo ogni peccatore. Noi non possiamo diuenire mai degni per noi medesimi di fuggire tanto gran male: però habbiamo à vegliare, ch'è quanto dire a starcene molto attenti, molto applicati, & à pregare incessantemente il Signore, che voglia per sua misericordia trattarci come se ne fussimo degni.

†

Vti-

Vtilità, che si cauano dal frequentare la Confessione.

CAPO XV.

NOn si contentò il Profeta Eliseo di mandare Naman al Giordano: ma gli comandò, che vi si lauasse sette volte. Così non deuo io contentarmi di hauerui condotto alla Confessione, ma deuo se non comandarui, almeno pregarui per vostro bene a lauarui nell'acque salutevoli di questo Giordano, non vna volta sola, ma sette, cioè spessissimo: accostandoui quanto più frequentemente potrete a questo Sagramento. Nè vi douranno mai certamente mancare segnalati motiui, che à ciò vi allettano. Io ve gli anderò quì accennando succintamente.

Quand'altro dunque non fosse: con la Confessione frequente conseguirete, che sempre più vi vengano rimesse le pene douute a' vostri peccati nel Purgatorio, doue a peso di

fuoco

fuoco si sconterà quel, che non hà quì sodisfatto la Penitenza. Ditemi il vero. Quanto fareste, se foste condannato ad esser bruciato viuo sopra vna piazza, per fuggire questa sentenza? Non spendereste tutte le facolta? non impieghereste tutti gli amici? non la cambiereste ancora, per gran fauore, con farui schiauo perpetuo in vna galea? E pure per fuggire vn fuoco tanto più terribile, nel quale probabilmente non haurete a stare poche hore, ma anni, e anni, e forse secoli ancora, vi parerà, che si richiegga da voi molto con dire: Confessateui spesso? Troppo sarebbe se lasciaste in ciò soprafarui dalla pigritia.

Ma senza ciò che s'è detto, questa frequenza fà sì, che i nostri mali habiti, come quegli alberi che si trapiantano spesso, non gettino le radici troppo profonde dentro il cuor nostro. Che se pur ve l'hanno gettate, gli viene a suellere, e à poco a poco gli estirpa. Dissi a poco a poco: perche vn'atto comunemen-

nemente non leua l'habito: & essendo quel dolore, che noi ordinariamente prouiamo nel confessarci, molto imperfetto, non hà tal virtù, che possa à vn tratto distruggere ciò che troua sì radicato. Per questo il miglior rimedio per chi sia assuefatto in qualche gran male già da gran tempo, tenendo a cagione di esempio qualche pratica inueterata, e senza dubbio il continuare per alcuno spatio di tempo a confessarsi ogn' otto giorni, & anche più spesso, come l esperienza ci mostra.

All' istessa forma la frequente Confessione leua l' ardire al Demonio, gli spunta l' armi, gli sneruа le tentationi. Anzi come i Ragni fuggono via da quei luoghi, doue si vedono spesso guastar le tele; e come gli Auoltoi non tornano più a quelle rupi, d' onde si trouano spesso rapiti i nidi; così il Demonio non si può fermare in quell' anima, che con la Confessione frequente gli viene ogni poco a rompere i suoi disegni. Tanto vno di loro

ſteſſi affermò, coſtretto con potenti ſcongiuri a ſcoprire il vero. Niuna coſa, diſſe tanto diſpiace a noi nella Chieſa, e niuna mai tanto abbatte le noſtre macchine, quanto la frequente Confeſſione. Quando l'huomo, è in peccato, tutti i ſuoi membri ſono come legati, perche non operi bene: ſubito, che ſi confeſſa, ſi ſciolgono *Razzi. Ex. 19.* Così diſs'egli; e così certamente conuien che ſia. E'proprio de'Traditori il temere d'eſſere ſcoperti: nè alcuna coſa tanto ſi raccomanda a'complici d'vna congiura, quanto la ſecretezza.

In oltre, chi ſi confeſſa ſpeſſo, ha gran facilità di eſaminare la ſua coſcienza, & è più ſicuro di ſodiſfare a quella diligenza, la quale ſi deue in ciò porre: onde al tempo della ſua morte ſarà più difficile che il Demonio gli poſſa rinfacciare qualche peccato non confeſſato, hauendo egli ſempre tenuto i ſuoi conti liquidi, e le ſue partite aggiuſtate. All'incontro chi ſi confeſſa vna volta l'anno, ò

ſol poco più, quanto è facile che tralaſci, anche per negligenza, molti peccati graui: *Computatio dilata multa facit obliuiſci*, dice S. Bernardo. E però qual confuſione ſarà di quel miſerabile, il quale poi sù l'eſtremo, ſi ſentirà dal Demonio ricordar coſe, che lo anguſtieranno lo agiteranno, e lo faranno propriamente grondare ſudor di morte? All'hora sì, ch'egli prenderà a deteſtare, ma forſe tardi, la ſua pazzia. Che ci voleua, dirà, a frequentare i Sacramenti vn poco più ſpeſſo? quanto poco mi ſi richiedeua, e laſciai di farlo: e ſe l'haueſſi fatto, non mi trouarei hora in queſte agonie. Così dirà l'infelice; e quando egli haueſſe ancora in quel punto comodità di Confeſſore, e voglia di confeſſarſi, non ſaprà d'onde cominciare. Vn Soldato che habbia lungo tempo tenuta la ſua ſpada nel fodero, ad vn'improuiſo biſogno non la può per la ruggine cauar fuora ſpeditamente.

Aggiugnete, che chi ſi confeſſa ſpeſſo, ancorche commetta qual-

che

che peccato graue, ſtà più tempo in gratia di Dio, e così fà più opere meritorie di vita eterna. Là doue chi, commeſſo queſto peccato, non ſi confeſſa, è come vn tronco ſecco, che non può dar frutto, ſe prima non rinuerdiſce; e ſe bene non deue l'huomo tralaſciare all'hora però le ſue diuotioni, i ſuoi digiuni, & altre buone opere, per le quali il Signore viene molte volte a ſoſpendere quei gaſtighi, che tolte quelle, ſcaricherebbe con furia: ad ogni modo tutte queſte opere fatte in vn tale ſtato, non vaglion niẽte per l'acquiſto del Paradiſo, perche ſon opre morte. Mentre il ferro ſeguita à ſtare nella ferita, non v'è impiaſtro, che gioui, dicono i Medici: biſogna prima cauarlo. Così per la vita eterna nient'è che gioui, mentre il peccato è nell'anima, quaſi auuelenata ſaetta nella ſua piaga. Che ſe vi rammenterete di quel che s'è detto di ſopra intorno i teſori ineſtimabili della gratia, non potrete non compatire alla cecità di coloro, che tanto tempo ne

vogliono restar priui, e così perdono il merito di tante Indulgenze, di tante Messe, di tante Limosine, di tante Orationi, le quali, come si è detto, solo vagliono per cose temporali, e per dispositione rimota alla penitenza, ma non già per meritare nè gratia, nè gloria.

Finalmente chi si confessa assai spesso, è più sicuro di venir dalla morte colto in gratia di Dio, e così di saluarsi: al contrario chi si confessa molto di rado, è probabilissimo per la gran facilità che si troua nel ricadere, che sia colto dalla morte in quella cattiua dispositione, nella quale è vsato di stare, e che così si perda in eterno. Se voi del continuo habitate in terra, e mai, ò quasi mai non vi mettete in mare, e sol di passaggio; potete facilmente sperare di hauere a morire nel vostro letto: ma non è già così di que' marinari, i quali sempre nauigano a dispetto delle tempeste; e se vna volta in cento scendono al lido, pare che non vi trouino quiete, e pensano prestamente à tornare

nare in alto. Tanto interuiene à quei peccatori, che sempre viuono in peccato mortale, & vna volta l'anno si confessano, Dio sà come. Viuono sempre in mare, e in mare anche muoiono: viuono sempre in tempeste: Oh quanto è facile, che in alcuna di queste siano assorbiti! *Anima eorum in tempestate morietur*, come leggesi in Giobbe. Vi paiono però questi pericoli da sprezzare? Qual pazzia maggiore di questa, poterui mettere al sicuro in vn negotio che tanto importa, poterlo fare sì facilmente, e non farlo? poter legare ad vn grosso canapo l'ancora della vostra speranza, e legarla ad vn filo? appoggiarla sopra d'vn forse? Forse non sarà così: e tra tanto, nemico à Dio, ridere, scherzare, e dormire tutt'i vostri sonni, aggiungendo ogni dì peccati à peccati? Come è possibile? *Potes hoc sub casu ducere somnos*? habbiate hormai pietà dell' anima vostra. *Miserere animæ tuæ, placens Deo*. Si marauiglia

S. Tomaso d'Aquino, che vn Christiano potesse mai commettere vn peccato mortale: ma quanta più marauiglia deue arrecarci il vedere, che dopo hauerlo commesso, non si curi, nè anche di leuarselo via dall'anima con vn rimedio sì facile, qual'è questo della Santa Confessione, *Et computrescat, vt iumentum in stercore suo?*

Della Confessione Generale.

CAPO VLTIMO.

DVe sorti di Giuditio farà il Signore: vno Particolare nel fine della nostra vita, e in questo darà la prima sentenza; e l'altro Generale alla fine del mõdo, e in quello confermerà la sentenza già data. Così in due maniere habbiamo noi a giudicare l'Anima nostra: L'vna per mezzo della Confessione particolare, nella quale si dà la prima sentenza sopra i peccati

mai

mai più non confessati da noi: l'altra con la Confessione Generale, nella quale la sentenza data raffermasi. Questa Confessione per alcuni è precetto, per altri è consiglio. E' precetto ogni volta, che le confessioni passate non sono state valide: il che può auuenire in due maniere: ò per la parte del Sacerdote; ma è caso raro; ò per la parte del Penitente; e questo accade più spesso. Prima quando la persona è stata molto notabilmente negligente in esaminare la sua coscienza. Secondo ogni volta, che si lasci per vergogna qualche peccato graue: ò che si dubitaua esser graue: come alcuni, che per vano rispetto non si confessano de' peccati fatti da fanciullo, de' quali si vergognauano mentre ancora gli commetteuano, e perciò s'andauano à nascondere per non esser veduti: segno non leggiero, che v'era già la malitia. Ne stanno poi sempre questi con la coscienza inquieta: ma non ardiscono di palesarli

al Confessore, ò di domandarne consiglio. Terzo, quando non s'hebbe vero dolore delle sue colpe, quantunque si confessassero: come accade per ordinario a chi si confessa con quel medesimo Sacerdote, col quale commise il peccato: ò pure à chi và a posta cercando vn sordo, ò vno tanto ignorante, che non ne possa ad vn bisogno riceuere la conueniente istruttione. Quarto, quando non s'hebbe vero proposito di non tornare mai più al peccato; di lasciar l'occasione, di restituir subito la riputatione, la robba; di perdonare; ò si prometteua questo tanto al Sacerdote, solo con la lingua, ma non col cuore. In tutti questi casi è tanto necessario il far la Confessione generale, per mezzo della quale si ristorino le confessioni particolari fatte inualidamente, quanto sarebbe necessario, se niuna confessione si fusse mai fatta. Ma anche fuori dell'espressa necessità è ottimo consiglio il far la confessione generale di tutta la sua vita almeno vna volta;

e poi

e poi di tanto in tanto, come ogn' anno, ò più ſpeſſo, cominciare da quell'vltima, e riuedere di nuouo tutte le partite della ſua coſcienza, ſecondo le colpe commeſſe in quel tempo. La ragione di queſta vtilità è, non ſolamente perche il riconoſcere in vn'occhiata tutte le noſtre colpe cagiona maggior confuſione, maggior dolore, maggior humiltà; e ci fa concepire anche maggior timore della Diuina Giuſtizia; mentre conſideriamo i peccati preſenti ſoprapposti a' peccati paſſati, come montagne ſopra altre montagne, creſciute a diſmiſura; e poſſiamo per verità dir con Eſdra: *Delicta nostra creuerunt vſque ad Cœlum*: ma oltre a ciò per vn'altra felicità grande aſſai, la quale ce ne riſulta; perche difficilmente ſenza di queſta confeſſione ſi acquiſterà la pace della coſcienza, ch'è vn bene tanto ſtimabile: e ſempre dubiteraſſi con gran ragione, ſe il ricadere tanto ſpeſſo naſceſſe dal non hauer noi le douute diſpoſitioni nel confeſſarci, e ſe in ſoſtanza ci con-

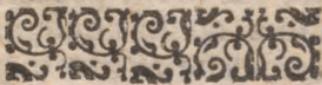
fessassimo bene. Vn Padre stato lũgamente à penare nel Purgatorio, apparue ad vn suo figliuolo, rammaricandosi, che niente mai fusse stato da lui soccorso. Come? rispose l'altro: Padre mio caro: sono già da trent'anni, che siete morto, e in tanto tempo non hò mai lasciato vn sol dì di pregar per voi. Verissimo, disse il Padre, ma le tue preghiere non m'hanno giouato niente, perche tù sei viuuto sempre in peccato, mercè le tue confessioni tutte malfatte. Deui sapere, che essendoti tù in trent' anni confessato più ancora di trenta volte, non ti sei mai però confessato bene, per mancanza di sofficienti dispositioni, massimamente circa la vera volontà di emendarti. Dal che stordito il figliuolo, che non si sarebbe mai di se immaginato così gran male, vi rimediò prestamente. *Collect. Ex.28. de Conf.* Voi non douete aspettare vn dall'altro mondo, che venga à notificarui lo stato vostro; ma sauiamente temendone, douete, almeno vna volta,

vnis

vnire in vna confessione, fatta con istraordinario apparecchio, tutta quella contritione, che sparsamente hauete prouata nell'altre, e formarne quasi vn gran Mare. Così sarete più certo, che tutti i vostri peccati vadano a fondo.

Senza che, qual miglior principio d'vna nuoua vita, e qual miglior' apparecchio per la vicina morte: qual miglior diligenza per rinuenire i peccati occulti, che fare come vna caccia generale, e trouare nel suo couile tutte le fiere? Ma questi frutti non si conoscono mai meglio, che con la proua: onde nasce la consolatione di quelli, che han fatta questa confessione con diligenza. Dopo questa conuiene ben sì acchetarsi, e non tornare ad ogni poco à ripeterla: Il che nuoce alle persone scrupolose, e più ancora a chi ha commessi molti peccati dishonesti, se a questi conseruasse egli ancora qualche affetto di compiacenza. L' esame di questa Confessione generale sarà proportio-

nato a quel che dicemmo di sopra della particolare. Si scorrano con la memoria tutte l' età, tutti i luoghi, tutti gl'impieghi, tutti gli stati della vita passata; auuertendo che quanto si abbraccia quì maggior corso di anni, tanto meno si può rinuenire il numero distinto de i peccati commessi, onde bisognerà dire il tempo, dir la frequenza, e darne quel conto alquanto più alto, che si accennò già di sopra. E tanto basterà per intera quiete di coscienza, quantunque la Confessione non si facesse per diuotione, ma si facesse ancora per necessità.

I N

INTERROGATORIO PER

FACILITARE L'VSO della Confessione.

Vel che rende, quasi acerba infusione più disgusteuole a molti la medicina per altro sì salubre della Confessione, è il trauaglio di esaminare la sua coscienza. Non sanno molti, ò non vogliono imparare a leggere in vn tal libro; e così per fuggir questa fatica, non solo non s'inducono a confessarsi mai generalmente, ma anche di mala voglia sodisfanno vna volta l'anno al precetto della Confessione particolare; come infermi trop-

po delicati, che non solo ricusano, per guarire, vna lunga purga, ma ne meno vogliono pigliare vna semplice medicina. Per facilitare adunque l'vso d'ambedue queste confessioni della generale, e della particolare, voglio quì in vltimo formarui vn' Interrogatorio, nel quale si contenga, come vna somma di quei peccati, che più comunemente sono commessi: discorrendo per li precetti del Decalogo; e riducendoui anche per maggior breuità i precetti della Chiesa, e quei vitij, che si chiamano capitali.

PRECETTO PRIMO.

In Pensieri.

SE hauete hauuto pensieri contro la Fede, e se in essi vi sete fermato volontariamente, ò pure se sete stato negligente in discacciarli. Se troppo curiosamente hauete inuestigato i Diuini Misteri. Se hauete diffidato della Misericordia del Signore, ò pure se hauete commesso de' peccati, con presume-

re di quella. Se hauete ſtabilito di peccare fin che potrete, e poi conuertirui alla morte. Se hauete confidato troppo nel voſtro ingegno, e nella voſtra induſtria. Se hauete dato fede a' ſogni.

In Parole.

Se vi ſete lamentato di Dio nei voſtri trauagli. Se hauete inſegnato qualche ſuperſtitione. Se hauete lodato vanamente voi ſteſſo. Se vi ſete vantato d'hauer fatto qualche peccato. Se hauete biaſimato altri, perche era buono, perche non ſi vendicaua, e perche voleua oſſeruare la legge di Dio. Se con peruerſi conſigli hauete impedito, che non ſi faccia del bene.

In Opere.

Se hauete vſata qualche ſuperſtitione, come ſarebbe portar' addoſſo ſcritture contro l'armi; cercar mezzi per ſapere le coſe occulte, adoperare medicine, che non han-

no virtù naturale. Se hauete letto libri proibiti, o tenutigli appresso di voi senza licenza. Se hauete mostrato abborrimento all'opere buone, o sentita con tedio la parola di Dio, o vsata negligenza nel recitare le orationi, & in altre cose, che appartengono al culto del Signore. Se hauete riceuuto, ò dato denari per qualche benefitio Ecclesiastico.

In Ommissioni.

Se siete stato negligente in imparare i Misteri della Santa Fede, e la Dottrina Christiana. Se non sete ricorso à Dio nelle vostri graui tentationi, e ne' pericoli dell'Anima. Se non l'hauete ringratiato de' benefitij riceuuti. Se non hauete hauuto buona intentione nelle vostre opere. Se hauete lasciato di far'il bene per rispetti humani. Se non hauete denuntiato all'Inquisitione quelli, che lo meritauano secondo gli Editti.

PRECETTO II.

In Pensieri.

SÈ hauete hauuto intentione di giurare il falso.

In Parole.

Se hauete bestemmiato Dio, ò la Vergine, ò i Santi. Se hauete nominato il nome del Signore con poca riuerenza. Se vi sete seruito delle parole della Sacra Scrittura in burla. Se hauete giurato senza necessità, ò giurato il falso, ò quello che non sapeuate esser vero. Se hauete giurato di vendicarui, ò di fare altro male. Se hauete promesso con giuramento qualche cosa senza hauer' animo di adempirla.

In Opere.

Se hauete indotto nessuno à giurare il falso, ò dato occasione ad altri di bestemmiare.

In Ommissioni.

Se non hauete osseruato i voti, ò se sete stato negligente in ciò fare. Se hauete troppo differito l'adempirli.

PRECETTO III.

In Pensieri.

SE hauete hauuto animo deliberato di non sentir la Messa, ò di lauorare in giorno di Festa.

In Parole.

Se hauete parlato in Chiesa al tempo della Messa, ò de' Diuini Officij.

In Opere.

Se hauete lauorato, ò fatto lauorare le Feste senza necessità, e per quanto tempo. Se hauete portato poco rispetto alle persone Eccle-

sia-

siastiche, ò alla Chiesa, come quelli che vi fanno all'amore, ò vi ridono, o vi parlano come se fussero sù la piazza. Se hauete rotto i digiuni comandati senza esser scusato, ò dall'età, ò dalla fatica, ò dalla debolezza. Se in giorno di Festa hauete speso il tempo in giuochi, ò nelle bettole. Se vi sete imbriacato. Se hauete mangiato più del vostro bisogno, ò con troppa voracità. Se sete incorso in qualche censura. Se hauete esercitato qualche atto proprio di qualche Ordine, essendo sospeso. Se hauete trattato, fuori de' casi permessi, con gli scomunicati non tolerati.

In Omissioni.

Se non hauete impedito, che i vostri sudditi lauorassero la Festa senza necessità. Se non hauete sentito Messa per negligenza. Se hauete riceuuto i Santissimi Sacramenti senza la necessaria dispositione, ò almeno senz' apparecchio di diuotione. Se hauete recitato le

vostre orationi senz' attentione ; molto più s'erano d' obligo, come la penitenza della Confessione. Se hauete per pigritia lasciato di fare dell'opere buone, come vdir la predica, legger libri spirituali, & andare a i Vesperi.

PRECETTO IV.

In Pensieri.

SE hauete portato odio al Padre, & alla Madre, e a' vostri Maggiori, ò desiderato loro la morte. Se hauete giudicato di loro temerariamente, e se gli hauete dispregiati nel vostro cuore.

In Parole.

Se ne hauete mormorato in assenza : ò se in presenza gli hauete maledetti, ò minacciati, ò strapazzati d' ingiurie. Se hauete fatto l'istesso con gli altri vostri di casa.

In Opere.

Se hauete portato loro poco rispetto alzando la mano per batterli, ò in altro modo contristandoli grauemente. Se gli hauete disubbiditi in quel che appartiene a'buoni costumi. Se giucate contro la loro volontà. Se togliete la robba di casa senza loro licenza. Se hauete disprezzato i Sacerdoti, i Religiosi, i Superiori, i Vecchi, & i Maestri. Se hauete legato in matrimonio i vostri figliuoli contra lor voglia. Se gli hauete fatti Religiosi per forza, o in altro modo gli hauete priuati della libertà, che hanno da eleggersi lo stato.

In Ommissioni.

Se non hauete souuenuto il Padre, e la Madre in graue loro necessità. Se non gli hauete seruiti in tempo di malattia. Se senza domandar loro consiglio hauete promesso a qualche donna di sposarla. Se

sete

ſete ſtato traſcurato nel ſommini-ſtrare alla Moglie, & alla Famiglia il neceſſario ſoſtentamento. Se non hauete alleuato nel timor di Dio i figliuoli, ò i ſudditi. Se non gli hauete mandati alla Chieſa, e alla Dottrina. Se non hauete inſegnato loro le orationi. Se non vi ſete informato de'loro coſtumi. Se non gli hauete ripreſi. Se non gli hauete applicati a qualche buon eſercitio.

PRECETTO V.

In Penſieri.

SE hauete deſiderato di vendicarui. Se hauete deſiderato la morte, ò altro graue male al voſtro proſſimo. Se ve ne ſete rallegrato. Se gli hauete portato inuidia. Se vi ſete rattriſtato delle ſue lodi, e del ſuo bene, ò compiaciuto de' ſuoi biaſimi, de'ſuoi danni.

In Parole.

Se ſete ſtato impatiente ne'voſtri

tra-

trauagli. Se vi sete imprecata la morte, ò che il Demonio vi porti via. Se hauete fatto l'istesso ad altri. Se hauete dato consiglio ad altri, che si vendichino, ò dato consenso, ò approuato chi lo faceua. Se hauete ingiuriato alcuno in presenza, ò in assenza. Se l'hauete maledetto. Se hauete cacciato via con male parole i pouerelli. Se nella correttione hauete passato i termini, e se l'hauete fatta per collera, e non per carità.

In Opere.

Se vi sete posto à qualche pericolo di morte senza necessità, ò per andar'à fare qualche peccato. Se vi sete fatto danno con bere, e con mangiar troppo. Se vi sete vendicato delle ingiurie. Se hauete battuto, ò ferito alcuno. Se hauete eccitato risse, ò mantenuto inimicitie, ò tirato in lungo liti ingiuste. Se hauete dato mal'esempio, ò impedito chi fà bene, ò aiutato chi fà male, proteggendo la gente per-
uersa

uersa, come i Banditi, e i Micidiali. Se hauete pigliato qualche vffi cio come di Medico, di Maestro, di Auuocato in pregiuditio del prossimo, per non hauere habilità a farlo bene. Se hauete promosso simili persone ad alcuno de'sudetti carichi. Se hauete raccomandato, ò proueduto di Beneficij Ecclesiastici, e particolarmente di Cure, persone indegne.

In Ommissioni.

Se non hauete corretto il vostro prossimo, e dato buon consiglio quanto poteuate. Se non hauete dato la pace al vostro nemico, che si vmiliaua. Se non l'hauete voluta dimandare per arroganza. Se non hauete offerta la douuta sodisfattione a chi hauete offeso. Se non hauete reso il saluto a'vostri nemici. Se non sete stato il primo a parlare loro mentre gli haueuate ingiuriati.

PRE-

PRECETTO VI. e IX.

IN questa materia non mi spiegherò molto, perche ella è vna pece, che in qual si sia modo, che si tocchi, anche per allontanarsela, imbratta. Chi pecca contro questi due Precetti, ben conosce i suoi peccati; chi non vi pecca, non è ben che gl'impari. Solo dirò, che questa è vna peste la quale infetta tutto l'huomo; e così se ne sete tocco, esaminate tutte le vostre potenze, memoria, intelletto, e volontà: Esaminate tutti i vostri sentimenti, particolarmente i due primi del vedere, e dell' vdire, e molto più l'vltimo del toccare: Esaminate i pensieri, le parole, e le opere: Esaminate fino i sogni, se poi suegliato hauete prestato loro qualche consenso. Vedete se hauete incitato nessuno à peccare, o se sete stato mezzano à questo fine con lettere, con ambasciate, con presenti, con libri cattiui, con canzoni, con atti sconci,

con le comedie, co' balli, con le veglie, ò con alcuna ſorte di male eſempio: vedete ſe vi ſete abbellito con cattiua intentione: ſe ſete ò paſſato per le ſtrade, ò andato nelle Chieſe con mal fine: ſe hauete laſciato di far' oratione nelle tentationi. Vi ricordo quel che ſi diſſe di ſopra, che in queſto peccato ſi deue manifeſtare due circoſtanze: lo ſtato della perſona con la quale s'è peccato, & il luogo ſacro, ſe in eſſo ſi è commeſſo peccato, compito. Finalmente in queſta materia non riputate niun difetto per leggiero. Queſta è vna Cloaca della quale ogni halito è contagioſo: voglio dire, ogni dilettatione, s'è pienamente volontaria, è peccato mortale.

PRECETTO VII. e X.

In Penſieri.

SE hauete hauuto volontà di pigliar quel d'altri, d'ingannare il proſſimo, di non pagarlo. Se

troppo deſiderate d'arricchire per auaritia.

In Parole.

Se hauete guadagnato con bugie, o con falſi giuramenti. Se hauete conſigliato, o approuato qualche danno del proſſimo.

In Opere.

Se hauete moſſo liti ingiuſte. Se hauete comperato qualche coſa rubbata, o da chi non può vendere, o à prezzo minore del giuſto. Se hauete giuocato con figliuoli di famiglia. Se hauete ingannato nel giuoco, ò nel vendere con miſure ſcarſe, o con peſo ingiuſto. Se hauete venduto la robba cattiua per buona, ouero l'hauete alterata con meſcolamenti illeciti. Se hauete dato ad vſura il voſtro. Se hauete ſpacciate le monete falſe per vere, e le ſcarſe come ſe fuſſero di peſo. Se hauete fatto ſpeſe ſuperſlue al voſtro ſtato, in veſtiti,

in giuochi, in banchetti. Se vendendo à credito hauete pigliato sopra il prezzo rigoroso. Se non hauete manifestato i difetti della mercantia à i compratori, che ve ne dimandauano. Se nell' andare à caccia hauete danneggiato i seminati, o altri luoghi fruttiferi. Se hauete fatto altri danni nella robba al vostro prossimo. Se vi sete pagato, e compensato da voi stesso, mentre il vostro credito non era liquido. Se negotiando à compagnia con altri, non hauete partito giustamente ciò, che s'era guadagnato. Se vi sete seruito de' depositi, o de' pegni, senza licenza tacita, o espressa del Padrone. Se non hauete restituito à tempo i prestiti. Se non hauete rifatto i danni a' vostri malleuadori. Se hauete fatto qualche censo, o altro contratto contro le leggi, e contro il douere, e senza informarui con persone, che vi possono consigliare. Se hauete tagliato alberi fruttiferi, o in altra maniera danneggiati quei beni de' quali hauete

sola-

ſolamente l'vſufrutto, come ſono i fitti, e i liuelli.

In Ommiſſioni.

Se non hauete mantenuto i patti, e le promeſſe. Se non hauete lauorato quanto portaua il voſtro obligo. Se hauete ritenuto il ſalario a'Seruitori, ò la mercede a gli operarij. Se non hauete ſodisfatti i debiti, ò i legati, ò i teſtamenti. Se hauete ritenuto la robba trouata, ſenza cercar prima chi l'ha perduta. Se ſete ſtato negligente in amminiſtrar la robba de'Pupilli, e delle Compagnie, ò della Chieſa. Se non hauete fatto limoſina in eſtrema, ò molto graue neceſſità de'poueri. Se in ſimili caſi non hauete preſtato il voſtro ſenza intereſſe. Se non hauete impedito i danni del proſſimo, eſſendo à ciò obligato per vfficio, ò per carità, quando poteuate impedirli comodamente.

re. Se hauete indotto neſſuno à far falſo teſtimonio.

In Opere.

Se hauete ſuſcitato diſcordie tra le perſone, ò dato falſe accuſe, ò negata la verità in giuditio, in fauore, ò contro di qualcuno. Se con calunnie hauete impedito ad altri il conſeguire qualche vfficio, ò dignità.

In Omiſſioni.

Se non hauete impedito, potendo le mormorationi, o altre ingiurie fatte al proſſimo con la lingua. Se non hauete dato a tutti quell'honore, che loro ſi deue.

Gli altri due Precetti ſono incluſi nel Seſto, e nel Settimo.

Per fine mi reſta di auuertirui di due coſe. La prima: non vi ſeruite di queſto interrogatorio per impararlo alla mente, e quaſi per recitarlo così, come lo trouate, a piedi del Confeſſore; ma ſcegliete da

questo con qualche ordine quei mancamenti ne'quali voi siete incorso. La seconda: non tutto quello, che qui è notato, è per verità peccato mortale; ma solamente quello, che offende la carità di Dio, ò del prossimo, ò di noi stessi, in materia graue con piena auuertenza di giuditio, e deliberatione di volontà. Che se non sapete conoscerlo, e distinguerlo dal peccato veniale, ciò non importa: basterà per intera quiete della vostra coscienza, che lo manifestiate al Confessore in quel modo, che voi l'hauete operato.

LAVS DEO.

FOR-

FORMVLE
PER
Facilitare l'Atto della Contritione.

LA Contritione è quell'Arme Celeste, i cui colpi recano sempre al peccato ferita mortale, distruggendolo in vn momento. Hò però stimato opportuno di prouederui con alquanta abbondanza d'vna tal sorte di armi; formandouene sù quest'vltimo quasi vn piccolo Arsenale da cui cauarle. Vi proporrò in primo luogo alcune Formule più breui, perche possiate valeruene ad vn improuiso bisogno, & hauerle pronte alla mano come si costuma delle armi corte. E appresso vi soggiungerò altre Formule più diste-

distese, che secondo la diuersa dispositione nella qual vi ritrouiate, si potranno da voi variamente eleggere à fare più certo colpo. Solo vi prego à non lasciar mai trascorrere pur vn giorno, che non ne adoperiate qualch'vna; perche è facilissimo, che l'hauer bene imparato ad vsar tal'arme, sia vn dì la nostra saluezza.

I.

DIO mio, mi dolgo più di qualunque altro male, di hauere offeso Voi, Bontà immensa, Bontà infinita: e voglio amarui più di qualunque altro bene.

I I.

O Bene incommutabile, con qual'altro vi hò io cambiato! Mi vergogno à pensarci. Non vi poteua certamente mai fare si graue ingiuria, se non vn simile a me, vn furioso, vn frenetico. Così potessi io cancellarla con tutto il mio sangue. Se non posso altro, la piangerò fin ch io viua: & affine di renderui quell' honore, il quale io vi

hò

hò tolto peccando, confesserò prontamente ogni mio peccato.

III.

Signor mio caro, qual cosa sarà mai quella, che mi potrà consolare nel mio peccato? Vna sola, vna sola: & è, che il danno tutto è mio. E' vero, che io peccando sono stato ardito di lanciar quasi saette contro di Voi: ma queste saette medesime sono finalmente ritornate tutte sopra il mio capo, mentre io non hò fatto male se non à me. Si come dunque sommamente mi pento della mia malitia, così sommamente ancor mi rallegro, che la mia malitia non sia giunta à diminuirui vn punto di quell'altissima felicità, che godete. Godeteuela pure, ò Signore, che vi sta bene: & a me date gratia per pietà vostra, ch'io non mi curi di viuere, se non hò solo da viuere per piacerui.

IV.

O Vnico Signor mio, eccomi quì a' vostri piedi tutto con-

fuso per la consideratione di tante ingiurie grauissime, che vi hò fatte. Vene dimando perdono; e quanto mai sia possibile le detesto, per esser Voi quel che sete, Santissimo, Sapientissimo, Amabilissimo, e degno di riceuer da tutte le creature vn' ossequio immenso. Vorrei hauere patito prima ogni male, che hauerui offeso: e ogni male voglio anche prima patire, che mai più tornare ad offenderui. Voi concedetemi, per quell' amor tenerissimo, col qual mi hauete creato, conseruato, redento, che così sia: e frà tanto datemi gratia, che mi sappia ben confessar de' peccati fatti; mentre io propongo di volerli dir tutti con ogni sincerità, e con ogni schiettezza, come se parlassi à Voi stesso, che li sapete.

V.

DIO d' infinita grandezza: Voi come Immenso assistete in qualunque luogo: tutto vedete, tutto vdite, à tutto sete presente. Et io ciò sapendo benissimo, hò

non

nondimeno hauuto animo di peccare, come se non peccassi al cospetto vostro. Detesto vna sfacciataggine così horrenda, e sommamente l'abborrisco, e l'abbomino per quell affronto, che non hò con essa temuto di fare à Voi. Conosco di meritare, che Voi mi discacciate però dalla vostra faccia. Ma che posso dirui, o mio Dio? Quando anche Voi mi voleste così gran male, pur mi dispiacerebbe allo stesso modo ogni offesa fattaui, per esser Voi quelche sete: degno d'essere amato infinitamente ancor da tutti coloro, che hauete in odio.

V I.

DIO d'infinita Potenza: E' tanta la riuerenza douuta à Voi, che innanzi a Voi tremano tutti gli Spiriti più sublimi del Paradiso, i Principati, e le Potestà. Et io verme vilissimo della Terra, ne pur mi sono però astenuto dal farui del continuo oltraggi. Oh quanto, Signor mio, mi dispiace vn' ardir sì grande! Ve ne dimando perdono:

ne

nè ciò per altro, che per dare à Voi quella gloria; che riceuete dall'hauer soggetti i Ribell . Confesso, ch'io sono stato il maggior di tutti, il più arrogante, il più altiero. Però altretanto voglio ora vmiliarmi a Voi, quanto vi sprezzai: contento di essere dalla vostra Potenza ridotto al niente, se voi vedete, che io più comminci à trattare di non rispettarla.

V I I.

DIO d'infinita Giustitia: Ecco à i vostri piedi quel Reo, che tante volte ha prouocato altamente lo sdegno vostro. Se mi volete finalmente punire com'io mi merito, sete padrone, feritemi, fulminatemi. Qual male potrà venirmi, che sia più atroce di quello, nel quale già sono incorso offendendo Voi? Questo è quello, ch'io stimo assai più d'ogn'altro, questo mi affligge, questo mi angustia: l'hauer tenuto di Voi tanto poco conto. Signor mio caro non sarà più così. E in segno di questa ferma risolutione ri-

corro

corro a Voi ; e mi offerisco prontissimo a qualsiuoglia gran gastigo, che mi verria dal peccare, purche io non pecchi.

VIII.

DIO d'infinita misericordia : Se mai veramente hauete dato à vedere, che la vostra Clemenza eccede ogni termine, questa è la volta : mentre sete insino arriuato à tollerar me. O patienza inaudita! O pietà indicibile! Qual Principe della terra haurebbe sopportato vno solo de gli strapazzi c'hò fatti a Voi, senza sterminarmi dal Mondo? Confesso la verità. Vedere in Voi queste maniere sì amabili, fà ch'io compunto, tanto più mi dolga al presente de' miei peccati. E come mai ho potuto hauer tanta audacia, tanta arroganza di offendere vn Dio sì buono! Prima mi si apra sotto i piedi la terra, che mai più tornare ad offenderlo. Signor mio sono risoluto. Quando ancora fossi certissimo, che niuna pena douessi io mai riportare per le mie

colpe

colpe, pur vorrei sempre abborirle, sempre astenermene, sol per questo, per non abusare con esse la Bontà vostra

I X.

NO', ch'io non v'hò conosciuto ò Rè della Gloria; nò, ch'io non v'hò conosciuto. Se qualche poco foss'io mai giunto a conoscerui, come hauerei potuto cambiare Voi Fonte di vita eterna, con le puzzolenti Cisterne de'miei piaceri? Voi Signor mio, sempre sete stato, e sempre sarete, e le sodisfattioni, ch'io mi son prese, non sono più: sono sparite come ombra. E pure a quest'ombra vanissima v'hò pospostо, con vn'insulto sì scellerato sì strano, che se fusse stato possibile, vi haurei sin tolto dal Mondo co i miei peccati. Nò dunque nò, torno a dire con infinito rammarico del mio cuore, ch'io non v'hò conosciuto. Ma non così sarà certo nell'auuenire. Io mi protesto alla presenza di tutta la gran Corte Celeste, che vi stà intorno: finche

voi

voi farete Dio, io farò vero feruo. Eleggo prima di non effere, che di tornare ad efferui più infedele.

X.

Peccaui: Quid faciam Tibi, O Cuftos hominum.

ET è pur vero, o Signor mio, c'hò peccato, e peccato sì grauemente? Che poffo però fare? Penfare al modo di fuggir l'ira voftra? Ma chi fon' io, che più debba mirare à me dignissimo d'ogni pena, che Voi mi diate? Hò da mirare a Voi folo: *Quid faciam Tibi?* Vorrei pur far di maniera, che foffe a Voi redintegrato quell'honor, ch'io vi hò tolto, in pigliarmela contro Voi: E però ecco, che al cofpetto di tutte le Creature protefto di effermi con tal'atto portato da Traditore, ingratiffimo, infedeliffimo. Ritratto tutte quefte ingiurie a Voi fatte, nè ciò per altro, che per puro amor voftro. Però, mio Dio me ne dolgo di tutto cuore, però le abborrifco, però le abbomino, perche vi

amo:

amo: e però sono ancora risolutissimo di voler'anzi mille volte morire, che mai più tornare a commetterle. Voi buon Custode de gl'huomini, custodite anche me, come cosa vostra: ma custoditemi da questo male, ch'io stimo il maggior di tutti, ch'è il dare a Voi mai disgusto di sorte alcuna.

Questi, che si sono quì addotti, sono tutti Atti di perfettissima Contritione. Solamente s'hà da auuertire, che à volere, ch'essi operino il loro effetto, non basta leggerli, bisogna dirli di cuore. Oue ciò si faccia, hanno vna virtù veramente marauigliosa, perche in vn tratto scacciano il peccato dall'Anima, e v'introducon la gratia: quantunque lascino sempre l'obligatione di confessare quel peccato à suo tempo.

LAVS DEO.

INDICE DE' CAPITOLI.

Come

IL FINE.